

DXVIII.

SEDUTA DI MARTEDÌ 22 GENNAIO 1957

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	30295	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	30318
Commemorazione dei senatori Raffaele Pezzullo e Giovan Battista Boeri:		FRANZO	30324
RUBINACCI	30297	CUTTITTA	30329
LA MALFA	30297	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	30335
CAVALLI	30298	Interrogazioni (Svolgimento):	
LOMBARDI RICCARDO	30298	PRESIDENTE	30299, 30302
LUCIFERO	30298	CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	30300, 30303
CHIARAMELLO	30299	SPALLONE	30300
SPALLONE	30299	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	30301
CAPUA, <i>Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste</i>	30299	CUCCO	30301
FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	30299	TROISI	30304
PRESIDENTE	30299	PUGLIESE, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	30305
Comunicazione del Presidente	30296	SACCHETTI	30306
Disegni di legge:		MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per la industria e il commercio</i>	30307, 30310
(Annunzio)	30296	CHIARAMELLO	30309
(Deferimento a Commissione)	30296	LOMBARDI RICCARDO	30311
Proposte di legge:		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	30296
(Annunzio)	30296		
(Deferimento a Commissioni)	30296		
(Ritiro)	30296		
Proposte e disegno di legge (Seguito della discussione):			
Gozzi ed altri: <i>Riforma dei contratti agrari</i> (860); SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: <i>Norme di riforma dei contratti agrari</i> (233); FERRARI RICCARDO: <i>Disciplina dei contratti agrari</i> (835); <i>Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola</i> (2065)	30313		
PRESIDENTE	30313, 30333,		
SCARPA	30314		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 17 gennaio 1957.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Marzotto.

(È concesso).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla I Commissione (Interni):

COLITTO: « Computo dell'anzianità nel grado ai fini della piena valutazione del servizio prestato, garantita ai dipendenti dello Stato dall'articolo 2, n. 17, della legge 20 dicembre 1954, n. 1181 » (*Urgenza*) (2593) — (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite I (Interni) e VIII (Trasporti):

CAPPUGI ed altri: « Sistemazione nel personale di ruolo delle ferrovie dello Stato dei lavoratori dipendenti da imprese o società cooperative esercenti appalti di servizi ferroviari » (2298) — (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Interni).

ROBERTI ed altri. « Norme per il collocamento nei ruoli aggiunti del personale dei ruoli speciali transitori, munito di titolo di studio superiore a quello richiesto per il gruppo di appartenenza » (2122) — (*Con parere della IV Commissione*);

alla VII Commissione (Lavori pubblici):

« Delega al Governo ad emanare nuove norme in materia di circolazione stradale » (*Urgenza*) (2665) — (*Con parere della III Commissione*).

Il presidente della VI Commissione (Istruzione) ha chiesto che le proposte di legge di iniziativa dei deputati Cinciari Rodano Maria Lisa ed altri. « Assegnazione delle cattedre di storia dell'arte nei licei classici disponibili per la prima volta per effetto della legge 20 giugno 1956, n. 613 » (2374) e Pitzalis: « Norme integrative della legge 15 maggio 1954, n. 238 » (2411), già assegnate alla VI Commissione in sede referente, siano deferite alla stessa Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha presentato alla Presidenza il disegno di legge:

« Norme a favore del personale insegnante del territorio di Trieste » (2670).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Truzzi e Avanzini hanno presentato la proposta di legge:

« Istituzione della zona industriale e portuale della città di Mantova » (2671).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Informo che il deputato Guido Basile ha ritirato la proposta di legge di sua iniziativa: « Modifiche al testo unico 19 agosto 1917, n. 1399, delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908 » (947).

La proposta è stata, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro della marina mercantile, a norma dell'articolo 4 della legge 5 gennaio 1953, n. 34, relativa all'ordinamento dei servizi postali e commerciali marittimi di carattere locale, ha comunicato il testo della convenzione firmata il 23 luglio 1956 con la Società di navigazione toscana, per l'esercizio dei servizi postali e commerciali marittimi sovvenzionati, di carattere locale, dell'arcipelago toscano (settore A), approvata con decreto del Presidente della Repubblica 10 settembre 1956 e pubblicata nella *Gazzetta ufficiale* n. 13 del 15 gennaio 1957.

Sarà depositata in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Commemorazione dei senatori
Raffaele Pezzullo e Giovan Battista Boeri.**

RUBINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBINACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sabato scorso è deceduto a Napoli il senatore Raffaele Pezzullo. Desidero ricordarlo alla Camera, perché egli, seguendo una nobile tradizione familiare, fu intimamente legato, quasi si immedesimò, con la terra che fu chiamato a rappresentare nel Senato della Repubblica.

Pur avendo conseguito i titoli accademici, dopo aver seguito gli studi universitari, Pezzullo si orientò verso l'attività industriale, dedicandosi, come tanti dei suoi concittadini di Frattamaggiore, al settore della canapa, che è tanta parte dell'attività economica di quelle contrade. Fu sindaco, solerte e realizzatore della sua Frattamaggiore; fu eletto senatore nel 1948 e ritornò al Senato nella presente legislatura. Uomo profondamente onesto, di sentimenti altamente cristiani, militò nel partito della democrazia cristiana, di cui fu valido assertore in tutti i campi della sua attività politica.

Nella sua città di Frattamaggiore e nel Senato della Repubblica egli lascia un grande vuoto.

Credo di interpretare i sentimenti dei colleghi della Camera inviando alla sua memoria un mesto, accorato saluto.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, venerdì scorso è morto a Roma, colpito da improvviso malore, Giovan Battista Boeri. Era nato in Liguria e si era trasferito, giovane, a Milano, prendendo parte alla lotta politica. Collaboratore ed amico di Orazio Raimondo, di Maino e di altri insigni democratici, egli portò nella lotta politica quegli ideali del Risorgimento che tanto nobilmente hanno illustrato la vecchia Italia. Fu deputato della XXIV legislatura e si trovò nel pieno della lotta contro il fascismo.

Dopo il delitto Matteotti, si ricorda di lui una lettera diretta al *Giornale d'Italia* nella quale protestava contro le prime restrizioni della libertà che contraddistinguevano la marcia della dittatura. Ebbe violentissimi scontri con Mussolini. Partecipò all'Aventino e fu naturalmente dichiarato decaduto con l'opposizione.

Durante la dittatura si rifugiò nella vita professionale e fu insigne avvocato del foro

milanese, compiendo sempre il suo dovere con intelligenza e con probità. Esercitando con grande successo l'attività professionale, non dimenticò mai i suoi ideali politici e tenne contatti vivi e continui con quei gruppi che allora, in mezzo a difficoltà di ogni sorta, conducevano la lotta contro il fascismo. Militò fin dal periodo clandestino nel partito d'azione, al quale si onorò di appartenere, e dopo l'8 settembre 1943, perseguito e rifugiatosi in Svizzera, continuò nell'attività politica essendo a capo dell'ufficio stampa del comitato di liberazione nazionale.

Rientrato in Italia, egli fu membro della Consulta nazionale e diede il contributo della sua vasta esperienza giuridica ai lavori di quel primo consesso democratico. Fece parte della sottocommissione del Ministero della Costituente che preparò il primo schema di Costituzione e della commissione che preparò il progetto di legge sul *referendum* istituzionale. Dopo la scissione del partito d'azione militò nel partito repubblicano italiano e nel 1948 entrò nel Senato della Repubblica come rappresentante di un collegio senatoriale di Milano. Al Senato continuò a dare il contributo del suo vasto spirito giuridico ed amministrativo e contribuì a rassodare la fama di questo alto consesso parlamentare.

Fu giurista insigne, avvocato noto e scrittore elegante, collaborando a quotidiani di grande importanza nazionale come il *Corriere della sera*. Fu anche presidente del Consorzio nazionale per le opere pubbliche, e proprio qualche giorno prima della sua morte egli, che era stato lungamente vicepresidente del Consiglio nazionale forense, fu eletto alla carica di presidente di quel consesso.

La morte lo ha colpito nel pieno della sua attività. Lo conobbi a Milano ed ebbi con lui dimestichezza ed intimità di rapporti. Mi fu utilissimo il consiglio della sua saggezza, del suo buon senso e del suo alto spirito democratico. Giovan Battista Boeri ha appartenuto alla schiera di quella vecchia generazione che passa alla storia del nostro paese come la rappresentante del più alto spirito di correttezza morale e amministrativa, e di quell'alto senso dello Stato, che noi, purtroppo lentamente, recuperiamo.

Il partito repubblicano ed io personalmente siamo angosciati per la sua fine. Rivolghiamo l'ultimo saluto a lui, a sua moglie, ai figli, che con grande audacia hanno partecipato alla lotta clandestina, e ci auguriamo che la grande tradizione parlamentare e politica rappresentata da uomini come Boeri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

abbia a perpetuarsi per la maggiore illustrazione della nostra vita politica.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. È con profonda e intima commozione che a nome del gruppo democratico cristiano, e mio personale, mi associo di vero cuore alle espressioni di vivo e sincero cordoglio, tributate alla memoria del compianto senatore avvocato Giovan Battista Boeri.

Con lui è scomparsa una personalità di primo piano. Il senatore Boeri è stato veramente un *vir optimus*. Sposo e padre affettuoso, insigne avvocato, apprezzato pubblicista e saggio politico, da tutti si è fatto stimare ed amare per la sua cordialità, per il sincero culto dell'amicizia, per la sua superiore intelligenza e per la sua lealtà.

Unanime è stato pertanto il compianto per la sua scomparsa, ed un grave lutto ha colpito soprattutto la classe forense, il mondo politico ed i suoi amici, che erano molti.

Operosa, e senza soste, è stata la sua moltiforme attività, diretta, con squisito senso del dovere ed ispirata sempre a principi di alta umanità, alla cura del bene di tutti coloro che a lui facevano ricorso. Meritato riconoscimento della sua attività professionale è stata la recentissima nomina elettiva all'alta carica di presidente del Consiglio nazionale forense, carica alla quale il senatore Boeri avrebbe dedicato la sua preziosa esperienza di cultore del diritto e di appassionato avvocato.

Il senatore Boeri è stato anche uno scrittore arguto e profondo: egli sapeva, specie nei suoi articoli pubblicati sui maggiori quotidiani del paese, esporre con chiarezza e con semplicità problemi giuridici, politici e sociali anche ardui, diagnosticandoli con obiettività e con rara competenza.

La sua attività politica quale deputato nel 1924 della XXIV legislatura e, dopo il ventennio fascista, quale consultore prima e quindi, nel 1948, quale senatore del partito repubblicano italiano, non ha bisogno di essere ulteriormente illustrata, dopo l'intervento dell'onorevole La Malfa.

Il senatore Boeri ha sempre creduto nella democrazia e nella libertà: per la loro difesa ha anche dignitosamente sofferto l'esilio. Esempio luminoso di cosciente dirittura morale e politica, il senatore Boeri non sarà dimenticato: possa il suo ricordo assisterci nelle nostre fatiche e nei nostri sforzi, e noi tutti facciamo in modo di operare come egli ha operato. Solo in tal modo onoreremo la sua memoria.

All'addolorata sua consorte, agli ottimi suoi figli, che costituivano il suo giusto vanto, rinnovo le più vive e profonde condoglianze.

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Nell'associarmi a nome del gruppo parlamentare socialista e mio personale, per l'amicizia affettuosa che mi legò all'estinto, al ricordo di Giovan Battista Boeri, voglio rammentare della sua lunga ed appassionata lotta di democratico ed antifascista il contributo prezioso che egli diede nei quarantacinque giorni, dal 25 luglio all'8 settembre 1943, quando, in condizioni difficilissime, mentre risorgevano faticosamente e contrastatamente gli embrioni della vita democratica e le prime organizzazioni di massa e i primi partiti politici, si può dire che fu il delegato naturale per le difficili trattative con le autorità militari preposte all'ordine pubblico, trattative volte a rappresentare il diritto alla rinascita nei suoi organi essenziali della vita democratica.

È voglio anche ricordare di lui l'esempio perpetuato nella sua tradizione familiare: l'esempio che ci hanno dato i suoi figli. Di essi, uno, deportato in Germania, nonostante le condizioni della deportazione, svolse attiva ed efficace opera di agitazione, di propaganda e di resistenza. L'altro figlio, Enzo, illustrazione del nostro mondo scientifico, della ricerca scientifica, professore di fisiologia all'università di Napoli, fu uno degli uomini investiti di una delle massime e più pericolose responsabilità durante la Resistenza.

Non si hanno evidentemente figli di questo genere se non vi è un ceppo e se non vi è la volontà di continuare e di perpetuare un insegnamento di grande nobiltà morale, di grande nobiltà politica.

Nel rivolgere alla sua memoria il commosso saluto del mio gruppo, prego l'onorevole Presidente di testimoniare alla sua famiglia, e particolarmente ai suoi figli, il compianto della Camera italiana.

LUCIFERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCIFERO. Nell'associarmi, anche a nome dei miei amici politici, alle nobili espressioni che qui sono state pronunziate in memoria del collega onorevole Boeri, di cui io ho avuto l'onore di essere amico anche personale, oltre che collega, non posso non ricordare una sua qualità che è forse stata adombrata tanto dall'onorevole La Malfa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

quanto dall'onorevole Lombardi, ma che merita di essere sottolineata, giacché siamo in una Assemblea politica e di una dote politica si tratta: ed è che in tutto il corso della sua strenua e coraggiosa lotta è mancato sempre in lui ogni spirito di faziosità.

Il collega Boeri è stato sempre un uomo sereno, è stato sempre un uomo che ha tentato le vie della conciliazione e che nei periodi più aspri della lotta interna del nostro paese ha saputo sempre portare una parola di distensione e di comprensione reciproca. Ciò forse proprio perché egli era il modello degli uomini che, come ha detto l'onorevole La Malfa, hanno il senso dello Stato, quel senso dello Stato che a lui sembra noi stiamo ora ritrovando, mentre a me sembra che stiamo perdendo sempre di più.

Ad ogni modo, soprattutto per questo, il suo esempio va additato e la sua memoria ricordata.

CHIARAMELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARAMELLO. A nome del gruppo socialista democratico mi associo alle nobili parole pronunziate in memoria del senatore Pezzullo e del senatore Boeri.

Con il senatore Boeri dividemmo negli anni tristi del fascismo dolori, lotte, persecuzioni. Anche oggi Boeri non aveva mollato; era rimasto il combattente, l'uomo di studio, il professionista preparato e capace, il giornalista sempre vivace, tanto che con la morte del compianto onorevole Calamandrei era stato eletto, designato con voto unanime, all'importante carica di presidente del Consiglio nazionale forense, dove avrebbe portato certamente, ancora una volta, come aveva portato in tutte le cariche da lui ricoperte, la sua fattiva intelligenza, la sua volontà di fare.

A lui che scompare ora, quando molto avrebbe ancora dato alla patria, il nostro reverente omaggio; alla vedova, ai figliuoli, che con lui avevano diviso i pericoli nei momenti della lotta, le nostre condoglianze più affettuose.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. A nome del gruppo parlamentare comunista, mi associo al cordoglio espresso dai colleghi per la morte del senatore Boeri.

CAPUA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPUA. A nome del gruppo liberale, mi associo alle parole pronunciate in commemorazione dell'onorevole senatore Giovan Battista Boeri.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si associa con animo commosso alle espressioni di cordoglio che sono state qui pronunciate in memoria del napoletano senatore Raffaele Pezzullo e dello onorevole Giovan Battista Boeri. Ebbi la personale ventura di essere per lunghi anni vicino a Giovan Battista Boeri nel Consorzio di credito per le opere pubbliche e nel collegato Istituto di credito per le imprese di pubblica utilità.

È per me estremamente doloroso, ma anche doveroso, l'adempimento di un debito di coscienza, potere oggi affermare in così alta sede che questi due istituti, di cui certamente notevoli sono le benemeritenze nel campo della finanza pubblica, molto trassero, secondo una linea di luminosa tradizione, dalla seggezza, dalla capacità, dalla dirittura di Giovan Battista Boeri.

Ricorderemo ugualmente sempre Boeri per quei suoi articoli, per quelle sue note piene di saggezza politica e giuridica, ma lo ricorderemo soprattutto, come bene ha detto l'onorevole Lucifero, per quella sua dote umana di semplicità e di spontaneità, che lo rese a tutti noi infinitamente caro.

Alla famiglia, ai figli, alla consorte desolata cui va in questo momento il nostro pensiero reverente e deferente, vorrei che fosse di qualche conforto la certezza che noi spesso ricercheremo Boeri nel nostro spirito per ciò che disse e, entro certi limiti, agli uomini della mia generazione insegnò; ma lo ritroveremo sempre nel nostro cuore sinceramente amico e ammirato.

PRESIDENTE. Nell'associarmi alle nobili parole pronunciate per la scomparsa di così elette figure, comunico che la Presidenza della Camera si è già resa interprete presso le famiglie dei due senatori scomparsi dei sentimenti di cordoglio che così unanimemente sono stati espressi da tutti i settori della Camera. (*Segni di generale consentimento*).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Spallone, ai ministri di grazia e giustizia, dell'agricoltura e foreste e dei trasporti, « per conoscere se non ritengano opportuno intervenire in relazione alle loro specifiche competenze perché siano eliminati casi come

quello lamentato a Lecce dei Marsi (L'Aquila) dove il signor Achille Terra fu Biagio, titolare di una ditta che gestisce importanti auto-linee di servizi pubblici, è qualificato « coltivatore diretto » e come tale ha ricevuto in assegnazione due ettari di terra dall'ente Fucino ed è attualmente presidente della Cassa mutua comunale per l'assistenza medica ai coltivatori diretti. L'interrogante chiede in particolare se i ministri non ravvisino nella situazione del citato Achille Terra, caso tutt'altro che isolato, la conseguenza di violazione fraudolenta di una serie di disposizioni amministrative che comportano gravi violazioni della stessa legge penale » (2741).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. L'Ente per la valorizzazione del Fucino non ha disposto assegnazioni di terreni al signor Achille Terra.

Risulta invece che la suocera del Terra, già affittuaria di terreni espropriati all'amministrazione Torlonia, chiese nell'anno 1951 l'assegnazione di terreni all'ente Fucino, ottenendone un ettaro alla sopracinta 2 della strada 26 del Fucino, ricorrendo per lei il possesso del requisito di lavoratore manuale della terra.

Nell'atto di assegnazione, data la tarda età della richiedente, è intervenuta, poi, la signora Domenica Valletta, moglie del Terra, anch'essa in possesso del requisito prescritto.

Che il di lei marito svolga una sua attività non è motivo giuridico ai sensi della legge per procedere alla risoluzione del contratto, sempre che la titolare si attenga alle disposizioni del contratto stesso e provveda alla diretta manuale coltivazione del fondo.

All'accertamento che sussista tale condizione attende una apposita commissione, istituita presso l'ente, per individuare trasferimenti clandestini dei terreni assegnati e dare modo all'opera per la valorizzazione del Fucino di eliminare siffatti abusi.

PRESIDENTE. L'onorevole Spallone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SPALLONE. Non ho voluto, evidentemente, segnalare un caso singolo, ma di un caso particolare servirmi per illustrare la situazione che è molto larga e generale — la cosa è nota — nel Fucino e nei diversi paesi della Marsica.

La risposta dell'onorevole sottosegretario — mi consenta l'onorevole Capua — è una risposta capziosa. Si dice prima che queste terre

sarebbero state assegnate alla suocera, poi dalla suocera trasferite alla nuora, cioè alla figlia della suocera, alla moglie del Terra. Questo Terra, onorevole Capua, gestisce importanti linee di trasporto e possiede 7-8 autobus. Immagina lei che la moglie faccia la coltivatrice diretta, cioè vada a zappare la terra? Tutto questo accade in una zona in cui migliaia di braccianti senza terra si sono visti preclusa l'assegnazione delle terre da parte dell'ente Fucino. Ella comprende che non occorre neppure un'inchiesta per accertare se la moglie di un industriale che — ripeto — gestisce alcune importanti linee di trasporto, che possiede perciò 5 o 6 *pullman*, vada a fare la coltivatrice diretta! E questo accade in una zona in cui larga parte di contadini sono assolutamente senza terra.

Ritengo che nel concedere le qualifiche di coltivatore diretto, che legalmente esistono, si siano commesse delle violazioni amministrative tali da interessare la legge penale; e appunto per questo mi ero rivolto anche al ministro della giustizia. Mi risulta, per esempio, che nel comune citato di Lecce dei Marsi il presidente della mutua contadina è proprio questo signor Achille Terra, che fa invece l'industriale trasportatore. Ebbene, questo signore froda allo Stato la somma che lo Stato dà per ogni coltivatore diretto in relazione all'assistenza! E tuttavia costui, che è un industriale, attraverso la suocera e, poi, tramite la moglie, è riuscito ad ottenere terra che autentici contadini, braccianti e coltivatori diretti non sono riusciti ad avere. Pur essendo industriale, il Terra è iscritto alla mutua contadina e lo Stato versa quelle somme che sono destinate alla assistenza medica e farmaceutica. Tutto questo, ripeto, mentre centinaia e migliaia di lavoratori sono del tutto privi di assistenza.

A questo punto, non si tratta già di ottenere una risposta burocratica e formale come quella testé datami dall'onorevole sottosegretario, ma vi è solamente da attendere che il Governo faccia rispettare le leggi dello Stato, prenda in considerazione questa mia interrogazione (rivolta anche al ministro della giustizia) e la trasmetta al pubblico ministero di Avezzano per accertare questi fatti e questi dati. Si sappia far giustizia, per lo meno in casi di questo tipo.

Ma questo non avviene, e non avviene a caso, perché di tipi di questo genere il partito di governo si serve per perpetuare nel Mezzogiorno quella situazione che tutti condannano, situazione di trasformismo che è tanto responsabile dell'arretratezza del meridione!

PRESIDENTE. Su richiesta del Governo, lo svolgimento delle interrogazioni dell'onorevole Maglietta, al Presidente del Consiglio dei ministri, n. 2771, 2774 e 2779, è rinviato ad altra seduta.

Analogamente, su richiesta del Governo, lo svolgimento dell'interrogazione dell'onorevole Calabrò, ai ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, n. 2781, è rinviato ad altra seduta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Cucco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro degli affari esteri, « per conoscere se corrisponda al vero — e, in caso affermativo, con quali criteri e per quali benemeritenze — che l'ammiraglio F. Maugeri, collocato in ausiliaria nell'aprile 1955 dal Ministero della difesa, sia stato riassunto in servizio dal Ministero degli affari esteri e investito d'un alto ben remunerato incarico presso la N. A. T. O. » (2782).

L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Informo l'onorevole Cucco che l'ammiraglio in posizione ausiliaria Francesco Maugeri non è in servizio al Ministero degli affari esteri e non percepisce alcuna remunerazione a carico dell'amministrazione suddetta, né a carico della N. A. T. O.

PRESIDENTE. L'onorevole Cucco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CUCCO. Signor Presidente, dovrei a questo punto dichiararmi soddisfatto o meno. Sono viceversa (mi si consenta il termine giustamente sdegnoso) indignato, perché è questa la seconda interrogazione sull'argomento non trascurabile, che ha una sua essenza profondamente e, direi, religiosamente nazionale, per cercare di sapere quale è la verità e, soprattutto, dove è la responsabilità. Una mia prima interrogazione (e la ingenuità di essa è la riprova della mia buonissima fede) è stata rivolta al ministro della difesa.

Sono siciliano ed uso un termine che dovrebbe farmi arrossire, ma non ne ho altri: mi fu data una risposta piena di omertà, analoga a quella che poco fa questa semideserta Assemblea ha ascoltato. Prima il Ministero della difesa rispose: « Fu collocato in ausiliaria; non è stato richiamato in servizio; non ha avuto nessun incarico da questo Ministero ». La stessa risposta offensiva viene data oggi dal rappresentante del Ministero degli esteri.

Sto, dunque, prendendo cantonate a ripetizione ?

Niente affatto! L'incarico esiste e lo stipendio a favore dell'ammiraglio Maugeri continua a correre.

FOLCHI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io ho risposto per la parte di competenza del Ministero degli esteri.

CUCCO. Commento la risposta avuta e cerco di arrivare alla verità ed il fatto che non vi riesco significa che la verità è oscura e non fa onore. Il Ministero della difesa e quello degli esteri non potevano ignorare che l'ammiraglio Maugeri, con quel poco di responsabilità che gli sta sulla groppa, si trova a Parigi e rappresenta l'Italia in un organo che si chiama R. I. C. A. (Rappresentanza italiana consiglio atlantico) a *rue de Varenne*. Egli cioè è inserito dal Governo italiano in un organismo internazionale nel quale egli rappresenta appunto l'Italia.

Ha meritato l'ammiraglio Maugeri un tale trattamento? O piuttosto il Governo avrebbe dovuto cogliere l'occasione del raggiungimento dei limiti di età per considerarlo un ramo secco, anche non volendo prendere a suo carico quel provvedimento che la coscienza nazionale più volte ha reclamato, che la magistratura ha preconstituito con marchio indelebile e che la rampogna e il singhiozzo dei combattenti e delle madri dei caduti hanno richiesto e continuano a richiedere?

L'ammiraglio Maugeri, dunque, rappresenta l'Italia a Parigi, gode l'appannaggio di ammiraglio di squadra in missione all'estero, il cui ammontare non è davvero indifferente, ha una automobile a disposizione per i servizi che gli competono e ha anche un alloggio adeguato. I ministeri della difesa e degli esteri se ne lavano le mani e si trincerano dietro la dichiarazione che l'ammiraglio non dipende dalle due rispettive amministrazioni. Infatti, proprio in questi giorni ho potuto conoscere che l'incarico di rappresentanza cui ho accennato proviene stranamente dal Ministero della industria. I fatti dunque sussistono e la responsabilità del Governo è evidente, anche se i due ministeri interrogati hanno preferito asilarsi dietro il più omeroso « gnorri » di incompetenza formale.

La mia interrogazione è stata mossa da spirito di parte o da sentimento fazioso? Assolutamente no. Ma io ho pure il dovere di chiedermi per quali finalità e con quali criteri fu prescelto quest'uomo, quando vi sono tanti altri e più degni funzionari che, inesorabilmente, appena raggiunto il minimo di età, si vedono messi in pensione con estrema tristezza e con danno alla loro psiche e perfino

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

alla loro salute, come posso attestare io nella mia qualità di medico.

Valeva la pena, ripeto, di assumersi la responsabilità di un protezionismo così sfacciato a favore di costui? Vi sono le ragioni, ma sono completamente negative.

L'ammiraglio Maugeri non può essere da me attaccato per ragioni di parte. È lui che parla; ha parlato nel suo famoso libro, anzi — possiamo dirlo obiettivamente — nel suo famigerato libro. Dove ha pubblicato il libro? Non in Italia, non in lingua italiana. Lo ha pubblicato all'estero, in lingua straniera. Egli ha usato una frase che da sola lo condanna. Ciò è noto al paese, ma deve essere inserito negli atti parlamentari. Si tratta della confessione di aver collaborato con il nemico mentre la patria era in guerra. Questa non è una illazione. Nessuno può cavillare: vi è la sentenza del magistrato, la quale afferma che egli per la sua confessione ha collaborato con il nemico mentre la patria era in guerra.

Ma vi è di più. Egli afferma che l'ammiraglio britannico aveva molti amici fra gli ammiragli altolocati italiani. È una affermazione impudente; affermazione che non è italiana, affermazione contenuta in un libro pubblicato in terra straniera.

Egli ha fatto anche una affermazione che brucia gli occhi, quando ha detto che si trovava in uno stato d'animo per il quale non sapeva desiderare la vittoria della patria, perché questa significava rimanere in catene. Abbiamo visto, dopo la sconfitta, quali altre catene, visibili e invisibili, sono state poste ai polsi, ai piedi e allo spirito della nostra patria.

Il fatto che un cittadino, anzi un soldato, afferma pubblicamente, in un libro stampato fuori di Italia in altra lingua, che si pregava per la disfatta, è cosa gravissima. E il magistrato non ha potuto fare a meno di rilevarlo. Aver scritto queste cose significa aver tradito la patria.

Ed egli ha anche affermato che l'ammiraglio inglese aveva tutte le notizie sulle nostre operazioni da fonte diretta italiana.

Non possiamo lasciar passare sotto silenzio queste cose, noi che abbiamo vissuto la tragedia di quegli anni; noi che abbiamo visto affondare navi piene di soldati appena uscivano dai nostri porti; che abbiamo visto l'attacco aereo alla fortezza d'Europa a Palermo, il 9 maggio, durante il quale si ebbero venti ondate di 45 quadrimotori ciascuna.

Ma vi sono altre cose molto gravi affermate dallo stesso ammiraglio...

PRESIDENTE. Onorevole Cucco, non dimentichi che si tratta di una interrogazione. Ella non può, in questa sede, fare il processo all'ammiraglio Maugeri. La sua risposta deve essere contenuta nei limiti dei cinque minuti.

CUCCO. Signor Presidente, dal punto di vista soggettivo vorrei rimettermi alle sue decisioni. Comunque, considerazioni obiettive, direi di carattere religioso (per me la patria è religione), mi inducono a dire tutto quello che è necessario in proposito.

Vorrei ricordare che in seguito alla querela di Maugeri, che allora si sentiva spalleggiato *in alto loco*, contro Mancuso, la sentenza affermò che il Mancuso aveva pienamente raggiunto la prova che il Maugeri aveva avuto intelligenza con il nemico durante la guerra.

La sentenza della corte di appello di Milano, a proposito del processo a *Navi e Poltrone* del comandante Trizzino, lo ha ribadito: ciò che ha scritto nel suo libro il Maugeri offende l'onore della marina italiana ed è un'onta colpevole verso la dignità nazionale.

Vorrei far basta con queste cose! Anche a me dispiace affondare il bisturi su tanta materia così marcia. L'illustrazione della cosa si potrà fare altrove. Sarò forse costretto a reiterare una terza interrogazione al ministro dell'industria, ma tutto ciò è una caricatura di cui l'oggetto passivo è la Camera ed il paese. Perché non v'è dubbio che il Ministero degli esteri ha la responsabilità anche su ciò. Si tratta di un funzionario che ha chiuso il periodo del suo servizio, che è in posizione ausiliaria e viene protetto a tal punto con favoritismo partigiano da essere mandato a rappresentare l'Italia a Parigi. Non è possibile che il Ministero degli esteri ignori tutto questo e non ci dia una risposta sui criteri che hanno determinato questa eccezionale gratifica. Bisogna spiegarci come mai una commissione d'inchiesta presieduta dall'ammiraglio Pini, dopo la sentenza di assoluzione di querela contro Mancuso, che suonò condanna per Maugeri, disse non essere deferibile alla magistratura, ma aggiunse chiaramente, e non a richiesta personale del ministro, che doveva essere mandato via subito dal servizio. Invece fu trattenuto in servizio e prima ancora d'essere collocato in ausiliaria fu mandato a Parigi a rappresentare l'Italia.

Dopo il Ministero della difesa, assumono la immorale protezione il Ministero degli esteri e il Ministero dell'industria.

Ritengo di non andare oltre anche in omaggio al richiamo dell'onorevole Presidente.

L'onorevole La Malfa poco fa parlava del senso dello Stato. Egli diceva che si va recuperando, ma io ritengo, come ha sostenuto poc'anzi il collega Lucifero, che si vada perdendo, che abbia bisogno di essere reintegrato nel nostro paese.

E questo episodio di un ammiraglio traditore, che viene premiato, mantenuto in servizio, gratificato e mandato a rappresentare la nazione all'estero, è uno schiaffo morale verso tutti coloro che hanno fatto il loro dovere e che quando suona la campana dell'età vengono mandati a casa, spesso a patire la fame o a vivere in angustia. Questo fatto immorale deve essere denunciato.

Da parte mia mi farò promotore di una indagine che accerti fatti e misfatti in un periodo di estrema delicatezza per la vita della nazione e del popolo italiano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Guido Basile, ai ministri del commercio con l'estero e dell'agricoltura e foreste « per conoscere se, nel determinare il nuovo contingente di frutta e verdura non liberalizzate per le forniture italiane verso la Germania dal marzo 1956 al marzo 1957, si è tenuto conto delle legittime richieste del sindacato nazionale dei commercianti ed esportatori agrumi per la liberalizzazione generale di tutti i prodotti ortofrutticoli. Un gruppo di importatori tedeschi, abilmente collegato a dei profittatori, dopo aver importato dall'Italia i prodotti liberalizzati (come gli agrumi) ed avere sollecitamente provveduto alla vendita, anziché affrettarsi a rimettere il controvalore ai mittenti, si avvale di quelle somme per provvedere al pagamento delle merci non liberalizzate precedentemente ricevute, al fine di ottenere i permessi di importazione per i nuovi contingenti. Avviene così che, invertita la legittima destinazione delle somme, esse vanno a soddisfare prontamente il gruppo favorito, dilazionando, invece, la rimessa agli operatori che ne avrebbero il diritto. È pertanto necessario che nelle ulteriori trattative di accordi commerciali con la Germania non si renda possibile la speculazione di esportatori e di importatori, che non possono vantare diritti di privilegio » (2742).

Poiché l'onorevole Guido Basile non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Troisi al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere se corrisponde al vero che l'ente economico dell'olivicoltura ha posto in vendita, mediante asta pubblica, l'elai-

polio di Andria, gestito nelle annate agrarie 1953-54 e 1954-55 dal consorzio agrario provinciale di Bari in collaborazione con una commissione di conferenti: e quali provvedimenti intende adottare per salvaguardare la situazione patrimoniale del suddetto elaiopolo, creato dalle categorie olivicole andriesi con i contributi versati al consorzio dell'olivicoltura del tempo » (2773).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Come è noto, in applicazione del decreto legislativo 26 aprile 1945, n. 367, si deve procedere all'alienazione dell'intero patrimonio del soppresso Ente economico dell'olivicoltura, al fine di chiuderne definitivamente la gestione liquidatoria.

A norma dell'apposito regolamento, emanato dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste di concerto con quello del tesoro, l'alienazione degli immobili avviene, di regola mediante asta pubblica, e il prezzo base viene determinato, di volta in volta, dalle commissioni di stima, istituite in ogni provincia per la valutazione del patrimonio degli enti economici dell'agricoltura in liquidazione.

Qualora siano andate deserte, per mancanza di concorrenti, due aste pubbliche — il cui prezzo base, nella seconda asta, sia stato diminuito — si fa ricorso alla trattativa diretta. Eccezionalmente viene consentito di ricorrere alla trattativa privata, senza aver prima esperito le gare di asta, allorché casi speciali (richiesta di acquisto da parte di enti o associazioni cooperativistiche agricole), esaminati con molta cautela, consiglino di adottare un tale sistema.

Il comitato tecnico, che è stato istituito per l'esame ed il coordinamento dei problemi inerenti al patrimonio immobiliare degli enti economici dell'agricoltura e che annovera fra i suoi membri due direttori generali del Ministero dell'agricoltura ed un ispettore generale del ministero del tesoro, ha espresso l'avviso che all'alienazione del suddetto patrimonio si debba procedere mediante asta pubblica, perché tale sistema offre ogni garanzia ed esclude qualsiasi dubbio o perplessità nelle vendite; la vendita a trattativa diretta deve costituire un'eccezione, da consentirsi soltanto nel caso di effettive e comprovate esigenze.

Ciò premesso, si informa che l'ente è venuto nella determinazione di procedere alla vendita all'asta pubblica, non solo dell'elaiopolo di Andria, ma di tutti gli elaiopoli

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

rimasti ancora in sua proprietà. Nel momento in cui tale asta veniva bandita non sussistevano, né per l'elaiopolo di Andria, né per gli altri, situazioni particolari che consentissero di derogare dalla linea generale e di principio adottata.

Si precisa, inoltre, che la gara bandita per la vendita dell'elaiopolo di Andria è andata deserta per mancanza di offerte. Successivamente, peraltro, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste ha ritenuto di autorizzare la vendita a trattativa privata dell'elaiopolo di Andria e di altri elaiopoli in favore della sezione speciale di riforma fondiaria dell'Ente Puglia e Lucania, che ne aveva fatta richiesta, e ciò in considerazione dell'alto fine di interesse pubblico che detto ente persegue.

Le trattative per la definizione dell'alienazione sono tuttora in corso.

PRESIDENTE. L'onorevole Troisi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TROISI. La risposta dell'onorevole sottosegretario, di cui mi dichiaro soddisfatto, chiarisce i termini giuridici del problema sollevato dalla mia interrogazione, che interpretava le vivissime apprensioni dei coltivatori diretti e degli agricoltori di Andria, manifestate non appena si divulgò la notizia della vendita per asta pubblica del locale elaiopolo. Come ha affermato il sottosegretario, la proprietà di tale stabilimento appartiene all'Ente economico della olivicoltura, in liquidazione da ben dodici anni. Mi rendo conto che per chiudere la procedura di liquidazione è giocoforza procedere alla vendita di tutte le proprietà mobiliari ed immobiliari, fra cui il predetto elaiopolo di Andria in provincia di Bari. A ciò aggiungasi la necessità di una vera e propria sostituzione dell'impianto, più che di un aggiornamento, date le condizioni in cui si trovano attualmente le singole presse. A tale esigenza non può evidentemente provvedere l'Ente economico dell'olivicoltura, che non è in grado di disporre altre spese patrimoniali, dovendo effettuare la liquidazione.

Da tre anni l'elaiopolo di Andria è stato affidato al consorzio agrario provinciale di Bari senza nessun canone, a condizione che venisse destinato esclusivamente alla lavorazione per conto degli olivicoltori. Il consorzio ne ha assicurato il funzionamento eseguendo le più urgenti riparazioni con la spesa a carico della gestione. Se tale situazione precaria dovesse protrarsi, cesserebbe forse la convenienza economica degli stessi olivicoltori, perché le spese di ripa-

razione, non potendo gravare sull'ente proprietario, finirebbero con l'elevare sensibilmente il costo della molitura delle olive.

I coltivatori diretti e gli agricoltori di Andria hanno paventato che l'elaiopolo venisse aggiudicato ad un privato industriale, il quale destinerebbe lo stabilimento per fini speculativi e non certamente alla lavorazione collettiva per conto degli olivicoltori. Essi, in sostanza, rivendicano la funzione sociale di tale frantoio, sorto con i loro contributi corrisposti in moneta sana. Essi desiderano che la funzione di tutela della produzione e di equilibrio dei prezzi sia garantita. Per lunga, dolorosa esperienza, i nostri coltivatori sanno che i prezzi dei loro prodotti subiscono un forte svilimento al tempo del raccolto per la eccedenza della offerta ed il bisogno di realizzare, o meglio di svendere, per far fronte alle scadenze; mentre successivamente i prezzi salgono, a tutto beneficio degli intermediari. È una dolorosa piaga, quella del divario del prezzo, nel passaggio dei prodotti agricoli, dalla produzione al consumo. L'organizzazione cooperativa, la possibilità di conferire il prodotto ottenendo subito una congrua anticipazione salvo, poi, il conguaglio, è l'unica, efficace difesa. V'è, inoltre, una garanzia per la qualità del prodotto.

Gli olivicoltori di Andria, a testimonianza della loro maturità di coscienza associativa, richiamano l'esperienza della gestione delle annate agrarie 1953-54 e 1954-55, durante le quali una commissione di conferenti collaborò con il consorzio agrario provinciale, dando ottima prova.

Le odierne dichiarazioni del sottosegretario dovrebbero costituire motivo di tranquillità per la categoria interessata. Le trattative in corso danno affidamento che l'elaiopolo sarà aggiudicato ad un ente, che già opera nel campo agricolo e dà garanzia di procedere all'ammodernamento dello impianto e soprattutto assicurerà il funzionamento in favore dei produttori olivicoli con il sensibile beneficio della tutela del prezzo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Sacchetti e Iotti Leonilde, al ministro dell'interno, « sul grave attentato alla sede del partito comunista di Luzzara (Reggio Emilia), del giorno 11 luglio 1956; per conoscere quali provvedimenti ha adottato per identificare i responsabili e per evitare il ripetersi di simili atti » (2778).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di rispondere anche alla seconda interrogazione dell'onorevole Sacchetti diretta al ministro dell'interno.

PRESIDENTE. Sta bene. L'interrogazione verte « sulle riunioni che vengono tenute nella prefettura di Reggio Emilia, come annunciato dalla stampa cittadina del 14 luglio 1956, con la partecipazione di alcuni parlamentari, il prefetto, dirigenti della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico, mentre vengono esclusi deliberatamente da detti convegni i parlamentari di sinistra, il sindaco, il presidente della provincia, i rappresentanti degli altri partiti; e per conoscere se ciò risponde all'orientamento del Ministero dell'interno » (2786).

PUGLIESE, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. L'11 luglio ultimo scorso, alle ore 20,45, il segretario della camera del lavoro di Luzzara denunciò ai carabinieri del luogo che, poco prima, il funzionante segretario di quella sezione del partito comunista italiano, entrato nella sede del partito, aveva trovato l'ufficio in grave disordine e con i segni evidenti del principio di un incendio già estinto.

Dagli accertamenti esperiti è risultato che trattavasi di un principio di incendio, risalente a qualche giorno prima della sua scoperta, e che erano rimaste bruciate carte di poco conto, ammucchiate al centro del locale, nonché danneggiato lievemente qualche mobile.

Nulla era stato asportato, né erano stati minimamente manomessi i cassetti contenenti il carteggio riservato e la cassaforte.

Le indagini esperite dai carabinieri per la identificazione dell'autore dell'incendio hanno consentito di raccogliere elementi di responsabilità a carico del bracciante trentasettenne Terzi Alfredo, addetto alla distribuzione della stampa del partito comunista nel comune di Luzzara e consegnatario di una delle chiavi della sede.

Il Terzi, denunciato all'autorità giudiziaria, è stato rinviato a giudizio per l'udienza del 29 marzo corrente anno presso la pretura di Guastalla.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione, esiste da lungo tempo nella città di Reggio Emilia il problema della costruzione di un nuovo ospedale che dovrà sostituire quello attuale che rimonta al Trecento.

Finita l'ultima guerra, un ricco commerciante del luogo volle donare alla sua città un nuovo ospedale e ne iniziò la costruzione. Essendo, però, deceduto nel 1952, l'opera, per la quale aveva erogato una somma oggi calcolata in 700 milioni, rimase incompiuta.

L'attuale amministrazione dell'ospedale ha affrontato il problema del completamento, che comporterà una ulteriore spesa di circa un miliardo e 300 milioni, e per il quale anche la prefettura ha spiegato il più vivo interessamento.

Al fine di studiare il piano finanziario per le opere di completamento del nuovo nosocomio, il prefetto di quella provincia, per incarico dell'onorevole ministro Medici, convocò in prefettura per il giorno 7 luglio dello scorso anno, i presidenti e i direttori delle banche di credito locali, nonché della camera di commercio e dell'associazione provinciale degli industriali, ai quali l'onorevole ministro del tesoro, che presiedette la riunione, mentre preannunciava la possibilità di un intervento finanziario del Governo, chiedeva, nella loro qualità di maggiori esponenti dell'economia locale, un adeguato concorso. I suddetti, mentre aderivano in linea di massima, si riservavano di consultare i rispettivi consigli.

Poiché il piano di finanziamento, sommariamente esposto in tale occasione, prevedeva la richiesta di un mutuo con garanzie del comune e della provincia, con lettera in data 15 luglio 1956 il prefetto convocava per il 17 successivo, allo scopo di esaminare il problema medesimo, il sindaco, il presidente della giunta provinciale e il presidente dell'ospedale.

Pertanto, si precisa che: alla riunione presieduta dal predetto ministro non furono invitati né parlamentari né esponenti di partiti politici (il segretario provinciale della democrazia cristiana, professor Corghi, intervenne quale presidente dell'amministrazione dell'ospedale); i rappresentanti del comune e della provincia furono invece invitati, com'è detto dianzi, ad una seconda riunione.

Si soggiunge che anche il nuovo prefetto della provincia di Reggio Emilia ha ritenuto di convocare in prefettura il giorno 11 dicembre scorso il presidente dell'amministrazione provinciale, il sindaco di Reggio Emilia, il presidente dell'ospedale e un ristretto numero di tecnici. Scopo principale di tale convocazione era quello di concretare la partecipazione del comune capoluogo e della amministrazione provinciale nella spesa per il finanziamento dell'opera e di superare le relative difficoltà tecniche ed amministrative.

La riunione, dopo un'ampia discussione e una completa disamina delle varie questioni, fu proficua, tanto è vero che le predette amministrazioni stabilirono di intervenire nella spesa per un importo di 450 milioni. A tale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

fine, l'amministrazione provinciale, d'accordo col comune, ha provveduto in questi giorni ad inoltrare domanda per la accensione di un mutuo di pari importo al Consorzio di credito per le opere pubbliche di Roma, che si è già preventivamente dichiarato disposto a concedere il mutuo stesso. Una volta ultimata la procedura di accensione del mutuo, si provvederà a concretare il piano definitivo di finanziamento della spesa secondo l'ammontare previsto dal predetto tecnico, sul quale, nel frattempo, e precisamente in data 31 luglio 1956, si è espresso favorevolmente il Consiglio superiore di sanità.

PRESIDENTE. L'onorevole Sacchetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SACCHETTI. La risposta data dall'onorevole sottosegretario alla mia prima interrogazione, devo considerarla non solo inesatta, ma offensiva anche per lo stesso sottosegretario, il quale si assume il compito di « disinformare » la Camera, sulla base di rapporti completamente sbagliati.

PUGLIESE, Sottosegretario di Stato per l'interno. Vi è una denuncia alla autorità giudiziaria. Non vi è nulla di offensivo.

SACCHETTI. Ho ascoltato con molto interesse la sua risposta, ascolti la mia replica. Si è trattato di un tentativo di incendio della sede del partito comunista. Nella sua risposta ella afferma che l'incendio era già cominciato da qualche giorno; eppure è stato dimostrato che il giorno stesso, alle ore 22 circa, in quella sede ebbe luogo una riunione. L'incendio si è verificato dopo le 24, dopo un regolare scasso della sezione. Se ella mette in relazione queste informazioni fra di loro, comprenderà che, invece di giungere alla denuncia a carico di un nostro compagno, con la quale si è tentato di deviare il corso delle indagini, si doveva pervenire alla conclusione che si trattava di un vero e proprio attentato.

Infatti giorni prima a Luzzara aveva avuto luogo una manifestazione di ex fascisti, i quali avevano dichiarato apertamente di voler mettere a posto i comunisti di Luzzara e di « sistemare » la loro sede. Lo andavano dicendo nei caffè e nei luoghi pubblici, e neanche a farlo apposta il tentativo fu fatto. Nessuno di costoro è stato fermato, e neppure il nostro compagno è stato interrogato.

Però, dopo 15 giorni si viene a sapere che vi è una denuncia a carico, nientemeno, del responsabile per la stampa e propaganda, il quale, come si dice nella denuncia, « nel tentativo di sottrarre parte della stampa della sezione », avrebbe spezzato i vetri e incendiata la sede.

Quindi vede quanto fondamento vi può essere in questa risposta. Di proposito le indagini non sono andate nella direzione in cui avrebbero potuto avere un esito favorevole, facendo più onore allo stesso corpo di pubblica sicurezza che conduceva le indagini.

Per quanto riguarda la seconda interrogazione devo dichiarare che ho inteso con essa sollevare una questione di costume. Ripetutamente si è verificato alla prefettura di Reggio che si siano tenute riunioni e convegni per problemi economici importanti che toccano la competenza dell'amministrazione comunale e di quella provinciale, rette nella grande maggioranza da uomini di sinistra, socialisti e comunisti, senza che ad esse fossero invitati questi amministratori, come era logico aspettarsi. Non è vero, onorevole sottosegretario, che quella del giorno 14 sia stata una normale riunione. Ciò è dimostrato dal comunicato ufficiale, dal quale risulta la presenza di deputati e di dirigenti politici della democrazia cristiana e del partito socialdemocratico (mentre di proposito erano esclusi i comunisti, i socialisti e gli stessi liberali, che hanno vivamente protestato) e nientemeno era presente il ministro del tesoro. In questa riunione sempre secondo il comunicato, venne presa la decisione di impegnare le amministrazioni con due mutui di 500 milioni l'uno. Ebbene a questo incontro di tanta importanza non erano stati chiamati né il sindaco né il presidente della amministrazione provinciale! È vero che il prefetto ha riconosciuto in seguito di aver commesso un errore, scagionandosi peraltro col dire che la presenza del ministro lo sollevava di grandissima parte della sua responsabilità.

Ripeto, si tratta di una questione di costume. I prefetti, o almeno parecchi di essi, piuttosto che funzionari dello Stato si sentono dipendenti del partito di maggioranza anche quando si occupano di questioni attinenti all'economia cittadina e provinciale.

Non posso evidentemente dichiararmi soddisfatto della sua risposta, onorevole sottosegretario. Ma ella stesso dovrebbe considerare insoddisfacente l'informazione che le è stata data dal prefetto e dovrebbe provvedere a che queste cose non si ripetano, perché non fanno onore né ai prefetti né alla Repubblica italiana.

PRESIDENTE. Lo svolgimento della interrogazione Cavazzini al ministro dei lavori pubblici, n. 2795, è rinviato ad altra seduta, su richiesta del Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Chiaranello, al Presidente del Consiglio dei ministri e all'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, « per conoscere i motivi per cui non si prendono adeguati provvedimenti per impedire che nella valle del Bormida le esalazioni di gas nocivi, originati dall'immissione di acidi provenienti dagli stabilimenti A. C. N. A. di Cengio nelle acque in magra del Bormida, continuino a procurare gravi danni all'agricoltura ed alla itticoltura e perché, nonostante gli interventi delle autorità prefettizie impotenti a reprimere abusi da parte dei grandi organismi industriali dello stabilimento, non abbia costruito gli opportuni impianti per evitare le esalazioni nocive e l'inquinamento delle acque. L'interrogante fa presente che altre volte ha protestato presso il Governo in merito alla grave questione, ma nessun provvedimento concreto è stato finora adottato » (2796).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI. *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio.* L'onorevole interrogante già da tempo, avvalendosi dell'istituto dell'interrogazione, ritenne opportuno richiamare l'attenzione delle competenti amministrazioni dello Stato circa la situazione determinata dalle acque di rifiuto di alcuni complessi industriali e dall'emettere le medesime materie gassose nell'atmosfera circostante.

I complessi industriali cui aveva inteso riferirsi l'onorevole interrogante, erano quelli della « Montecatini », della « Ferrania », della « Cokitalia » e della A. C. N. A., tutti siti nella provincia di Savona lungo i rami di origine del fiume Bormida (ramo di Spigno e ramo di Millesimo).

A quella interrogazione n. 6011 venne data risposta scritta dall'allora ministro dell'industria e commercio, onorevole Villabruna, con nota n. 1950 del 14 luglio 1954.

Alla cennata risposta l'onorevole Villabruna faceva seguito con una lettera dell'8 novembre stesso anno, intesa a ragguagliare l'onorevole Chiaranello circa i risultati di una ispezione, che era stata predisposta dal ministero e che aveva riguardato gli stabilimenti A. C. N. A. di Cengio, « Cokitalia » e « Ammonia » di San Giuseppe di Cairo, « Nitrocotone » in Ferrania.

Di recente l'onorevole Chiaranello ha di nuovo interrogato il Presidente del Consiglio sulla « immissione nelle acque in magra del Bormida di acidi provenienti dallo stabilimento A. C. N. A. di Cengio »; immissione che

procurerebbe « gravi danni all'agricoltura ed alla itticoltura ».

In proposito posso fornire all'onorevole collega i seguenti ragguagli.

La società A. C. N. A. di Cengio esercita un grande stabilimento per prodotti chimici inorganici ed intermedi per colori, le cui lavorazioni comportano la eliminazione di gas e vapori, nonché di acque acide e colorate.

Nel 1949 venne effettuata dall'ispettore generale medico, dottor Tommaso Crudeh, un'accurata indagine, conclusasi con la prescrizione alle aziende delle zone Millesimo e Carcare (ivi compresa, quindi, l'A. C. N. A. di Cengio) di effettuare notevoli opere, volte alla eliminazione degli inconvenienti lamentati.

L'esecuzione di dette opere veniva successivamente controllata da una commissione tecnico-sanitaria, istituita dal prefetto di Savona.

In epoca successiva, con precisione il 2 febbraio 1955, lo stabilimento di Cengio dell'A. C. N. A. veniva anche visitato da una commissione, della quale facevano parte un ispettore sanitario del Ministero del lavoro, un ispettore medico ed un chimico dell'ispettorato del lavoro di Milano.

Dopo i cennati controlli ed ispezioni, la società A. C. N. A. non mancava di proseguire il lavoro di perfezionamento tecnico degli impianti di Cengio, al fine di ridurre ulteriormente, per quanto possibile, gli inconvenienti derivanti dall'esercizio dell'industria.

Più di recente il Ministero delle finanze, con sua nota del 15 ottobre ultimo scorso, n. 21005, nel dare risposta scritta, anche per conto del Ministero dell'industria e commercio, alla interrogazione n. 21420, presentata dall'onorevole Bubbio sul medesimo argomento, aveva modo, fra l'altro, di confermare che la direzione dell'A. C. N. A. di Cengio « ottempera regolarmente agli obblighi di ripopolamento ittico, imposti dai disciplinari di utenza... ed ha cercato di corrispondere sempre con buona volontà alla azione della prefettura di Savona ».

A maggiore chiarimento è da dire che la situazione lamentata è stata particolarmente seguita *ab initio*, e lo è tuttora, dalla prefettura di Savona.

L'autorità predetta, infatti, non ha mancato di svolgere continua opera di incitamento e di stimolo perché le direzioni degli stabilimenti sorvegliassero la regolare condotta degli impianti al fine di evitare inquinamenti massivi dell'atmosfera o dei corsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

di acqua, in cui si riversano i prodotti liquidi di rifiuto, ed apportassero a questo scopo ogni possibile perfezionamento nella propria attrezzatura e nei processi di lavorazione, come nei mezzi di depurazione posti in atto per la bonifica dei rifiuti gassosi o liquidi dell'industria.

Dalla data di tale risposta ad oggi non risulta che, in particolare dopo gli ultimi provvedimenti adottati dalla società A. C. N. A. di Cengio, si siano verificate maggiori dispersioni di gas nell'atmosfera od immissioni di rifiuti liquidi nella Bormida, che abbiano aggravato i danni in quella zona.

Ciò sia perché l'esercizio dello stabilimento si è svolto in maniera normale, sia perché è continuata l'opera della società per l'attuazione delle misure atte ad eliminare gli scarichi gassosi e a neutralizzare le acque reflue nel miglior modo consentito dalla tecnica, secondo gli affidamenti dati a suo tempo.

D'altra parte, l'ulteriore e continuo perfezionamento delle cennate misure, compatibilmente con il tempo necessario alla loro attuazione, porterà ad una ulteriore progressiva riduzione degli inconvenienti lamentati; inconvenienti che, tuttavia, non sembrano presentare stati di pericolosità per la salute pubblica, come da tempo sarebbe stato riconosciuto dalle competenti autorità sanitarie.

Attraverso le informazioni assunte e gli accertamenti disposti *in loco*, sia da parte del Ministero dell'industria e commercio, sia da parte dell'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica, si è avuto modo di constatare come non sia possibile giungere ad una totale eliminazione degli inconvenienti lamentati dall'onorevole Chiaramello.

Il medico provinciale di Savona ha pubblicato in proposito un articolo nella rivista « L'igiene moderna » nn. 3-4 del marzo-aprile 1955. In detto articolo è detto testualmente: « Purtroppo si tratta quasi totalmente di industrie chimiche le quali, come è noto, inevitabilmente lasciano traccia della propria presenza per i rifiuti gassosi, liquidi e solidi — in verità questi ultimi meno importanti — imprescindibilmente connessi con le lavorazioni eseguite. Gli inconvenienti determinati da questo fatto possono essere attenuati fino ad un certo punto, stabilito dalle possibilità tecniche e dalla convenienza economica. L'eliminazione completa di ogni disturbo, almeno per il momento, richiederebbe la soppressione delle industrie ».

Come ho testè accennato, la situazione, oltre che dalle amministrazioni competenti dello Stato, è seguita anche dalla autorità locali.

A tale proposito risulta che il 4 ottobre scorso, presso la sede comunale di Cengio, si è tenuta una riunione, alla quale hanno partecipato, fra gli altri, il presidente della giunta provinciale di Savona, assessori delle province di Savona e di Cuneo, funzionari del Genio civile e degli uffici tecnici erariali delle due province anzidette.

Nella riunione, che era stata appunto indetta per trattare della derivazione ad uso industriale della Bormida di Millesimo, di pertinenza dello stabilimento A. C. N. A. di Cengio, il sindaco di Cengio, occupandosi delle conseguenze degli scarichi, ha avanzato ampie riserve circa le dichiarazioni del rappresentante dell'amministrazione provinciale di Cuneo o in ordine ad una eventuale opposizione alla rinnovazione della concessione dell'A. C. N. A. di essa derivazione delle acque della Bormida di Millesimo, « facendo osservare che non è logico pensare al sacrificio di una rilevante attività economica industriale, che interessa una buona parte della Valbormida, a beneficio di un'altra attività quella agricola, ma che si deve parlare di conciliazione tra i due campi economici, adottando quelle soluzioni tecniche che lo studio e l'esperienza possono suggerire ». Ed aggiungendo « che non si devono dimenticare tutte quelle numerose altre attività economiche che si manifestano in conseguenza del funzionamento del complesso industriale dell'A. C. N. A. ».

A proposito di tale ultimo rilievo del sindaco di Cengio, non si può sottacere in questa sede il notevole miglioramento del tenore di vita apportato alle popolazioni della zona dallo sviluppo industriale; che ha consentito l'assorbimento di numerosi elementi locali, specie giovani, i quali, abbandonando le modeste risorse di una agricoltura per se stessa povera, hanno cercato — e trovato — nell'industria una fonte di reddito più sicura ed elevata.

Non vi è dubbio — occorre riconoscerlo — che dal descritto stato di cose derivano danni all'agricoltura delle zone circostanti. Si tratta, tuttavia, di danni facilmente accertabili e risarcibili o in via di accordo fra le parti o facendo ricorso all'autorità giudiziaria.

Mi auguro che i chiarimenti e le precisazioni testè forniti, valgano a soddisfare l'onorevole collega Chiaramello.

PRESIDENTE. L'onorevole Chiaramello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIARAMELLO. La risposta dell'onorevole sottosegretario per l'industria è una delle tante risposte che da anni ed anni io continuo a ricevere, da quando cioè io mi batto per il problema delle vallate della Bormida.

Voi sapete che da circa cinquanta anni le tre vallate della Bormida sono completamente rovinate, e ciò è dovuto all'impianto delle industrie che solo superficialmente hanno dato una effimera prosperità. Basta percorrere queste vallate per accertarsi di quanto accade. Esse erano le più belle del nostro Piemonte; erano vallate agricole al cento per cento. I loro vini erano famosi, come famosi erano del resto tutti gli altri prodotti di quelle vallate. Ora, percorrendole, noi vediamo subito in che stato queste varie industrie le hanno ridotte.

Debbo far presente come dal punto di vista amministrativo esse dipendano da ben quattro prefetture: quella di Savona, quella di Alessandria, quella di Asti, quella di Cuneo. Il problema si presenta da anni sempre identico e i ministeri, come ho detto, caro amico sottosegretario, rispondono ogni volta nella identica, precisa maniera. Bisogna leggere queste risposte che mi pervengono, che tante volte mi sono pervenute ormai, per comprendere come i ministeri si siano fatti di questo problema una visione stereotipata, sulla quale basano tutte le risposte alle proteste che continuamente pervengono dagli interessati.

Da undici anni io mi batto per questo problema; ho presentato una decina di interrogazioni, alcune con richiesta di risposta scritta, altre di risposta orale. Ho scritto a tutti e quattro i prefetti competenti per territori, ho scritto ai vari ministri dei vari dicasteri, ho partecipato ad una infinità di convegni indetti su questo problema, convegni ai quali sono intervenuti, facendo promesse poi mai attuate, vari ministri. Ho scritto ancora alle società industriali che gestiscono queste industrie e sempre ho ricevuto le solite risposte, già preparate, che sapevano di ridicolo, ma che erano tragiche per i contadini interessati.

Risposte che certe volte sono anche ridicole, come quando, ad esempio, un ministro consiglia di rivolgersi all'autorità giudiziaria. Onorevole sottosegretario, è da cinquanta anni che vi è una causa in corso. È una causa che ha reso famosi alcuni professionisti di Torino che da cinquanta anni vivono su di essa. Anche la « Montecatini » ha perduto ora una causa e dovrebbe pagare 70 milioni

che essa non pagherà e i contadini non hanno più fiducia in nessuna autorità; ancora una volta sono stati gabellati e dovranno pagare altre spese.

Basta, del resto, vedere ciò che è successo in queste vallate in quest'ultimo periodo. I famosi vini « dolcetto » e « grignolino », sono ormai vini all'acido fenico. Quelle industrie sono riuscite ad inquinare al cento per cento le acque. La vegetazione non esiste quasi più. È vero che queste industrie hanno portato un certo benessere in queste vallate, benessere di cui hanno usufruito non solo i nativi, ma una infinità di immigrati, arrivati da tutte le parti d'Italia; ma dal lato agricolo sono completamente rovinate.

Non importa risalire le tre vallate della Bormida, basta arrivare ad Acqui. Ormai le tre Bormide si sono riunite in un solo corso, l'acqua è rossastra al cento per cento, in essa non vivono pesci, le rive sono bruciate, la visione di un paesaggio infernale vi persuade che quello che viene oggi denunciato corrisponde a verità. Come si può pensare a percorrere queste vallate da un punto di vista turistico o farvi la villeggiatura o passare le acque come una volta? Un tempo, come attestano i libri di Augusto Monti, esse erano centri di villeggiatura, erano centri agricoli di grande importanza per il nostro Piemonte, erano zone benedette, progredite, salubri, invidiate. Ora nessuno si reca in questi paesi, perché non è una delizia vedere l'acqua rossastra, sentire odore di acido fenico, vedere i gas invadere il fondo valle. Così sono state ridotte queste vallate che un tempo erano un vanto della nostra regione. E dire che bastava e basta fare applicare le leggi.

Noi non abbiamo bisogno di venire qui a chiedere al Governo nuove leggi. Disgraziatamente in Italia abbiamo leggi. Ogni giorno si sfornano decine di leggi e altre se ne accumulano nei nostri uffici. Queste leggi vanno a finire sui tavoli dei prefetti o dei burocrati sparsi in tutta Italia e restano come le famose grida manzoniane. Basterebbe che i prefetti non avessero paura, che emanassero delle ordinanze in base a queste leggi. Ma come può un povero prefetto di Cuneo, o di Alessandria, o di Asti, o di Savona opporsi a questi colossi? Chi sono queste grandi industrie? Ella, onorevole sottosegretario, lo ha accennato: sono le grandi industrie italiane, il grande monopolio italiano, che domina in queste tre disgraziate vallate. Questa gente comanda e conta di più a Roma del modesto prefetto di Cuneo o di Savona.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

Ad una delle mie interrogazioni l'onorevole Villabruna, che vedo qui presente, allorché era ministro dell'industria, rispose che tutti i medici provinciali si erano accontentati dei provvedimenti presi. Quello di Cuneo è un ottimo medico provinciale nel vero senso della parola, si è battuto, ma cosa ha ottenuto? Niente! Ed il disastro in queste tre vallate continua. Si capisce allora che queste vallate sono diventate comuniste al cento per cento. Non so che cosa hanno promesso i comunisti. Probabilmente porteranno via l'acido fenico a chiacchiere anche loro. Però è un fatto che queste vallate non solo sono diventate comuniste, ma diventeranno in parte anarchiche se non renderemo loro giustizia, e se non le difenderemo come si meritano.

MOSCATELLI. Diventano comuniste per risolvere quel problema.

CHIARAMELLO. Voi non lo risolverete, perché, in definitiva, la « Montecatini » è più forte di voi e vi tranquillizzerete, perché interverranno presso di voi le commissioni interne, a perorare in difesa dei padroni.

Abbiamo un gesto che merita realmente un plauso. Che cosa ha fatto l'amministrazione provinciale di Cuneo negli ultimi mesi del 1956? Ha fatto opposizione al rinnovo della concessione a tutti questi gruppi per quanto riguarda le acque della Bormida. È l'ultima misura cui l'amministrazione provinciale di Cuneo poteva ricorrere: ha tentato di opporsi alla concessione. Ma ecco l'immediata risposta del ministro dei lavori pubblici, no, se diamo la concessione le acque serviranno a portar via i detriti. Quindi, continuiamo e, se possibile, aumentiamo le concessioni, diamo anche la concessione di portar via l'acqua del Bormida, quella poca che resta.

Onorevoli colleghi, basterebbe, come ho detto, che questi gruppi, che finora hanno perduto tutte le cause, che hanno pagato non molti milioni, ma qualche milione, anziché far queste cause e spingere i contadini ad atti anche inconsulti, tirassero fuori qualche milione per compiere tutte quelle opere che realmente basterebbero ad eliminare gli inconvenienti: dispositivi per l'eliminazione del gas, fosse di decantazione, canali speciali, ecc., per portar via i detriti ed altri accorgimenti a carattere tecnico.

È possibile far ciò? Ho parlato con tecnici di valore, anche col professor Albenga, morto in questi giorni a Torino, che era uno dei più valenti tecnici piemontesi e d'Italia, che era nato in una delle nostre vallate. Ebbene, egli mi diceva che è possibile fare tutto ciò che

noi chiediamo e che è necessario fare per le nostre vallate. Ma purtroppo questi tecnici, questi galantuomini, parlano in un modo e i grandi complessi industriali agiscono diversamente, mentre il Governo sta letteralmente a guardare!

Date disposizioni chiare ai prefetti, signori del Governo, e vedrete che questi inconvenienti, questi disastri scompariranno! Come volete che i contadini restino nelle nostre vallate? Come volete combattere l'urbanesimo, quando ai contadini si porta via la materia prima, il vero strumento di lavoro? Lo strumento di lavoro del contadino non è già l'aratro o la zappa, ma è la terra. Noi portiamo loro via la terra, perché lasciamo loro una terra grama, che non ha più possibilità di produrre, una terra che non emana più poesia, una terra fatta esclusivamente per la desolazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Riccardo Lombardi e Santi, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'industria e del commercio, « allo scopo di conoscere quali urgenti provvedimenti abbiano in animo di prendere per riorganizzare le ricerche di fisica nucleare e le loro applicazioni e per costituire un organo tecnico che possa, opportunamente finanziato, affrontare, come in tutti i paesi civili, la risoluzione di questi problemi nell'interesse della collettività. Ciò di fronte alla grave crisi che minaccia tutto il settore dell'energia nucleare, quale conseguenza della indifferenza fin qui mostrata dal Governo sia per il finanziamento delle ricerche nucleari sia per lo sviluppo in Italia di una industria nucleare tale da permetterci di affrontare degnamente, nello spazio di qualche anno, il terreno della produzione di energia per via nucleare, e di poter collaborare, su di un piano di dignità se non di eguaglianza, con gli altri paesi nello sviluppo pacifico di questa nuova fonte energetica » (2797).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. L'organo tecnico, del quale gli onorevoli colleghi Riccardo Lombardi e Santi chiedono la creazione, venne istituito con decreto presidenziale del 28 giugno 1952. Esso è il Comitato nazionale delle ricerche nucleari, le cui funzioni, chiaramente indicate dall'articolo 2 del decreto, consistono nell'effettuare studi e ricerche nel campo dell'energia nucleare, nel promuovere ed incoraggiare iniziative per la produ-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

zione di tale energia, nel coordinare dette iniziative e nello sviluppare la collaborazione con le organizzazioni internazionali e gli enti stranieri che operano nel campo degli studi nucleari.

All'opera di organizzazione delle ricerche nucleari, promosse dal predetto comitato, partecipano l'Istituto nazionale di fisica nucleare, che agisce nel campo della ricerca fondamentale, nonché il Centro informazioni studi ed esperienze (C. I. S. E.), il cui personale, altamente specializzato, ha conseguito un grado di elevata preparazione scientifica e professionale nel campo della ricerca pura ed applicata.

Per quanto concerne il finanziamento delle ricerche nucleari ricordo che, nella decorsa estate, il Consiglio dei ministri ha approvato uno stanziamento di 3 miliardi e 300 milioni di lire per l'esercizio finanziario 1956-57.

Infine, per disciplinare tutta la materia concernente la energia nucleare, il ministro dell'industria e commercio ha predisposto un disegno di legge, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 15 novembre 1956 e successivamente presentato al Senato perché segua il normale iter legislativo.

L'articolo 62 del citato disegno di legge dispone che lo Stato eroghi la somma di lire 50 miliardi durante un quinquennio per la realizzazione dei compiti che essa legge assegna allo Stato medesimo.

Tali compiti comprendono sia lo sviluppo delle ricerche, sia la costruzione di reattori per la produzione di energia, del tipo più indicato per la concreta esplicazione di una attività statale nel settore elettronucleare.

Riassumendo quanto dianzi ho esposto, il Governo ha creato un apposito organo collegiale, il Comitato nazionale delle ricerche nucleari, con compiti di indagine scientifica, consulenza tecnica e coordinamento di iniziativa; ha provveduto al suo finanziamento per il perseguimento dei cennati fini di istituto; ha presentato al Parlamento per l'approvazione uno schema di legge, che valga come strumento di definizione giuridica, e conseguentemente disciplina, di tutte le attività inerenti al settore della energia nucleare.

Il Governo inoltre, in aggiunta a tale attività formale di impulso legislativo e di creazione di organi statali, si è già interessato perché, ad opera di enti dello Stato, siano prese concrete iniziative per la produzione di energia nucleare.

A tale proposito, ricordo il recentissimo accordo fra I. R. I. ed E. N. I. per la costru-

zione di una centrale elettronucleare nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LOMBARDI RICCARDO. Devo osservare subito all'onorevole sottosegretario che, al momento in cui presentai l'interrogazione, non sfuggivano certo alla mia attenzione i provvedimenti e le istituzioni cui il Governo aveva dato luogo in materia di ricerche nucleari; tanto più che alla mia interrogazione, firmata anche dall'onorevole Santi, diede occasione proprio la crisi del Comitato nazionale ricerche nucleari, crisi che, come è noto, fu contrassegnata dalle dimissioni del suo presidente il quale motivò tale suo gesto con la necessità di richiamare l'attenzione del paese su una carenza della attività pubblica nella delicata materia delle ricerche nucleari.

Ora la risposta dell'onorevole sottosegretario, formalmente corretta, in quanto rimanda a provvedimenti di legge già approvati dal Consiglio dei ministri (i quali, per altro, sono ben lontani dall'essere sottoposti all'esame di questo ramo del Parlamento), non può sodisfarmi, in quanto, nonostante tali provvedimenti, noi continuiamo a trovarci in una crisi non soltanto finanziaria, ma anche umana. Come ebbi a denunciare allorché si discusse dell'adesione italiana al centro di Ginevra per le ricerche nucleari, l'Italia sta subendo in maniera sempre più costosa la perdita di quel materiale umano che pure va addestrando con spese rilevanti. I fisici specializzati che escono dalle nostre università, cioè, ci vengono sottratti attraverso il richiamo potente degli istituti pubblici, e da qualche tempo, anche da quelli privati che operano all'estero. Riconosco che questo processo aveva subito un arresto tra il 1950 e il 1951 allorché si iniziò lo stanziamento annuo di 200 milioni per l'Istituto di fisica nucleare (stanziamento che rimane tuttora la parte maggiore di ciò che viene messo a disposizione della ricerca scientifica in questo particolare settore), ma è noto che successivamente l'esodo è ricominciato, tanto che il richiamo ai giovani laureati italiani viene rivolto perfino attraverso la pubblicità giornalistica. Sul *Corriere della sera* o *La Stampa* compaiono annunci pubblicitari di offerte di lavoro da parte di industrie straniere, specialmente inglesi ed americane, le quali sentono crudelmente la loro carenza in questo campo, anche se tale carenza è di gran lunga inferiore a quella che dobbiamo

lamentare noi. Chi si interessa anche minimamente al problema della ricerca scientifica sa quello che avviene. Su 6 laureati in fisica in una delle maggiori nostre università nello scorso anno, due sono già stati ingaggiati in America, un altro in Inghilterra, un altro ancora è stato assunto dal centro di Ginevra ed un quinto ha già fatto i passi necessari per emigrare a sua volta.

Il sottosegretario conosce le ragioni di tutto ciò, anche perché sono state ampiamente esposte in un convegno (e non importa certo se organizzato principalmente da uomini di sinistra) che ha messo chiaramente in luce come il nostro paese sia in condizioni di inferiorità anche rispetto ai paesi che godono di un reddito nazionale inferiore al nostro. Le è noto, cioè, onorevole sottosegretario, che, nel campo della ricerca, e non soltanto della ricerca nucleare, ma di quella scientifica in tutte le sue eccezioni, noi spendiamo appena lo 0,1 per cento del nostro reddito nazionale, di fronte all'1,14 dell'America, lo 0,8 dell'Inghilterra, lo 0,6 della Francia, il 3 per cento dell'Unione Sovietica.

Questa situazione di carenza viene appena modificata dall'avvenuta approvazione del provvedimento stralcio dei 3 miliardi e mezzo, che migliora la cifra percentuale, ma non migliora di molto la situazione di fatto. Di fronte alla insufficienza di fisici che escono dalle nostre università vi è la impossibilità di offrire a questi fisici lo strumento necessario per la loro utilizzazione. Cioè noi non abbiamo una attrezzatura sufficiente per poter utilizzare quel numero assai modesto di fisici che tutti gli anni le università mettono a disposizione del paese.

Siamo di fronte a una carenza finanziaria, che è testimonianza di una carenza strumentale e che ci pone in una situazione estremamente pericolosa.

Eppure potremmo risolvere questo problema con mezzi proporzionati alle nostre possibilità. Non domandiamo programmi impossibili da realizzare. Basterebbe attuare il programma sottoposto a suo tempo al Governo da parte del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, che prevedeva 100 miliardi in 5 anni. A questo proposito vorrei rilevare che i 50 miliardi previsti dal progetto Cortese non potrebbero rappresentare un compromesso. 50 miliardi, presi isolatamente, rendono assai meno della metà di quello che si può fare con 100 miliardi. Ma di questo parleremo in sede di discussione del progetto Cortese.

Attualmente la situazione reale è questa: per la ricerca scientifica (in tutte le sue accezioni: dalla ricerca medica a quella biologica e a quella chimica) spendiamo appena 10,3 miliardi di lire all'anno. È una cifra assolutamente ridicola, considerate le esigenze di sviluppo che il nostro paese chiaramente manifesta.

Se passiamo poi alla specifica ricerca nucleare, abbiamo cifre ancor più deludenti. Per le ricerche di base sono stati stanziati 200 milioni annui per l'Istituto nazionale delle ricerche, 330 milioni per il Comitato nazionale delle ricerche nucleari; e inoltre 50 milioni annui sono dati dal comune di Bologna, 10 milioni da enti diversi e 6 milioni dall'«Anidel».

Se si passa alle ricerche applicate, cioè praticamente al C. I. S. E., abbiamo una insufficienza ancora più grave. La società privata ha versato 319 milioni, quella statale 102 milioni.

Io mi limito a rappresentare la situazione che emerge come rappresentativa di una situazione di carenza: l'insufficiente utilizzazione e la fuga del nostro personale sperimentale.

Noi abbiamo oggi qualcosa di urgente a cui provvedere. Mi sono rivolto al Presidente del Consiglio dei ministri perché io ritengo che questo sia un problema di competenza del Governo nel suo complesso organico. Noi abbiamo una situazione nella quale manca l'elemento fondamentale, la funzione di ricercatore. Qual è la situazione miseranda della ricerca scientifica in Italia? Noi abbiamo impiegati i cosiddetti ricercatori in Italia in questo modo: nelle università 307, dal Governo 104, dall'industria 66. E parlo di ricercatori in genere, non soltanto di quelli che si occupano di scienza nucleare, sia direttamente sia indirettamente.

Ora abbiamo che la figura del ricercatore vera e propria non esiste, esiste solo la figura dell'insegnante. Nelle nostre università non abbiamo una categoria qualsiasi che corrisponda a quella che tutti i paesi, aventi un minimo sviluppo in fatto di ricerca scientifica, hanno, cioè la categoria del ricercatore. Si ha questa situazione paradossale: che gli uomini, in genere, più provetti (e il lavoro è raddoppiato in questi ultimi anni), coloro che sono gravati dal maggior peso dell'insegnamento, sono costretti a fare la ricerca scientifica, diciamo così, sotto banco. Proprio le stesse università, il Consiglio nazionale delle ricerche, indirettamente il Governo, finiscono col fare contratti che hanno un carattere non produt-

tivo; sono dei veri e propri contratti singoli per tenere agganciati bene o male alla ricerca i docenti o perlomeno per far sì che una parte del loro tempo sia dedicato alla ricerca scientifica e sottratto all'insegnamento vero e proprio. Si tratta di incarichi a fattura, diciamo così, con che si riesce da parte delle università ad avere un minimo di interessamento alla ricerca scientifica, sia di base, sia di applicazione; d'altra parte, i docenti riescono a raggranellare quel minimo che permette loro delle condizioni più dignitose di vita.

Ora, questa situazione comporta dei provvedimenti urgenti, di fronte al franamento, alla diluizione di quel poco che abbiamo di sperimentatori provetti che vengono attirati all'estero. Il *Corriere della sera* parlava di stipendi minimi iniziali di 7 mila dollari: quello che un professore universitario italiano viene a percepire dopo un periodo di cattedra. I nostri fisici che rimangono in Italia in queste condizioni estremamente aleatorie, sono eroici.

Ora, a parte le retribuzioni (nessuno domanda che siano equiparate a quelle estere), se rimangono in Italia in queste condizioni di inferiorità rispetto alle possibilità dell'estero, occorre che abbiano la possibilità che questo loro sacrificio sia compensato da una reale applicazione e produzione a vantaggio della ricerca scientifica.

Nel progetto del Comitato nazionale delle ricerche nucleari, quello dei 100 miliardi, la prima preoccupazione è di creare in un certo numero di anni (sono stanziati 2 miliardi all'anno per 5 anni: quindi è una cifra del tutto accessibile alla nostra economia) quel minimo di sperimentatori che rendano produttive le ricerche. Con questo programma si prevede, fra cinque anni, una possibilità seria per il nostro paese di partecipare ad una ricerca efficace, si da dare alla nostra industria, alla nostra attività produttiva un fondamento scientifico e tecnico e, quindi, economico, più vantaggioso di quanto non sia oggi.

Se noi aspettiamo che si perfezionino gli strumenti legislativi, liquidando nel frattempo il materiale umano di cui disponiamo, potremmo effettivamente trovarci in una situazione estremamente grave, nel senso che quei cinque anni nei quali si prevedeva di allineare il nostro paese all'ottavo della capacità di ricerca conseguita dalla Francia, non sarebbero più sufficienti, poiché quel programma è subordinato a una base di partenza, costituita dalle attuali attrezzature e dall'attuale quantità di sperimentatori a disposizione dell'industria e delle università.

Se questa base di partenza venisse ad essere alterata, tutti i calcoli risulterebbero sbagliati: non più in cinque anni potremmo raggiungere il livello che ci ripromettiamo, ma ne occorrerebbero otto o dieci, esponendo il nostro paese a una situazione di arretramento, che non sarebbe più possibile recuperare con mezzi ordinari.

Ecco le ragioni della mia insistenza affinché, senza attendere che si perfezionino gli strumenti legislativi rigorosi e completi, i diversi ministeri cointeressati si preoccupino fin da oggi di non far franare le basi sulle quali può costruirsi una seria politica di ricerche, specialmente nel campo nucleare.

PRESIDENTE. Seguono due interrogazioni dell'onorevole Miceli al ministro dell'interno:

la prima « per sapere se — tenuto conto della ormai ventennale e sempre viva rivendicazione della popolazione di Martirano Vecchio (Catanzaro) di veder finalmente riparato uno dei più odiosi arbitri perpetrati dalla dittatura fascista; in considerazione del fatto che, in attesa di un provvedimento per la costituzione in comuni autonomi di Martirano Vecchio e di Martirano Lombardo, sono state rimandate le elezioni amministrative — non ritenga necessario intervenire affinché, nei modi ritenuti più idonei ma con la massima sollecitudine, sia attuata l'autonomia del comune di Martirano Vecchio » (2798);

la seconda « per sapere se — in considerazione delle riconosciute esigenze delle popolazioni di Selva Marina (Catanzaro) e dei centri abitati vicini, in relazione al fatto che in attesa del provvedimento di costituzione del comune autonomo sono state rinviate le elezioni amministrative — non intenda intervenire con la necessaria tempestività acciocché l'atteso provvedimento venga emanato » (2799).

L'onorevole Miceli ha dichiarato di ritirarle.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte e del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari.

È iscritto a parlare l'onorevole Scarpa. Ne ha facoltà.

SCARPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, un primo atto di accusa cocente contro questo Governo e contro quelli che lo hanno preceduto, a mio giudizio, si leva dal fatto che, come già hanno sottolineato molti colleghi intervenuti in questo dibattito, noi riprendiamo a discutere dei patti agrari a otto anni di distanza dalla prima volta che se ne cominciò a discutere in quest'aula, nel 1949; atto di accusa confermato dal fatto che lo stesso relatore per la maggioranza ha sentito il dovere di iniziare la sua relazione prendendo le mosse da questa affermazione pregiudiziale, che dimostra, a mio avviso, una posizione generale di difesa che i colleghi della maggioranza sentono di dovere assumere di fronte a questo primo dato di fatto.

Verrebbe, quindi, spontaneo affermare che profetico ingegno era quello dell'onorevole Rivera, membro autorevole dell'Assemblea Costituente, il quale, allorché si discuteva, nel maggio 1947, quello che divenne l'articolo 46 della Costituzione, dichiarava: « Il mio partito da 30 anni ha cominciato a parlare della abolizione del latifondo e della riforma agraria; ma è avvenuto come nelle opere liriche dove il coro ripete: « Partiam, partiamo » ma rimane sempre fermo sulla scena ». Profetico ingegno quello dell'onorevole Rivera, che sembrava prevedere esattamente quello che poi sarebbe successo e che abbiamo davanti a noi.

Ci vuole una gran dose di angelico ottimismo da parte del relatore per la maggioranza per affermare che questa lunga vacanza di otto anni, durante i quali si è trascinata la discussione sui patti agrari, sarebbe, nientemeno, che proficua per più intensi ripensamenti, per una più profonda conoscenza di questa materia. È evidente che noi siamo tratti a concludere che, se altri otto anni dovessero trascorrere perché la vicenda dei patti agrari potesse giungere a conclusione, la legge che dopo questi profondi ripensamenti e la maggiore esperienza ne sortirebbe fuori, sarebbe non solo gravemente lesiva, ma distruttiva dei diritti e delle già precarie condizioni di vita dei coltivatori. E, soprattutto, ci vuole un angelico ottimismo, un grande coraggio, per affermare che da questa legge, così come oggi ci viene presentata, sensibilmente mutata dalla precedente che noi discutemmo otto anni fa, sorgono spiccate « nuove finalità di miglioramento delle condizioni dei lavoratori » e che essa rappresenta uno « strumento di tranquillità e di benessere per i lavoratori nelle campagne ». A me sembra che ci voglia veramente una grande carica

di ottimismo, perché io, invece, riesaminando gli atti del dibattito parlamentare, svoltosi nel 1949-1950, rivedendo la legge che allora era stata approvata e confrontandola con l'odierna (mi duole molto per gli onorevoli colleghi che non condideranno questa opinione), sono tratto a considerare che ci troviamo in presenza di una energica marcia indietro, in presenza di una effettiva « contro-riforma », che minaccia pesantemente la nostra agricoltura.

Lo stesso onorevole relatore è costretto, quindi, a sottolineare, come questo dibattito sulla riforma dei patti agrari si sia rivelato più complesso, più difficile, più elaborato di quello avvenuto in occasione della stessa legge stralcio, il che dimostra, per l'appunto, come, da allora ad oggi, si è arrestato o rallentato gravemente il moto che consentiva alla nostra agricoltura di andare avanti lungo la via del progresso, che è sancita in maniera limpida nell'articolo 46 della nostra Costituzione. Si è compiuta, dunque, una marcia a ritroso, che dalla più facile applicazione della legge stralcio, ci ha condotti invece alla battuta di arresto della riforma dei patti agrari, a cui noi stiamo assistendo.

Parlerò, onorevoli colleghi, della questione dei patti agrari prevalentemente dal punto di vista della mia limitata e modesta conoscenza, dell'ambito dove ho occasione di vivere più frequentemente, cioè della valle padana irrigua, particolarmente di quella zona dove esiste grande produzione di riso, dove ha le sue radici più profonde quel gruppo sociale e politico di agricoltori che tanto si è agitato in questi ultimi tempi e che ha assunto una posizione di primo piano nella controffensiva imposta e guidata dalla Confida.

Quindi, mi permetterò, se i colleghi lo consentono, di fare quasi una digressione. Non discuterò, solamente, in modo dettagliato dei termini tecnici della legge; farò uno sforzo per inquadrarla nella situazione economica, sociale e politica che oggi si verifica in quella zona, che io conosco, e nell'agricoltura in genere, per affermare e sostenere che siamo in presenza di una energica controffensiva della Confida, e che questa più recente posizione del Governo intorno alla quale noi dibattiamo, è frutto di questa solida pressione esercitata dalla Confida, la quale spera di ottenere la contro-riforma dal Governo, la battuta di arresto nella riforma dei patti agrari, che avrebbe dovuto essere, invece, la premessa per una più integrale riforma agraria.

Che la nostra agricoltura sia in condizioni di difficoltà e di crisi, è cosa ormai acquisita, come il dibattito tenuto intorno al bilancio dell'agricoltura nello scorso giugno 1956, ha dimostrato ed illustrato fino in fondo. Vivaci critiche si sono levate dai banchi di maggioranza, a sottolineare gli aspetti notevoli di crisi della nostra attuale agricoltura.

Come particolarmente dimostrativa della crisi dell'agricoltura, è stata criticata la politica governativa del ridimensionamento di alcune importanti colture. Questi ridimensionamenti colpiscono in modo particolare la zona padana irrigua, alla quale mi riferisco, dove il riso è uno degli elementi fondamentali dell'economia e dove il ridimensionamento della coltivazione del riso ha rappresentato quest'anno un colpo serio alla economia della zona. E questo, nonostante — vale la pena di ripeterlo, perché l'abbiamo ascoltato dalla voce di colleghi della maggioranza — che in Italia si soffre di crisi di sottoconsumo e non di sovrapproduzione, e quindi nonostante che vi sia un primordiale dovere da parte del Governo e degli organi preposti, di garantire prima di ogni altra cosa il maggiore consumo del riso.

Ricordiamo qui in modo particolare come, con mordace arguzia, l'onorevole Graziosi, democratico cristiano, in quel dibattito rimproverò al Governo di parlare con insistenza del mercato comune europeo come di una via d'uscita, e — a mio parere, con felice frase — invitò il Governo a cercare di dare prima il mercato comune a tutti gli italiani, di impedire cioè che vi fosse un mercato di una sola parte d'Italia mentre l'altra quasi non ne ha. Non è mio compito soffermarmi su questo; quanto ho detto mi è servito per inquadrare il presente dibattito nella condizione generale di crisi della nostra agricoltura.

A queste condizioni, alle quali ho brevisimamente accennato, fa riscontro un peggioramento di ordine generale delle condizioni di vita delle popolazioni agricole. L'agricoltura è oggi meno di ieri in grado di assicurare giornate di lavoro a coloro che operano nelle campagne. Le ultime statistiche hanno dato 161 giornate all'anno per i braccianti, 281 per i salariati, 248 per i coltivatori diretti, e questo mentre gli agricoltori della valle padana, a seguito di una pressante azione, sono pervenuti in parte a tagliare e diminuire i salari, almeno per alcune prestazioni d'opera stagionali, come quelle del taglio della monda del riso, e a peggiorare le condizioni dei lavoratori togliendo, laddove l'avevano saldamente conquistata, la cosiddetta assistenza

farmaceutica *extra legem*, quella data cioè ai loro familiari. In tale quadro, l'eventuale approvazione di questa legge di riforma dei patti agrari si inserirebbe come un elemento destinato a peggiorare le già precarie e pesanti condizioni dei lavoratori. Io sostengo che quest'azione il Governo la compie sotto la pressione degli agricoltori, i quali vogliono avere garantito il mantenimento delle loro condizioni di privilegio, a costo di peggiorare le condizioni dell'economia agricola in generale e dei lavoratori agricoli in modo particolare.

A me pare non esservi dubbio che la Confida si aspetta da questo Governo: a) che dichiari chiuso in modo definitivo il capitolo della riforma agraria; b) che affossi il principio della giusta causa permanente; c) che sviluppi la politica di sostegno dei prezzi in agricoltura; d) che alleggerisca gli agricoltori degli oneri previdenziali; e) che elimini gli imponibili di mano d'opera. Su questa linea si colloca l'azione che oggi il Governo compie e che, a mio parere, proprio per questo assume un carattere di gravità ancora maggiore; perché, se questa è la linea lungo la quale la Confida tende a muovere la nostra agricoltura, la posizione che il Governo assume nei confronti della legge sui patti agrari dimostra supina acquiescenza alla pressione esercitata dagli agrari.

Come gli agrari hanno esercitato queste loro pressioni e posto in evidenza giorno per giorno, sempre di più, le loro pretese, la loro richiesta di dare un nuovo e diverso corso, di sostanza reazionaria, alla politica agraria del Governo?

Hanno realizzato questa pressione mediante frequenti ed insistenti moti di piazza di grossi proprietari, di grandi affittuari, i quali sono pervenuti a realizzare nella sostanza una pressante azione sul Governo. Io vorrei partire da un fatto che non ha avuto rilevanza nazionale, ma che, per il mio modesto ambito di osservazione, è stato estremamente significativo. In alcune province della valle padana irrigua si sono cominciate a verificare rotture nella organizzazione degli agricoltori, nella Confida. Rotture talvolta anche clamorose, come quella di Novara, dove, fin dal 1954, la Confida si è spezzata in due. La vecchia unione degli agricoltori aderenti alla Confida era l'organo dove ormai prevalevano gli affittuari, i quali erano, secondo le accuse dei loro detrattori, troppo supinamente legati all'indirizzo di quel tempo del Governo. Da essa si staccò una larga parte di proprietari conduttori e dei maggiori affittuari, intimamente legati alla proprietà assenteista

padana, i quali cominciarono a domandare, in modo energico, che si cambiasse strada e che si adottasse la maniera forte. Ritornarono in auge, ai primissimi posti di direzione, le vecchie figure dello squadristico agrario, le stesse persone che nel 1920, 1921, 1922, avevano incendiato le sedi delle camere del lavoro e delle organizzazioni operaie. La parola d'ordine era quella della creazione di un fronte agrario che andasse dai coltivatori diretti ai proprietari assenteisti, apparendo quindi scoperta l'intenzione di legare al carro della grande proprietà terriera assenteista anche il coltivatore, malgrado che esso abbia ragioni naturali di ordine economico per avere una posizione di opposizione nei confronti di quella. È opportuno ricordare come una simile posizione fosse tipica, negli anni dal 1919 al 1922, del fronte agrario, che era allora la parte più reazionaria del paese.

I collegi sanno come nella valle padana si sia passati dall'una all'altra manifestazione in modo sempre più pressante: prima la manifestazione di Novara, del 20 marzo 1955, con circa 4 mila agrari pervenuti da Milano, Vercelli e Pavia; poi quella di Vercelli, che si cominciò a chiamare non più manifestazione ma adunata, con un termine che qualificava in modo più aderente il sentimento dei partecipanti. A Vercelli l'adunata terminò naturalmente con il corteo per la città al canto degli inni fascisti. Ci fu poi l'adunata di Pavia e poi ancora quella di Cremona. Queste adunate avevano come loro obiettivo principale quello di instaurare una sorta di nuovo, caotico poujadismo: si parlò di barricate da erigere ad opera degli agrari, i quali avrebbero dovuto far sentire chiaramente al Governo che andava cambiata strada, che bisognava usare la maniera forte, diminuendo i salari, abolendo l'imponibile di mano d'opera, sgravando gli agricoltori dal pagamento dei contributi unificati. Il Governo fu in quelle circostanze l'oggetto principale delle critiche di questi agrari, per la questione della riforma agraria (che nella valle padana viene agitata solamente nel timore che possa essere introdotta anche là) e per quella, in particolare, dei patti agrari. Si arrivò anche all'effettivo sciopero fiscale contro il pagamento dei contributi unificati in agricoltura. La Confida provvide rapidamente a prendere atto di questa corrente nuova, energica, che si affermava nella valle padana irrigua ed inviò Zappi-Recordati a prendere le fila di questa azione, stavo per dire squadristica; mi correggo: di questa baldanzosa, bersagliersca azione, la quale

rivendica una nuova politica da parte del Governo. In quel particolare momento prese sempre più corpo il compromesso Fanfani-Saragat-Malagodi, che preparava l'uccisione della giusta causa. Ciò dimostra, quindi, che il compromesso affossatore della giusta causa, intorno al quale discutiamo, è dovuto anche all'offensiva esercitata dalla Confida sul Governo. Come è pure chiaro che l'atteggiamento supino del Governo, rivelato col cedimento sulla giusta causa, ha incoraggiato gli agrari ad accrescere il tono della loro pressione.

Questa controffensiva della Confida, di cui ho parlato, si è ora disfenata in modo grave e preoccupante, ma il Governo non ha mostrato di rendersene conto fino in fondo. Gli agrari, proseguendo la loro azione iniziata in quei giorni, sono passati ad esercitare più energiche pressioni per tagliare i salari e non stipulare più contratti di lavoro. Siamo infatti di fronte ad una carenza di una gravità senza precedenti: il contratto di lavoro per la monda del riso non è stato stipulato, e non è stato stipulato il contratto di lavoro per il taglio del riso. Il Governo in questo frangente, e ciò è molto grave, resta assente.

L'abolizione dell'assistenza farmaceutica ai familiari dei lavoratori agricoli — sono centinaia e centinaia di migliaia di persone, le quali costituiscono la parte più povera della popolazione — è ormai fatto comune e generalizzato, senza un qualsiasi intervento degli organi governativi.

L'offensiva contro il pagamento dei contributi unificati da parte degli agricoltori (questi sono i temi che gli agrari regolarmente legano alle loro rivendicazioni di una diversa linea politica in agricoltura) si accentua, malgrado che (mi sembra che valga la pena di sottolinearlo in questa occasione) l'agricoltura continui a pagare agli istituti nazionali previdenziali e assistenziali contributi che non rappresentano neppure un decimo di quanto paga l'industria. Ciononostante gli agricoltori insistono nell'affermare che il carico dei contributi unificati è per essi eccessivo ed insostenibile, per cui occorre eliminarlo rapidamente. I contributi previdenziali ed assistenziali pagati dall'industria ammontano a 472 miliardi, pari al 13,1 per cento del valore della produzione; i contributi unificati pagati dagli agricoltori ammontano a 43,8 miliardi, pari all'1,8 per cento della produzione agricola; il che dimostra una volta di più come sia completamente destituita di fondamento la pretesa degli agricoltori di non poter più sopportare l'onere dei contributi unificati.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

Questi argomenti, che gli agricoltori padani ad ogni pie' sospinto mettono avanti, fanno corpo con le loro più radicali rivendicazioni presso il Governo di una nuova maniera forte, di cui sia esempio l'affossamento della giusta causa, e rappresentano la sostanza, profondamente reazionaria, di una nuova linea di politica agraria che la Confida propone e sostiene con grande energia. A mio avviso il Governo ha subito per intero questa pressione della Confida; ed il modo stesso come si svolge l'odierna discussione ne è la dimostrazione più evidente.

Ritengo che una scelta democratica da parte del Governo, sul principio della giusta causa permanente, avrebbe influenzato in modo assai diverso la situazione, socialmente tesa e grave, esistente nella valle padana, mentre invece, la opposta posizione del Governo incoraggia gli agricoltori a persistere nel loro atteggiamento profondamente e intimamente reazionario.

Anche dal punto di vista dell'attuale pretesa degli agricoltori padani in particolare, di infrangere il principio della normalità contrattuale, l'affermazione del principio della giusta causa permanente avrebbe indubbiamente portato con sé anche la normalità contrattuale nel campo dei rapporti di lavoro; mentre la negazione del principio di giusta causa permanente incoraggia gli agricoltori a persistere nel loro atteggiamento di rottura della normalità contrattuale su tutto il fronte dell'agricoltura.

La stabilità sul fondo ed il principio della giusta causa difendono l'affittuario dalla pressione del proprietario, rompono il fronte agrario che si tende a creare ad opera delle forze più retrive, combattono l'arbitrio padronale.

Sono quindi del parere che, se il Governo avesse assunto responsabile e democratica posizione in ordine a questa che è una pietra angolare dell'ordinamento e della situazione democratica del nostro paese, avrebbe influito anche sulla grave tensione economica, sociale e politica delle nostre campagne della valle padana. Affermo che solo i lavoratori hanno fronteggiato la pressione reazionaria dei ceti agrari e che il Governo non ha menomamente appoggiato le lotte, soprattutto dello scorso giugno e dello scorso luglio, che i lavoratori dei campi hanno ingaggiato per opporsi a questa pressione.

L'odierna agricoltura non presenta soltanto una crisi di mercato, ma anche ed essenzialmente una crisi di struttura. Fino al 1947-48, gli imprenditori agricoli ave-

vano avuto facili guadagni. Ricordiamo gli anni in cui l'esportazione di risone aveva raggiunto il livello di 12 mila lire al quintale. Successivamente, le difficoltà furono frenate in parte dalla congiuntura coreana, e arginate, perciò, fino al 1954; ma poi si ebbe il crollo del risone a 6 mila lire il quintale che fece finire il periodo delle vacche grasse, durante il quale i canoni di affitto nella valle padana erano aumentati a dismisura, a livelli inaccettabili.

Credo che l'intima sostanza antidemocratica dei governi, sotto la cui responsabilità la vicenda dei patti agrari si è trascinata in modo così poco edificante, sia anche caratterizzata dal successivo accrescersi della rendita fondiaria. Cito a questo riguardo una cifra, che non torna davvero ad onore del Governo, il quale a mio parere è responsabile di questi squilibri nel settore agricolo. In provincia di Novara, l'unica nei confronti della quale ho potuto raccogliere, presso la camera di commercio, dati probanti ed esaurienti, su una superficie, della bassa irrigua, di 32.721 ettari, dove nel 1938 vi era una rendita fondiaria di 15 milioni 696 mila lire, si è avuta nel 1954 una rendita fondiaria di 2.403.450.000 lire.

Dal 1938 al 1954, dunque, la rendita fondiaria è aumentata di ben 159 volte. È quindi riconfermato una volta di più quanto ebbe già eloquente dimostrazione nel precedente, ormai lontano e per molti colleghi purtroppo dimenticato, dibattito sui patti agrari, che cioè la rendita fondiaria è aumentata in questi anni in tal misura da raggiungere un livello di gravità veramente eccezionale, che rappresenta un'insidia grave per il progresso dell'economia della nostra agricoltura e del nostro paese.

Recherei infatti ingiuria ai colleghi se ritenessi necessario spiegare come la sottrazione di questa rendita, che fugge dalla terra, rappresenta un danno di portata veramente eccezionale per la nostra agricoltura.

Ed inoltre, mentre la rendita cresceva, come abbiamo visto, di 159 volte, i salari agricoli crescevano, per contro, di solo 80 volte, raggiungendo però un valore sostanziale pari, a mio giudizio, solamente a quello del 1921. Solo quindi i proprietari terrieri assenteisti sono usciti rafforzatissimi dalla crisi di questi anni. Come si fa, dunque a parlare di crisi agricola quando la rendita fondiaria è pari al 20-30 per cento del reddito lordo e, in qualche caso, supera il 50 per cento della produzione lorda globale, specie

nella piccola e nella media affittanza? Mentre i proprietari terrieri assenteisti sono in questa condizione di estremo privilegio, gli affittuari medi e grandi sono, invece, spesso gravemente indebitati ed il numero di fallimenti che si registrano ogni anno, e di cui si fa la conta a San Martino (l'11 novembre), cresce in modo sempre più grave. Ma ancora più acuta e terribile è la situazione dei piccoli affittuari, dei coltivatori diretti, e tanto più acuta in questo momento in cui l'Ente risi procede alla minacciata rivalsa delle 2 mila lire per ogni quintale di risone prodotto oltre il limite consentito dal ridimensionamento. Questa drastica misura punitiva, che era stata ventilata ai danni dell'agricoltura della valle padana irrigua, come una minaccia, al tempo della istituzione del ridimensionamento della coltivazione del riso, viene oggi attuata senza remissione.

E colgo l'occasione una volta di più per esprimere energica e ferma protesta nei confronti dell'onorevole ministro e del suo dicastero, perché egli aveva, quanto meno nei confronti dei piccoli coltivatori diretti, garantito che la riduzione del prezzo del risone, come punizione a coloro che avessero coltivato più di quanto consentito dalle norme di ridimensionamento disposte dal ministro attraverso l'Ente risi, non sarebbe stata applicata; che, cioè, non vi sarebbe stata questa rivalsa di 2 mila lire al quintale per i piccoli coltivatori. Ma in questi giorni a ciascuno di loro si sta applicando questa pesante e grave trattenuta che li manda ormai definitivamente alla rovina.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ella sta dicendo una cosa inesatta, perché io non ho mai garantito che non avrei applicato la rivalsa. Le esenzioni sono state fatte in tempo debito. Quindi, ella può criticare il provvedimento, ma non può imputare a me una affermazione che mai ho fatto. (*Interruzione del deputato Miceli*).

SCARPA. Onorevole ministro, per la precisione, non ho dichiarato che ella in persona ha promesso che la rivalsa non sarebbe avvenuta. Il suo dicastero, e per esso il professore Albertario, che ne è noto esponente, in una non dimenticata riunione aveva dato garanzia che ai coltivatori diretti non sarebbe stata applicata la rivalsa di 2 mila lire al quintale di risone.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Le affermazioni impegnative le faccio io.

SCARPA. Benissimo. Allora prendiamo atto che il ministro è del parere che ai coltivatori diretti si debba applicare questa rivalsa

di 2 mila lire al quintale, che finisce, una volta per tutte, per gettarli alla rovina. Questo è il pensiero del ministro, e l'occasione è propizia perché l'opinione pubblica conosca fino in fondo le sue responsabilità.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Questa è la sua interpretazione. Le mie decisioni le conoscerà al momento opportuno. Quindi non è autorizzato a trarre alcuna illazione.

SCARPA. Ella ha dichiarato che non è stata mai fatta promessa che ai coltivatori diretti non sarebbe stata applicata la rivalsa delle 2 mila lire. Ne prendiamo atto. Difatti, nella mia provincia in questi giorni viene fatta la rivalsa delle 2 mila lire ed esiste un enorme malcontento nelle campagne. Ed ella stessa può accertare come questo pone in maniera preoccupante i coltivatori diretti sulla via del fallimento.

In conclusione, nella valle padana irrigua, ove sono zone di grande affittanza, circondate da una miriade di coltivatori diretti, nel quadro della grave crisi che preme su questa zona agricola, abbiamo anzitutto, come dato di fatto più rilevante ed offensivo, una disumana ed inaccettabile miseria dei salariati e braccianti ed una crisi acuta dei coltivatori diretti, anche per la ragione che le citavo poco fa, onorevole ministro, e da lei, purtroppo, riconfermata. Risalta inoltre una condizione di indebitamento degli affittuari medi e grandi e uno spropositato guadagno da parte dei proprietari terrieri assenteisti, i quali, giova ripeterlo, lungi dall'investire la rendita fondiaria nelle campagne, provocano la fuga di questa rendita dalla terra ed il mantenimento dell'agricoltura in condizioni insufficienti di progresso agricolo.

Pertanto, in questa condizione di grave sperequazione del reddito da un capo all'altro delle forze sociali, che operano in questo settore dell'agricoltura che ho esaminato in modo particolare, si pone il principale e l'essenziale problema del controllo e della perequazione dei redditi. E questo è lo scopo prevalente della legge sui patti agrari.

La sperequazione ha origine dalla diversa forza che questi strati operanti in agricoltura hanno. La proprietà assenteista ha oggi, per la condizione di monopolio della terra, maggiori frecce al suo arco, maggiori possibilità di imporre la sua volontà di arbitrio e di predominio, e di mantenere, quindi, una condizione di assoluto e grande privilegio nella appropriazione di una rendita fondiaria divenuta spropositatamente più grande che negli anni dello stesso anteguerra, divenuta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

un peso mortale e parassitario per la nostra agricoltura.

Per perequare i redditi abbiamo ormai appreso che cosa si deve fare, e non solo l'abbiamo appreso da posizioni classiche di dottrina, ma dallo stesso dibattito e dalle parole che anche i colleghi della maggioranza hanno pronunciato nel 1949-50. Ci auguriamo che questi colleghi si ricordino delle posizioni da loro assunte otto anni fa e che, quanto meno, le mantengano anche oggi. Furono essi a sostenere, insieme con noi e con non minore energia, che la garanzia della completa stabilità sul fondo è la prima arma che abbiamo in mano per combattere contro la sperequazione dei redditi. È chiaro infatti che, non avendo la stabilità sul fondo, la minaccia della disdetta permette continuamente al proprietario terriero assenteista di superare il canone legale, poiché la domanda di terra supera l'offerta e si realizzano quindi condizioni (che io mi riservo di dimostrare con cifre) per le quali il canone di affitto subisce una costante pressione in aumento.

Su questo terreno non è possibile alcun compromesso. La ammissione delle disdette rafforza la condizione, già oggi inaccettabile, di privilegio della proprietà terriera. La posizione di coloro che sono contrari alla stabilità sul fondo, è una posizione (va detto in modo chiaro e fermo) di difesa della rendita fondiaria. Questa difesa della rendita fondiaria è la ragione preminente per la quale Governo e maggioranza hanno intaccato il principio della giusta causa permanente. Pertanto, pensiamo che vada detto e ripetuto, come è stato detto in modo estremamente felice nella relazione di minoranza dell'onorevole Sampietro, che la giusta causa o è permanente o non è giusta causa, o non esiste.

Per quale ragione dopo 18 anni, ammesso che potesse cominciare dopo 18 anni (quando tutto sta a dimostrare che esso può cominciare anche prima), dovrebbe poter avere inizio un regime di cause ingiuste? Per quale motivo cause ingiuste possono avere cittadinanza sotto il cielo della nostra Repubblica? La giusta causa o è permanente o non è giusta causa, o è ammissione di causa ingiusta!

I colleghi della maggioranza non hanno nulla da temere dal regime di giusta causa, perché, quando il padrone ha una ragione fondata per escomiare, questa gli viene riconosciuta dalla legge. Quale è la vera causa per cui il proprietario vuole disdettare l'affittuario all'infuori delle ragioni ammesse dalla

legge? È la ragione dell'aumento del canone, ed è questa la ragione che bisogna sopra di ogni altra negare.

I colleghi ci rispondono che a questo proposito esiste la commissione dell'equo canone. Fino ad oggi le tabelle delle commissioni per l'equo canone non hanno avuto alcuna pratica applicazione, ed in futuro, così come la legge le ha congegnate, le tabelle sarebbero lasciate all'arbitrio della commissione, mentre occorrono limiti tassativi entro i quali si garantisca che i canoni delle tabelle possono essere determinati senza permettere che essi subiscano soltanto il giuoco della domanda e della offerta. Precisamente a questo bisogna soprattutto sottrarsi.

Nella odierna condizione della nostra agricoltura, tutto dipende dal problema centrale della stabilità. Lo stesso problema delle migliorie ne dipende. Diventa impossibile applicare il problema delle migliorie in agricoltura se (ho esempi concreti, nella mia provincia) esiste la minaccia che ad ogni lavoro di miglioria applicata nel fondo corrisponda solamente un aumento del canone di affitto. Lo stato di arretratezza della cascina padana, del resto, dove i salariati agricoli vivono in condizioni inaccettabili di inciviltà e di miseria, non è che il frutto della mancanza di stabilità: il padrone terriero non rinnova nulla nella cascina, perché sa di poter affittarla ugualmente e a condizioni sempre più lucrose, data la crescita costante della domanda; l'affittuario, dal canto suo, non ha nessun interesse alle opere di rinnovamento, sapendo che a breve scadenza lo aspetta inesorabilmente la disdetta.

Noi, dunque, sosteniamo che la giusta causa non esiste se non è permanente, tanto più che nella giusta causa temporanea, inserita nel vostro disegno di legge, le maghe sono così larghe da consentire abusi di ogni genere. Per esempio, si dice nella legge che il passaggio alla coltivazione diretta del fondo già dato in affitto è ammesso quando il proprietario dichiara di volerlo coltivare personalmente o di farlo coltivare da un suo parente, affine o ascendente. Un collega a questo proposito diceva una facezia che vale la pena di riportare. Assisteremmo in questo campo ad un fenomeno analogo a quello che si è verificato nel giuoco del calcio. Poiché gli oriundi italiani sfuggivano alle limitazioni imposte agli stranieri, si sono scoperti degli ascendenti che non esistevano affatto e si sono fatti passare per oriundi dei giocatori che tali non erano. In agricoltura si fabbricheranno le parentele

più inesistenti per escomiare un affittuario e introdurne un altro, al solo scopo di aumentare il canone di affitto. Come si vede, la legge stessa presenta la possibilità di evasione.

Ci si risponde che vi sono delle sanzioni capaci di impedire gli abusi in questo campo, ma è difficile controbattere che spesso vale la pena di pagare una penale come quella prevista dalla legge, in quanto essa è sempre inferiore al vantaggio che il proprietario può acquisire con la sostituzione dell'affittuario e con il conseguente aumento del canone di affitto.

Ma esaminiamo i contratti di affitto alla luce della realtà! Nella padana irrigua i contratti per le grandi e medie affittanze non sono sottoposti a regime legale di proroga, mentre i contratti di affitto dei coltivatori diretti sono sottoposti alla proroga prevista dalla legge. Avviene in tale zona, malgrado la legge, che maggiori siano gli aumenti apportati ai coltivatori diretti per i quali vige il beneficio della proroga, che non per le grandi industrie e le medie affittanze, i cui contratti sono determinati sulla base del libero giuoco della domanda e della offerta. Un affittuario medio o grande paga un canone aggirantesi intorno ai 50 chilogrammi di risone per pertica milanese; i piccoli coltivatori diretti pagano canoni di affitto che superano frequentemente un quintale di risone per pertica milanese. In alcuni paesi, nei quali abbiamo condotto delle indagini, paesi dove regna una grave disoccupazione la fame di terra è tale per cui, malgrado il regime di proroga degli affitti dei coltivatori diretti, i canoni hanno superato già i 120 chilogrammi di risone per pertica, limite che era considerato irraggiungibile, ma che negli ultimi anni è stato addirittura superato.

Dove si coltiva grano, i canoni di affitto dei grandi proprietari sono costituiti da 25 chilogrammi per pertica, quelli dei piccoli proprietari sono costituiti da 50 chilogrammi. La sperequazione si ripete con l'aggiunta della imposizione, da parte dei proprietari, sui piccoli coltivatori diretti, della rinuncia alla riduzione del 30 per cento finora prevista dalla legge.

Il fatto grave è che questi contratti di affitto sono accompagnati da una serie di clausole vincolative di notevole gravità e pesantezza. Vi è il vincolo per il mantenimento dei tipi delle colture, quello per il numero di capi della stalla, quello per le prestazioni di lavoro e quello per i cosiddetti «appendizi», che

sono vere e proprie forme di regalie e privilegi goduti dal proprietario terriero. Le manutenzioni rimangono a carico dell'affittuario e le grosse riparazioni a carico del proprietario. Nella maggioranza dei casi, questa clausola non è assolutamente rispettata. Le spese per migliorie non vengono rimborsate. L'unico effetto delle migliorie operate dall'affittuario è quello di provocare l'aumento del canone di affitto. Abbiamo udito casi di affittuari che si rammaricavano per aver compiuto opere di spianamento che si rendevano necessarie, in quanto potevano apportare al fondo da loro gestito una lieve miglioria. Nessun rimborso di spesa era stato loro riconosciuto, ma era stato loro applicato solo l'aumento dell'affitto alla fine dell'opera.

Vi sono addirittura dei casi in cui l'affittuario anticipa le tasse dovute dal proprietario, salvo conguaglio; per cui gli interessi gravano sull'affittuario.

Nelle tenute dell'Ospedale maggiore di Novara, dove si applicano contratti di affitto in vigore dal 1687, le imposte e tasse a carico dell'ospedale vengono fatte gravare sulla conduzione, cioè sull'affittuario. Le piante esistenti nel fondo sono di pertinenza della proprietà. Cosicché oggi si assiste (essendo la coltivazione del pioppo fra le più redditizie in questo periodo) al fatto che il proprietario terriero introduce ogni anno nei fondi nuovi filari di pioppi, non più solamente lungo le rive dei corsi d'acqua. Vi sono quattro o cinque casi (speriamo che l'ispettorato dell'agricoltura li risolva) nei quali i proprietari terrieri, prima di rinnovare l'affitto di certi fondi, hanno fatto costruire nuovi corsi d'acqua, di cui non è affatto dimostrata l'esigenza tecnica, allo scopo preminente di avere pretesto per piantarvi nuovi filari di pioppi di pertinenza della proprietà, sottraendo in tal modo fertilità, imponendo al coltivatore zone d'ombra, togliendo intere parti ai fondi che vengono affittati. Tuttavia, l'affitto non viene diminuito, perché, essendovi una grande richiesta di nuove affittanze, il proprietario terriero può permettersi di peggiorare le condizioni del podere e mantenere immutato, se non aumentare, il canone di affitto.

Fenomeno rilevante nella valle padana è quello dell'immigrazione di grosse famiglie — specialmente venete, talvolta bresciane — che giungono nelle zone della bassa padana irrigua con largo stuolo di figli. Abbiamo casi di famiglie con oltre venti componenti che affittano fondi, nella speranza di riuscire a reggere il carico di lavoro di quel fondo con la sola manodopera familiare. Naturalmente

il proprietario terriero aspetta l'occasione di veder arrivare questi miseri nomadi, che sono cacciati dalla loro regione dalla miseria, e che si apprestano ad accettare qualsiasi carico di affitto, per pesante che sia, pur di tentare di sbarcare il lunario in condizioni che sperano nuove.

Ed ogni anno, con estrema tristezza, enumeriamo i fallimenti, uno dopo l'altro, di questi disperati che tentano la sorte nei fondi che vengono loro affittati nella zona risicola della valle padana. Questi improvvisati affittuari violano le norme sull'imponibilità di manodopera, si sottraggono a tutti gli obblighi per riuscire a rimanere sul fondo, sobbarcandosi esosi canoni di affitto. Quando giungono famiglie di questo genere nella nostra provincia, si dice che i proprietari terrieri lo sanno prima e preparano l'occasione per disdettare determinati affittuari, onde ricevere questi affittuari nuovi, questi pseudo affittuari, costretti a quel tentativo per vedere di sottrarsi alla disoccupazione.

Noi affermiamo che la legge Colombo peggiorerebbe in modo grave questa situazione già precaria; affermiamo che si rende indispensabile, da parte della maggioranza, dichiarare la propria fedeltà al precedente disegno di legge che ha avuto l'onore della loro presentazione e del loro sostegno, e che oggi, e non per caso, è presentato dalla nostra parte.

A nostro giudizio, la grande e la media affittanza subiranno un peggioramento delle condizioni dalla ondata di disdette e di maggiore libertà dei proprietari, che sarebbe apportato da questa legge nel suo complesso. Noi siamo del parere — e questo stupì i nostri colleghi nella passata legislatura e li stupirà anche questa volta — che il regime della giusta causa permanente debba essere applicato anche alla grande e alla media affittanza, escluse, come è noto, dalla legge che è al nostro esame, da ogni regolamentazione. La nostra richiesta di estendere la giusta causa permanente alla grande e media affittanza ha lo scopo centrale di rompere il fronte agrario, per impedire che i medi e i grandi affittuari facciano causa comune col padrone terriero assenteista, che rappresenta l'elemento retrogrado nelle condizioni generali della nostra agricoltura.

Ci è stato detto: « proprio voi domandate la giusta causa permanente anche per i grandi e medi affittuari che sono avversari di classe dei braccianti e dei salariati? » Siamo noi esattamente a denunciare l'agrario padano non solo come avversario di classe del bracciante, del salariato, ma come il ceto più

arretrato e retrivo. L'affittuario padano, accetta tutte le vessazioni della proprietà terriera, per la permanenza dello spirito di antico vassallaggio e di servaggio feudale. L'accettazione di ogni pressione che la proprietà assenteista esercita sull'affittuario, è motivata dallo stesso spirito feudale, per il quale l'affittuario padano riserva la sua ferocia primigenia soltanto per i braccianti ed i salariati.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e per le foreste*. Addirittura cannibalismo; è più sonante!

SCARPA. Esatto. Credo di dover ringraziare l'onorevole sottosegretario di questa aggiunta. È cannibalismo avere negato l'assistenza farmaceutica alle famiglie dei lavoratori agricoli, è cannibalismo la diminuzione del salario delle mondine e delle tagliariso, è cannibalismo l'attacco all'imponibile di manodopera che viene compiuto ogni giorno di più.

Malgrado questo, noi pensiamo che la giusta causa permanente deve esser data anche alla media e alla piccola affittanza. Non per gli affittuari padani, bensì per lo sviluppo sociale ed economico dell'agricoltura; contro di loro, contro la loro volontà. Dobbiamo assicurare la stabilità sul fondo, la possibilità di esercitare un miglioramento nel progresso agricolo, non accettare supinamente il servizio della proprietà assenteista come tradizione alla quale non si possa imporre una nuova via nell'impresa capitalistica, che tragga giovamento da questa stabilità e dal livellamento del canone di affitto, dall'equilibrio di questi canoni sì che vi sia la possibilità di miglorie e di progresso agricolo in genere.

Però è chiaro che noi chiediamo soprattutto la giusta causa permanente anche per la media e la grande affittanza, perché solo così è possibile conseguire una più energica difesa delle condizioni dei salariati e dei braccianti agricoli, e la stabilità sul fondo anche per i salariati fissi.

Le stesse cose l'onorevole Micheli, del partito popolare, rivendicava nel 1920, all'indomani dell'altra guerra, quando pure si dibatteva la questione della riforma dei patti agrari; e chiedeva che nella legge dei patti agrari di allora venisse inserito ciò che invece oggi i colleghi della maggioranza respingono con ogni energia.

Noi rivendichiamo la giusta causa permanente anche per la media e grande affittanza, perché siamo di avviso che il miglioramento delle condizioni economiche dei braccianti e dei salariati sarà ottenibile solo quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

sarà possibile contenere la enorme pressione della rendita fondiaria, la quale provoca una dura rivalsa degli affittuari sui salariati e sui braccianti.

Per i coltivatori diretti la questione è ancora più grave e merita un capitolo a parte. Mentre oggi non esiste proroga nel regime dei contratti per la grande e media affittanza, invece, i coltivatori diretti fruiscono della legge di proroga; pertanto l'approvazione di questa legge, a nostro parere, avrebbe, come immediata conseguenza, l'inizio di un periodo nel quale i coltivatori diretti subirebbero in misura maggiore la pressione delle disdette, l'aumento dei canoni ed il peggioramento delle loro condizioni.

È vero che la nuova legge prevede, all'articolo 65, che l'inizio dell'applicazione dei nuovi motivi di giusta causa si abbia solo dopo tre o quattro anni e che l'inizio delle rescissioni libere dei contratti si abbia solo dopo sei o otto anni; ma noi affermiamo che questo tipo di regime che voi intendete introdurre peggiora grandemente le condizioni dei coltivatori diretti, che dovrebbero, invece, costituire oggetto delle vostre preoccupazioni, soprattutto per le ripetute affermazioni politiche che avete fatto.

Costoro, invece, nel 1960, vedrebbero un peggioramento generale delle loro condizioni, perché non vi è dubbio che i proprietari terrieri comincerebbero fin d'ora a pretendere sottobanco l'aumento dei fitti, con la minaccia della scadenza del 1960.

L'impazienza dei proprietari verso i coltivatori si manifesta in ogni occasione: non vi è circostanza nella quale non si avverta questa enorme pressione latente del proprietario contro il coltivatore, per spezzare il regime di proroga dei contratti e iniziare il regime delle libere disdette che, finalmente, avrebbe, in larga misura, cittadinanza col disegno di legge che avete presentato.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dove è prevista la disdetta per il 1960?

SCARPA. Nell'articolo 65.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non certamente nel testo da me presentato.

SCARPA. Le libere rescissioni dei contratti sono previste a sei anni di distanza.

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Attualmente siamo nel 1957: sei anni perciò non ci portano al 1960. (*Interruzione del deputato Miceli*). Discutiamo almeno su dati di fatto sicuri.

SCARPA. Fra tre anni (cioè nel 1960) hanno inizio le disdette per giusta causa, cioè le possibilità di sfratti pretestuosi. Ma allora le rivolgo una domanda anch'io. Ella ritiene che il regime introdotto dall'articolo 65 di questa legge sia più giovevole ai coltivatori diretti dell'attuale regime di proroga dei loro contratti?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò in sede di replica.

SCARPA. La ringrazio: avrà così tempo di riflettere e potrà spiegarci come all'attuale regime, che proroga per legge i contratti dei coltivatori a tempo indeterminato, sia conveniente sostituire un regime il quale, nel 1960, farà entrare in vigore le norme previste per la disdetta per giusta causa, in cui vi sono maglie larghe come le braccia della Provvidenza, che permetterà ai proprietari ogni sorta di pretesti per disdettare gli affittuari e, a distanza di sei od otto anni, permetterà la rescissione libera dei contratti agrari. Nessuno dei colleghi potrà mai dimostrare come il regime proposto, che fra otto anni ammette la disdetta totalmente libera, sia più conveniente del regime attuale, che dà ai coltivatori diretti la stabilità dei loro contratti di affitto. (*Interruzione del deputato Pavan*). Sarebbe stato sufficiente introdurre la giusta causa permanente per non peggiorare le condizioni dei coltivatori. Ella, proprio nel mese di giugno, in occasione della discussione del bilancio dell'agricoltura, ha parlato della giusta causa.

PAVAN. Non ho mai parlato della legge sui patti agrari. La prego di non citare fatti non avvenuti.

SCARPA. Ella, invece di rallegrarsene, protesta (*Interruzione del deputato Pavan*). Noi siamo del parere che al fondo della questione sta il fatto che il problema della giusta causa è pilastro della nostra democrazia, che mantiene aperta la porta allo sviluppo democratico. La difesa di questo principio era ambizione di molti colleghi appartenenti a varie correnti, fino allo stesso onorevole Saragat, del quale fino all'anno scorso, a questo riguardo, abbiamo avuto occasione di leggere sulla *Stampa* precise dichiarazioni. E la *Stampa* aveva dato tanto credito a queste dichiarazioni che ancora oggi vi è una firma molto autorevole di quel noto giornale che si rammarica, che si duole di questo cambiamento di fronte: Manlio Rossi Doria, il quale, pur non osando fino in fondo difendere i nuovi principi, ha quanto meno tristemente ammesso « che il compromesso governativo ha cercato sola-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

mente di salvare il principio della libertà delle disdette»; e aggiunge: «malgrado la nota posizione del Presidente Segni».

Evidentemente, egli crede che l'onorevole Segni sia ancora quello del 1949-50 e che non sia passata molta acqua sotto i ponti. Oggi, le cose stanno in un modo assai diverso e, attraverso questo nuovo disegno di legge sui patti agrari, noi abbiamo un'altra riprova della scivolata reazionaria del Governo Segni, di cui abbiamo trovato traccia nella discussione che si è tenuta a proposito delle tariffe elettriche. Anche questa questione delle tariffe elettriche, che era rimasta stabile, immobile per molti anni, ha trovato oggi il suo paladino e difensore nel Governo Segni; e questo a 15 giorni di distanza da quando, per la prima volta, il Governo Segni aveva ottenuto un voto di fiducia al Senato, con una maggioranza nuova che si estende verso destra. Lo stesso giudizio si potrebbe esprimere a proposito della scelta del titolare del Ministero delle partecipazioni statali. Ed ecco, infine, a riconferma della rapida scivolata reazionaria del Governo Segni, la decisione di far dibattere la legge sui patti agrari accogliendo l'istanza reazionaria di eliminare definitivamente la giusta causa permanente.

Con grande tristezza, quindi, noi abbiamo ritrovato un disegno di legge presentato dall'onorevole Cocco Ortù, di concerto con l'onorevole Giolitti, il 28 novembre 1907, per la istituzione degli uffici di collocamento per i lavoratori agricoli. Nella relazione a tale disegno di legge sono affermati alcuni principi che, purtroppo dobbiamo dirlo, i signori che siedono sui banchi del Governo e su quelli della maggioranza, hanno dimenticato a 50 anni di distanza, non raccogliendo neppure la lezione di Giolitti e di Cocco Ortù. Essi sono oggi su una posizione più arretrata del Governo del 1907, il quale sosteneva: «Il movimento di lavoratori agricoli offre la più larga possibilità sul mercato di una depressione dei salari della quale fanno abuso i proprietari», e concludeva: «difendiamo perciò il principio della stabilità dei lavoratori e dei coltivatori».

A 50 anni di distanza, socialdemocratici e cattolici rinnegano persino le posizioni di Giolitti e di Cocco Ortù, e sono più indietro dei liberali che avevano un piede nel secolo scorso e che erano da poco affiorati a questo secolo.

PAVAN. Ma le leggi di tregua chi le ha fatte finora? Voi?

SCARPA. Raccogliete questo invito cordiale: andate a rileggere la relazione al disegno di legge presentato nel novembre 1907 da Giolitti e da Cocco Ortù concernente l'istituzione degli uffici di collocamento in agricoltura, e andate a rivedere, in particolare, quella parte che riguarda il principio della stabilità nella coltivazione. Osservate bene la data. Guardate poi le recenti notizie che abbiamo avuto dagli organi dirigenti e parlamentari del partito della socialdemocrazia...

PAVAN. Stabili sono i contadini in Siberia!

SCARPA. Questo è un argomento molto efficace! Risolve veramente la questione dei suoi mezzadri. Felici quei mezzadri di Treviso che hanno un rappresentante che porta qui argomenti tanto validi!

GOZZI, *Relatore per la maggioranza*. Là vi è la giusta causa?

SCARPA. Quando quei mezzadri apprenderanno che la vostra legge è stata approvata, salteranno per la gioia!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MACRELLI

SCARPA. Volgiamo lo sguardo, onorevoli colleghi, alle posizioni degli organi dirigenti e parlamentari del partito della socialdemocrazia. Ci troveremo sorpresi davanti a questo fatto: non si parla delle ragioni contadine, economiche, che si rifanno alla nostra agricoltura: tutto dimenticato; ci si rifà invece solamente alla questione che non bisogna ostacolare il processo di unificazione socialista.

Onorevoli colleghi, dovete permettermi di trasecolare. Ma come? Costoro non ci avevano detto che la situazione era bloccata e che l'unificazione socialista è l'unica strada che ci permetterà di uscire dall'immobilismo? E invece adesso per permettere l'unificazione socialista occorre l'immobilismo, occorre rinviare il dibattito sui patti agrari, immobilizzarsi! Almeno avessero raccolto l'antico proverbio opportunamente aggiornato e avessero detto: «patti agrari, amicizia lunga». Invece qui per avere un'amicizia lunga occorre rinviare la discussione dei contratti agrari! Costoro domandavano a noi se avessimo le carte in regola sul terreno della democrazia: oggi noi siamo alla testa della lotta per la giusta causa permanente, il che, piaccia o non piaccia, è garanzia di difesa di un essenziale canone democratico. Rileggano, invece di sorridere, i colleghi della maggioranza, le pagine di Toniolo, del partito popolare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

dove si sono abbeverati i loro uomini che hanno dato utile contributo alla politica italiana. Essi difendevano con ogni energia il principio della giusta causa permanente. Voi invece avete dimenticato le parole pronunziate dall'onorevole Cappi in quest'aula, alla Costituente e in sede di dibattito nel 1949.

Oggi noi siamo alla testa della lotta per la giusta causa permanente, che è un antico problema di democrazia, dibattuto da oltre 30 anni nel nostro paese, ma che è fatto oggi oggetto di degradazione politica poiché ne viene fatto mercimonio nel mercato fra i partiti della maggioranza. Il mercimonio deve essere respinto da chi abbia integra e intera coscienza dei diritti e dei bisogni centrali della nostra agricoltura. Questo è un aspetto sostanziale della democrazia italiana. Il tenore di vita di larghissime masse di lavoratori è legato al problema della giusta causa permanente. Essa è un freno all'arbitrio padronale e alla offensiva degli agrari, il ceto più reazionario dal quale dobbiamo difendere la giovane Repubblica italiana.

Vogliamo che intorno al principio della giusta causa permanente si formi una consapevole e onesta maggioranza che difenda la linea di condotta sulla quale eravamo tutti concordi, alla Costituente e negli anni successivi, e che deve dare soluzione ai problemi dell'agricoltura italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franzo. Ne ha facoltà.

FRANZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non seguirò l'onorevole Scarpa negli argomenti non pertinenti al problema in esame. Parlerò solo dello specifico argomento dei patti agrari, limitando, anzi, di proposito il mio intervento al problema dell'affittanza e lasciando ad altri di approfondire quelli relativi alla mezzadria ed alla colonia parziaria.

Innanzitutto ritengo pienamente accettabile da parte nostra l'impostazione data dal testo governativo nel distinguere nettamente la forma dell'affitto da quello della mezzadria e delle colonie parziarie; è vero infatti che nelle passate formulazioni c'era stata della confusione tra questi contratti, che sono tutt'altro che simili.

È evidente, infatti, che nell'affittanza il produttore è l'affittuario; il proprietario, il locatore, invece, è un reddituario, assente cioè dal processo produttivo dell'economia aziendale. Nella mezzadria il problema è completamente diverso. Concedente e mezzadro sono entrambi agricoltori, vincolati in un sistema associativo. Nell'affittanza il fittavolo semina

le colture che più gli aggradano in rapporto al contratto di affitto e paga il canone pattuito sia nel caso di produzione abbondante che di produzione scarsa. Egli è l'impresario che rischia nella sua azienda. Nella mezzadria il dirigente è il concedente, ed è questi che indica le colture da coltivare, sia pure dopo aver sentito il mezzadro. Il prodotto viene poi diviso tra i due, nella misura del 47 per cento al primo e del 53 per cento al secondo.

A mio avviso la forma dell'affitto è di gran lunga preferibile a quella della mezzadria, perché rappresenta uno stadio più evoluto nell'economia delle nostre campagne. Il fittavolo, per mandare avanti l'azienda, deve avere dei capitali, oltre le scorte vive o morte, ma soprattutto egli possiede, rispetto al mezzadro, un maggior bagaglio di esperienza tecnica. Chi come me proviene da zone dove la mezzadria non esiste (in provincia di Vercelli infatti si possono contare i casi di mezzadri sulle dita di una mano) non può che vedere con favore ogni possibilità di sviluppo dall'un sistema all'altro.

A questo riguardo, io rammento, onorevole Sampietro, le nostre discussioni in Commissione, e la comune constatazione che il mezzadro, generalmente, non ha le possibilità economiche per prendere in affitto un'azienda. Dobbiamo quindi invitare il Governo — e colgo volentieri questa occasione — a studiare a fondo il problema onde trovare le forme più idonee per incoraggiare questo trapasso dalla mezzadria all'affittanza.

Si è parlato in questa sede — e se ne parlerà ancora per moltissimi giorni — della conseguenza che ha determinato nel passato, e che tutt'ora determina, la politica del blocco. Non desidero qui ripetere nessuno degli argomenti che sono stati già ampiamente dibattuti da 8 anni, soprattutto in sede di Commissione dell'agricoltura, della quale noi appunto da 8 anni facciamo parte. Queste argomentazioni, in quanto ben note a tutti, le dò come presupposte. La fame di terra dovuta all'aumento della popolazione, per la legge economica della molta domanda e della poca offerta, ha portato in quest'ultimo decennio ad una lievitazione dei canoni di affitto in tutte le zone d'Italia, dal nord al sud. A chi va attribuita la colpa di questa situazione? Per le campagne, un po' ovunque, si fa risalire la responsabilità a certi proprietari eccessivamente esosi. Ma si dice anche che la colpa ricada su certi fittavoli i quali, pur di avere o di conservare la « cascina », offrivano dei canoni impossibili, che già

a priori sapevano di non poter assolutamente pagare.

Sono esatte l'una e l'altra affermazione. Noi concordiamo con quella parte della Camera la quale riconosce che tra proprietario ed affittuario non vi è equilibrio di forze. Se così non fosse, non saremmo dovuti intervenire con una legge specifica, ma avremmo lasciato alla libera contrattazione, secondo le leggi dell'economia, il compito di stabilire un canone conveniente.

Ma è noto a tutti che questo equilibrio non esiste; dunque si poneva il problema d'intervenire a favore della parte più debole. E siamo intervenuti. Penso che di ciò anche i colleghi dell'estrema sinistra diano atto ai partiti democratici ed alla democrazia cristiana in particolare.

La legge di proroga anno per anno, dal 1940 in poi, è stata richiesta dalla organizzazione sindacale dei coltivatori. Essa ha rappresentato in un certo senso il male minore; ma ha portato ad una economia agricola di rapina, di sfruttamento del terreno.

Blocco, dunque. Ma blocco per tutti gli affittuari? No, la proroga è stata concessa soltanto per gli affittuari coltivatori diretti. Non vi è stata mai, invece, la proroga per gli affittuari conduttori, cioè per quelle che sono considerate imprese capitalistiche e che hanno il carico prevalente della manodopera salariale, soprattutto nelle cascine lombarde e piemontesi. Si ritenne, infatti, che quelle aziende potessero meglio difendersi attraverso la libera contrattazione del libero mercato. Quindi, differenziazione nell'affittanza tra piccoli e grandi.

È venuta successivamente la legge di riduzione del 30 per cento, per i canoni in cereali (riso, granturco, grano) per tutti i fittavoli: coltivatori diretti e affittuari conduttori.

Ebbene, ha operato questa legge di riduzione del 30 per cento? Ha operato nel nostro paese, nelle nostre province? La risposta non è positiva né negativa: ha operato in certe zone e in certi settori; non ha operato in certe altre zone e in certi altri settori. Ha operato in molte zone per molti coltivatori, ma in altre e per molti altri coltivatori no, giacché il coltivatore diretto, pur sapendo di aver diritto per legge a quella tale trattenuta del 30 per cento, o transava al 15 per cento, o pagava addirittura il pieno fitto.

Per gli affittuari conduttori questa legge invece non ha quasi avuto applicazione. Perché? Perché costoro, non potendo usufruire della legge di proroga, se volevano

rinnovare l'affitto dovevano accettare un aumento di canone in misura tale da annullare il vantaggio legale della riduzione del 30 per cento. Ecco perché noi, di questa parte, presentammo a suo tempo, in questo ramo del Parlamento, una proposta di legge intesa ad estendere il beneficio della proroga anche agli affittuari conduttori: proposta di legge, peraltro, che la Camera, nella sua discrezionalità, non credette opportuno di approvare.

Quando si videro queste discrepanze nell'applicazione della legge, si ricorse al decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 277, istitutivo dell'equo canone (e successivamente alla legge più organica del 18 agosto 1948, n. 1140), per tutti i fittavoli, fossero essi coltivatori diretti oppure affittuari conduttori. Si statui così un principio di enorme importanza, estremamente innovativo, rivoluzionario anche, se, onorevoli signori dell'estrema sinistra, preferite usare questo termine. Alla libera pattuizione delle parti, infatti, si sostituì la determinazione dell'affitto da parte di apposite Commissioni.

Vediamo ora, onorevoli colleghi, se questo provvido provvedimento che, nella nostra intenzione, voleva normalizzare il mercato dell'affitto, abbia avuto o meno applicazione nel nostro paese. Dobbiamo riconoscere che questa legislazione dell'equo canone ha presentato, sì, un principio sociale fortemente innovativo nella contrattazione agraria, ma l'efficacia pratica di esso è stata di assai breve durata. La legge della domanda e dell'offerta, le cui conseguenze si volevano appunto controllare con il provvedimento dell'equo canone, ha preso la sua rivincita. La fame di terra degli affittuari non poteva essere soddisfatta con la relativamente poca terra disponibile. Ne è derivato che gli affittuari accettarono tutte le condizioni che i proprietari imponevano loro, quando non offrivano essi stessi, pur di arrivare a stipulare il contratto, condizioni ben più onerose di quelle cui avrebbero potuto far fronte.

In queste condizioni i deliberati delle commissioni tecniche per l'equo canone, assai di rado, per altro, intonate con le esigenze delle imprese affittuarie, hanno avuto e hanno tuttora valore puramente platonico, perché le parti non ne tengono alcun conto e la magistratura non attribuisce loro alcun valore determinante. Abbiamo anche parecchie sentenze della Cassazione che statuiscano il principio per cui la revisionabilità del canone di affitto è ammissibile solo nel caso in cui si è creato un particolare evento

turbativo del rapporto economico e che abbia potuto modificare la economicità del contratto inizialmente pattuito (Cassazione 17 marzo 1955, n. 809; Cassazione 8 ottobre 1955, n. 2930; Cassazione 29 febbraio 1956, n. 597). Quindi si ribadisce ancora il concetto della forma privatistica del contratto di affitto, concetto che noi non pensiamo affatto di eliminare, ma che vogliamo proiettato sui concetti anche della socialità e del diritto collettivo.

Ma vediamo, in un rapido *excursus*, il problema dell'applicazione o meno dell'equo canone nelle varie zone d'Italia.

A titolo puramente indicativo desidero riportare, per le zone maggiormente interessate all'affitto agricolo (mi limito sempre in questo mio intervento all'affitto), alcuni dati di comparazione fra l'ammontare dei fitti effettivamente corrisposti e quello stabilito, in astratto, nelle tabelle dell'equo canone. Questi dati sono tratti da uno studio fatto dalla Confederazione nazionale dei coltivatori diretti per tutta l'Italia. Incominciamo dal Piemonte.

In provincia di Alessandria, le tabelle stabiliscono, per i terreni asciutti e di buona fertilità, un canone da un minimo di 8 a un massimo di 9,30 quintali di grano per ettaro; di contro i canoni effettivamente corrisposti vanno invece da un minimo di 8,20 ad un massimo di 11,80 quintali, cioè con uno scarto in più di quintali 2,50. A Novara, per stare alla provincia dell'onorevole Scarpa che poco fa ha parlato, per le piccole e medie aziende coltivate a riso l'equo canone indica un ammontare da 50 a 90 chilogrammi di risone per pertica milanese (metri quadrati 654), cioè da 8 a 14 quintali per ettaro circa; quello invece effettivamente corrisposto va da 85 a 120, cioè da 13 a 18 quintali per ettaro. A Vercelli, mia provincia, per le piccole e medie affittanze della pianura risicola, e della bassa vercellese, a monocultura risicola, le tabelle indicano un canone da 3 a 5 quintali di risone per giornata piemontese (la giornata è di metri quadrati 3810), cioè da 8 a 13 quintali per ettaro; quello effettivamente corrisposto va invece da un minimo di 5 ad un massimo di 8 e oltre quintali per giornata piemontese, cioè da 13 a 21 quintali di risone per ettaro. In Lombardia, in provincia di Mantova (provincia dell'onorevole Truzzi), per gli affitti della zona dell'altipiano mantovano, le tabelle segnano canoni fra un minimo di 365 chilogrammi di prodotti per ettaro (il quantitativo complessivo è suddiviso in ra-

gione di un terzo di grano, un terzo di granturco e un terzo di latte) ad un massimo di 780 chili. I canoni effettivamente corrisposti vanno invece da un minimo di 900 chilogrammi (dei tre prodotti sopracitati) ad un massimo di 1.200 chilogrammi ed oltre.

Nella zona oltre Po-Mantovano, a destra e a sinistra del Secchia, l'effettivo quantitativo corrisposto in latte arriva a quasi il doppio di quello che sarebbe dovuto per l'equo canone. In tale zona il canone tocca anche i 1.600 chilogrammi per ettaro e precisamente chilogrammi 300 di grano, 300 di granturco e chilogrammi 1.000 di latte. In provincia di Mantova siamo quindi sulle 100 mila lire a ettaro, circa.

Prendiamo l'Emilia: a Reggio Emilia, nelle zone fertili ed irrigue della pianura, i canoni sono superiori dal 15 al 25 per cento rispetto all'ammontare equo stabilito dalle tabelle. A Modena, negli affitti di terreni a colture specializzate, i canoni arrivano addirittura a 150 mila lire per ettaro; i nuovi contratti di affitto portano un canone che, di regola, è doppio di quello equo.

Nel Veneto, a Vicenza, taluni affitti toccano anche le 100 mila lire per ettaro, pari al doppio del livello massimo previsto dalle tabelle. A Rovigo, i fitti effettivamente corrisposti sono superiori dal 10 al 20 per cento rispetto all'equo canone.

Qui nel Lazio, in provincia di Roma, i canoni di affitto effettivi superano, in media, di non meno del 30 per cento i prezzi stabiliti dalla commissione per l'equo canone. Il continuo aumento delle domande di terra e il relativo squilibrio rispetto all'offerta della stessa ha trovato — per esempio, nel 1955 — una clamorosa riprova nel canone per i terreni pascolativi affittati col noto sistema delle aste: sono state raggiunte le 80-90 mila lire, ed anche le 110 mila lire per ettaro.

Nella Campania, in provincia di Salerno, gli affitti di frutteti toccano le 180 mila lire per ettaro e per i seminativi irrigui si raggiungono le 150 mila lire. Per tali colture le tabelle indicano livelli di gran lunga inferiori. A Napoli, si arriva addirittura a 200 mila lire per ettaro per gli agrumeti, a 120 mila per i meleti, a 160 mila per i seminativi semplici irrigui. Tali punte rappresentano circa il doppio dell'ammontare che sarebbe dovuto secondo le tabelle dell'equo canone. A Caserta, nei terreni a frutteto, si arriva a pagare 120 mila lire per ettaro, mentre in quelli coltivati a canapa vengono corrisposti canoni di 166 mila lire. Anche in provincia di Avellino si

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

raggiungono le 140 mila lire per ettaro di seminativo irriguo.

Nelle Puglie, in provincia di Foggia, i canoni effettivi superano del 20 per cento, in media, l'ammontare equo delle tabelle.

Andiamo nelle isole. In Sicilia, in provincia di Ragusa, le tabelle dell'equo canone, piuttosto elaborate e particolareggiate, vengono ignorate e, in omaggio (ci dispiace dirlo) alle vecchie usanze, il canone è corrisposto in carne, foraggio e grano, e supera le 60 mila lire per ettaro. Non meno grave è la situazione degli affitti a Siracusa, dove si raggiungono — per ettaro — le 195 mila lire per fondi coltivati a ortaggi, 450 mila per gli agrumeti, le 130 mila per i vigneti, le 140 mila per i mandorleti, le 115 mila per gli oliveti. Tali affitti sono del 20-30 per cento superiori alle tabelle. In provincia di Palermo, per un ettaro di seminativo si corrispondono 5,74 quintali di grano, mentre per l'equo canone se ne dovrebbero corrispondere 3 e mezzo. Per gli orti irrigui si toccano le 210 mila lire, mentre le tabelle indicano un massimo di 147 mila lire. In alcune zone latifondistiche della Sicilia, poi, esiste tuttora la piaga del subaffitto, anche se dalla legge è vietato, che porta ad un sopraprezzo che oscilla da 100 a 200 chilogrammi di grano per ettaro rispetto a quello pagato dall'affittuario intermediario al proprietario.

In Sardegna (e termino questa lunga elencazione) la gravosità dei canoni trova conferma financo nei criteri adottati nelle determinazioni per l'equo canone. In queste si tien conto anzitutto della necessità di assicurare alla proprietà fondiaria una rendita commisurata in percentuale della produzione lorda vendibile, dal 30 al 50 per cento. Siamo anche al di sopra del livello della mezzadria classica che per legge assicura al concedente solo il 47 per cento. Nessuna considerazione invece, è riservata a quel che costa produrre e a quello che rimane per vivere e produrre all'affittuario, dopo aver pagato il canone.

Sempre sull'argomento dell'entità dei fitti sembra opportuna una considerazione sul raffronto tra i canoni dell'alta Italia e quelli del centro-meridione e delle isole. Evidentemente in un siffatto raffronto è da tenere presente la diversità degli ordinamenti aziendali e produttivi. Pure con questa avvertenza le 200, 300 e 400 mila lire per ettaro degli affitti della Campania e della Sicilia al confronto delle 100 e 200 mila (al massimo) del nord, forniscono una indicazione più che convincente sulla fame di terra che tormenta le

popolazioni agricole del Mezzogiorno più che quelle del settentrione.

Conseguentemente le conduzioni agricole con il sistema dell'affittanza, siano esse grandi, medie e piccole, sono gravemente minacciate, nella loro efficienza e sussistenza, dal problema dei costi di produzione, perché il canone locativo incide in misura troppo notevole sui costi dell'azienda condotta in affitto, in tutte le zone agricole d'Italia: dal Veneto, alla Valle padana, alla Campania, alla Sicilia, alla Sardegna.

Questa la reale situazione. Ma v'è dell'altro.

Una cavillosa interpretazione della norma sul pagamento dei canoni in natura, ha reso necessaria la proposta di legge (divenuta poi la legge 5 gennaio 1955, n. 4), che ristabilisce, senza possibilità di equivoci, il diritto dell'affittuario alla riduzione del 30 per cento sia che la corrisposta venga effettuata in denaro o in generi. Questa statuizione ha, d'altro canto, resi improponibili i ricorsi per l'equo canone laddove era già intervenuta la riduzione del 30 per cento ed il canone era esclusivamente riferito a cereali.

Da queste considerazioni possono nascere motivi di smarrimento verso la funzionalità dell'istituto dell'equo canone così come esiste attualmente, ma pure scaturisce l'esigenza di una migliore formulazione intesa a renderlo applicabile ed esecutivo. Bisogna, a mio avviso, ribadire la necessità e la giustezza del principio dell'equo canone, perfezionandolo sia sul piano tecnico sia su quello giuridico, trattandosi di un istituto veramente innovativo.

Sodisfa a questa esigenza il disegno di legge in esame? Per l'onorevole Scarpa no certamente, ma per noi sì, come cercherò di dimostrare enunciandone i motivi. Ci sodisfa, innanzitutto, per la compiutezza dell'articolo 20 in cui si stabilisce che la misura del canone dovuto dall'affittuario non può, in nessun caso, superare i limiti delle tabelle deliberate dalla commissione provinciale per i patti agrari. Tale formulazione infatti è idonea, a nostro avviso, come dice per altro la relazione di maggioranza Germani-Gozzi, «a rendere l'istituto dell'equo canone istituto autonomo ordinario che assicura, sottraendola alla libera disponibilità delle volontà delle parti, l'equità dei rapporti tra proprietà terriera ed impresa agricola».

Positive sembrano altresì le garanzie di applicazione fornite dalla strutturazione nuova dei vari organi giurisdizionali, tecnici ed amministrativi. L'articolo 20 infatti stabi-

lisce che le tabelle debbono farsi ogni biennio e debbono essere redatte per le singole zone provinciali, a seconda dei vari ordinamenti colturali, tenuto conto di una equa retribuzione del lavoro, delle possibilità produttive del ricavo del suolo, dei vari elementi di costo, degli oneri incidenti sul bilancio della azienda, della abitazione rurale delle attrezzature della ubicazione della terra, eccetera. Positive ci appaiono anche le formulazioni relative alla conversione del canone (articolo 22), agli interessi della cauzione (articolo 23), ai miglioramenti fondiari (articoli 12-14 e 25-28), al diritto di prelazione (articoli 16-19) ed al divieto delle prestazioni gratuite (articolo 15). Ben congegnata ci pare anche la formulazione dell'articolo 60 istitutiva della Commissione provinciale per i patti agrari presieduta da un magistrato e composta dai rappresentanti delle parti in forma paritetica, dall'ispettore dell'agricoltura e da tre esperti in materia agraria. Trattasi di una norma profondamente innovativa, forse anche rivoluzionaria; ma noi abbiamo fiducia che questo istituto, così congegnato, possa efficacemente operare nelle campagne.

MICELI. Anche questa volta è una « questione di fiducia ».

FRANZO. E se qualche cosa non andrà (mi rivolgo anche a lei, onorevole Daniele, ed alla sua relazione così pessimistica) si potrà sempre metter mano a quei ritocchi che si renderanno necessari in una legge fondamentale come questa, che incide sulla struttura economica della nazione. Niente al mondo è perfetto, e tanto meno può esserlo questo disegno di legge. Si tratta però di un primo passo sostanziale, positivo, notevole, bisogna onestamente riconoscerlo.

MICELI. È un passo indietro!

FRANZO. No, onorevole Miceli, è un passo avanti rispetto alla situazione attuale. Questo disegno di legge, se non è perfetto, potrà essere perfezionabile; ciò sarà possibile in sede di emendamenti, onorevole Daniele, se siamo qui per perfezionare il disegno di legge e non per insabbiarlo. (*Interruzione a sinistra*).

CIBOTTO. Onorevoli colleghi della sinistra bisogna fare come in Ungheria? Ammazzare i contadini?

FRANZO. Qui si è sostenuto (e anche da parte dell'onorevole Scarpa, che ha parlato prima di me) che l'equo canone si difende solo con la lunghissima durata e con la giusta causa permanente. Nessuno più di noi sa che la lunga durata è un elemento positivo, sia per il locatore che per il fittavolo, in quanto

quest'ultimo non sarà più invogliato a praticare una agricoltura di rapina. Ed è altresì elemento positivo per la produzione. Ma a noi sembra che i tre cicli di sei anni ciascuno, per un totale di 18 anni, costituiscano un periodo abbastanza lungo a tutela dell'equo canone.

Come sindacalisti dei coltivatori diretti questa soluzione del problema può anche non soddisfare integralmente le nostre enunciazioni. Ma come politici non possiamo non ricordare a noi ed a voi che la politica è l'arte del possibile e del graduabile. E la gradualità, in politica, è merito, non difetto. Noi facciamo delle richieste al Governo, ringraziamo per quello che otteniamo, e nello stesso tempo chiediamo dell'altro. Questo è il nostro metodo. Questo è l'elemento positivo della nostra impostazione sindacale e politica.

Ho sentito definire questa legge, legge « di compromesso ». Non è legge di compromesso, ma forse la migliore legge nell'attuale toponomastica politica che, tenendo conto del diritto di proprietà, difende gli interessi del lavoratore e sancisce il principio della prevalenza del lavoro sul capitale. Ed è questo che vogliamo statuire.

Ultima considerazione: il diverso criterio adottato per l'affittuario conduttore e per l'affittuario coltivatore diretto. Anche qui desidero dire sinceramente il mio pensiero. Già nella passata legislatura l'affittuario conduttore non ha avuto la proroga. E i motivi del diniego furono parecchi. Elenchiamoli soltanto: perché gli affittuari conduttori sono considerati imprese a carattere capitalistico, e quindi in grado, secondo taluni, di difendersi da se stessi con libere pattuizioni bilaterali; perché molti colleghi del meridione identificano, a torto, gli affittuari conduttori con i loro « gabelotti » che non sono affatto dei produttori ma soltanto degli inutili intermediari; perché molti colleghi ancora non sanno (ed è per questo che hanno negato la proroga) che il progresso agricolo della valle padana si deve alla volontà, alla capacità, alla tenacia degli affittuari conduttori.

MICELI. E dei braccianti.

FRANZO. Anche dei braccianti; ma ora stiamo parlando degli affittuari conduttori.

Non da oggi, ma da sempre chi vi parla è stato sostenitore della tesi di non fare differenziazioni contrattuali tra gli affittuari coltivatori e gli affittuari conduttori.

Le ragioni, onorevoli colleghi, sono note a voi e a noi componenti la Commissione

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

dell'agricoltura, e l'onorevole Sampietro le sintetizza nella sua relazione di minoranza. La esclusione da certi benefici dell'affittuario conduttore crea, a suo avviso: « 1) la determinazione di una economia zoppa nella nostra agricoltura » (quante volte questa frase l'abbiamo sentita in Commissione! Sono d'accordo); « 2) una flessione nella remunerazione del lavoro bracciantile e salariale; 3) la via di fuga per la proprietà che intende sottrarsi all'equo canone legale ».

L'onorevole Sampietro argomenta in questo modo: « La prima di queste ragioni è di una evidenza palmare. Non regolando anche il settore della media e della grande affittanza, noi verremmo ad avere domani un campo di produzione a costi molto superiori a quelli del campo difeso dalla legge. Questo scompensamento nei costi si rifletterà in primo luogo sul mercato, dove i prezzi corrisposti ai costi minori trascineranno giù quelli corrisposti ai maggiori, provocando un'indubbia situazione critica per la conduzione più gravata d'affitto ».

La seconda ragione — prosegue l'onorevole Sampietro — « è conseguente alla prima. La grande affittanza, per salvarsi dal canone più elevato, cercherà un compenso nella riduzione delle mercedi per la manodopera ». Nell'ultimo sciopero gli agricoltori, messi davanti alla riduzione del prezzo del risone, bloccarono le mercedi (onorevole Scarpa, bloccarono i salari e non li contrassero come ella diceva: su questo argomento la rimando a quello che dissi in sede di bilancio del lavoro).

Ella ha scritto, poi, onorevole Sampietro, che la pecora tosata dalla proprietà si rifà la lana sul lavoratore.

L'ultima ragione alla quale l'onorevole Sampietro ha accennato è la via di fuga per la proprietà, che intende sottrarsi all'equo canone legale. Ma vi sono altre due fondamentali ragioni per cui io sarei favorevole a una contrattazione identica tra affittuari coltivatori e affittuari conduttori, e sono le seguenti.

Innanzitutto per gli stessi meriti dell'affittuario conduttore, sul quale grava il maggiore onere sociale in agricoltura (imponibile); secondariamente per i riflessi sul piano morale, per i confronti che possono farsi fra piccoli e grandi proprietari. Dico questo perché, almeno nelle nostre zone, alla piccola affittanza corrisponde la piccola proprietà ed alla grande affittanza corrisponde la grande proprietà.

Orbene, i piccoli proprietari vedono limitati i loro diritti dalla legge, mentre, di contro, vedono che i grossi o medi proprietari non hanno tali limitazioni; e questo è un confronto controproducente anche sul piano politico. Pertanto vorrei pregare l'onorevole ministro di esaminare maggiormente questa questione, allo scopo di non fare differenziazioni.

Se eventualmente questo non potesse farsi, accetterei, in via subordinata, la sostanza di cui all'articolo 66, un articolo, lo dico fin d'ora, che nella sua formulazione non mi piace affatto e che sarà bene ritoccare, ma dal quale scaturisce chiaramente il principio della proroga, almeno per due anni, all'affittuario conduttore, al fine di metterlo in condizione di assicurargli l'equo canone.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Due anni o due cicli?

FRANZO. Due anni dall'entrata in vigore della legge.

Penso che se il Governo su questo argomento potesse dare precise assicurazioni, gli affittuari conduttori sarebbero soddisfatti.

Onorevole Sampietro, voglio potermi augurare che ella e la sua parte si uniranno a noi onde trovare una migliore formulazione dell'articolo 66: in tal modo daremo soddisfazione agli affittuari conduttori.

Onorevoli colleghi, come avevo promesso all'inizio, ho limitato il mio intervento al solo problema dell'affitto in quanto è bene che ognuno tratti le questioni su cui è più informato.

Concludendo, desidero esprimere il convincimento che il provvedimento in esame rappresenti un notevole passo in avanti nella regolamentazione definitiva dei patti agrari e costituisca, nella sua sostanza, un punto fermo sulla via di quella elevazione sociale e di progresso economico che tutti auspichiamo per il nostro paese. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, ancora una volta ci troviamo a discutere questioni che riguardano l'agricoltura italiana. Siamo, colleghi della maggioranza, al terzo tempo della vostra aggressione contro i proprietari di terra, grandi e piccoli. La vostra rivoluzione continua!

Il primo tempo lo avemmo in quest'aula nel 1949-50, allorché si discusse la legge per la colonizzazione dell'altipiano della Sila e del territorio ionico contermini. Il secondo tempo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

fu rappresentato dalla cosiddetta legge-stralcio, in materia di riforma fondiaria. Il terzo tempo è quello attuale, caratterizzato dalla nuova disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola e vi sarebbe da ironizzare parecchio su questo sviluppo della impresa agricola attraverso la disciplina dei contratti agrari, così come è stata congegnata.

Mi si consenta, ora, una breve obiettiva critica dei tre tempi di questa vostra rivoluzione. Così arriveremo rapidamente al termine di questa nostra piccola conversazione, perché, secondo le mie abitudini, desidero intrattenervi il meno possibile.

La legge per colonizzazione della Sila, è bene ricordarlo, fu una cattiva legge, varata sotto l'impero dell'urgenza. Era una legge molto urgente. L'onorevole De Gasperi era andato in Calabria in seguito a disordini avvenuti in quelle campagne. Tornato a Roma, volle immediatamente una riforma agraria adatta all'altipiano della Sila ed al territorio ionico contermini. Egli trovò nel ministro dell'agricoltura del tempo, onorevole Segni, un efficace collaboratore. Ci venne così presentata una legge pessima sotto tutti gli aspetti, come vi dimostrerò accennando, appena, ai difetti principali di essa. Fu una legge alla quale molti deputati della maggioranza credettero di poter collaborare, presentando giudiziosi emendamenti, che meritavano la maggiore considerazione. Ricordo le proposte di emendamento formulate dall'onorevole Foderaro (per non fare altri nomi), il quale aveva studiato profondamente il disegno di legge per la Sila.

Nessuna proposta di emendamento fu approvata perché la caparbia dittatoriale del Presidente del Consiglio impose, in questa aula, che la legge fosse approvata senza cambiarne una virgola. Nessun emendamento poté essere discusso con piena libertà democratica, come dovrebbe accadere in un Parlamento che si rispetti. La legge passò, ripeto, così come era stata demagogicamente congegnata.

Sofferamoci un momento su quella legge. Il primo errore, il più grave, è costituito dalla creazione dell'ente di riforma agraria. Non vi era alcun bisogno di un ente munito del potere di espropriare, vendere, permutare i terreni, tutti poteri accentrati nella persona del presidente dell'ente stesso, scarsamente controllato da un consiglio di amministrazione che di fatto non esiste. Non era affatto necessario, come mi sforzerò di dimostrare, creare questo ente, il quale espropria la terra,

ne diventa il proprietario, la conserva per uno, due, tre, quattro anni e poi la distribuisce a spizzico ai contadini.

Bastava, invece, affidare questo compito agli ispettorati provinciali dell'agricoltura. La terra, in questo modo, sarebbe passata direttamente dal proprietario al contadino. Che bisogno vi era di creare il deposito temporaneo della terra in mano dell'ente? Bastava dividere la terra in lotti (dirò poi qualche cosa intorno alla superficie dei lotti) ed assegnarla ai contadini.

A questo punto mi chiederete: e chi provvede alla bonifica? Bonifica vuol dire costruire strade, case coloniche, provvedere all'approvvigionamento idrico di queste ultime. Non potevano forse realizzare tutto ciò i provveditori alle opere pubbliche in base ai progetti presentati loro dagli ispettorati provinciali dell'agricoltura? Perciò lo errore fondamentale è stato di creare l'ente, cioè qualcosa di mastodontico che per le sue spese generali assorbe gran parte dei fondi destinati all'esproprio dei terreni. L'ente ha assunto personale esuberante, che nessuno ha mai potuto controllare, e distribuisce ai suoi dipendenti stipendi superiori a quelli dei dipendenti statali. Mi vuol dire, onorevole ministro, perché un ente di riforma deve largire ai propri impiegati una retribuzione superiore a quella dei dipendenti dello Stato? Non vi era motivo per fare questo. Se dobbiamo attenerci a criteri di parsimonia e di giusto impiego del pubblico denaro, questo sperpero non si deve permettere.

In fatto, poi, di assunzione di personale, cascano davvero le braccia! È stato bandito ed espletato almeno un concorso per l'assunzione del personale per gli enti? No, ogni ente costituisce un feudo elettorale: si assumono tutti coloro che sono raccomandati dal partito di maggioranza. Così l'ente assolve un duplice compito: quello dello sperpero del pubblico denaro, senza attuare una buona riforma, e quello di raccogliere i voti per il partito di maggioranza, attraverso la distribuzione dei posti.

Altro errore è stato quello di voler espropriare i terreni. Invece, sarebbe stato quanto mai opportuno attuare il passaggio della terra direttamente dal latifondista al piccolo contadino, mediante la concessione enfiteutica e la corresponsione di un equo canone. In tal modo il problema sarebbe stato risolto senza dover erogare miliardi per l'esproprio dei terreni ed altri miliardi per mantenere gli enti, che conducono una vita sfarzosa,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

assolutamente inaccettabile. Pensate che l'Ente Sila ha, fra gli altri, anche un ufficio stampa che costa parecchi milioni di lire l'anno. Mi vuol dire, onorevole ministro, che cosa fa tale ufficio? Forse la propaganda elettorale stampando opuscoli con i quali si dimostra di aver operato chi sa quali miracoli? Non vi era alcun bisogno di un simile ufficio: non è una cosa seria creare uffici stampa negli enti di riforma. Questo è sperpero del pubblico denaro, e non ve lo possiamo perdonare!

Una critica, che ho già fatto e che ripeterò finché vivo, è questa: siete stati capaci di creare una piccola proprietà contadina che possa vivere di vita autonoma nel senso agricolo? No. Avete diviso la terra in piccolissimi lotti, in media aventi la superficie di tre ettari. L'onorevole Miceli parlando della riforma nella Sila ci fece una rivelazione sintomatica: 75 mila ettari espropriati con la creazione di 19 mila poderi, quindi 3 ettari e mezzo per podere, senza calcolare poi che non tutti i 75 mila ettari sono stati distribuiti, in quanto l'Ente Sila amministra alcune decine di migliaia di ettari anche per conto proprio. Ecco un'altra aberrazione che non si doveva consentire: l'ente non deve essere un proprietario di terra, non deve amministrare aziende agricole! L'ente doveva avere una vita effimera, mentre voi attraverso un disegno di legge che ci avete sottoposto alcuni mesi fa gliel'avete prolungata indefinitamente: così l'ente deve continuare a divorare miliardi ed a condurre la sua esistenza inutile e costosa!

In quest'aula, si è denunciato che vi sono stati contadini della Sila che hanno avuto in assegnazione un solo ettaro di terreno; l'onorevole Buffone, intervenendo inavvedutamente, ha precisato a questo riguardo che si tratta di poderi integrativi! Che cosa sono questi poderi integrativi?

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Integrativi di altre proprietà.

CUTTITTA. Bella pensata anche questa! Sicché ad un tale che ha una piccola proprietà da una parte, voi date un fazzoletto di terra in un'altra contrada per integrare i suoi possedimenti!

COLOMBO, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può darsi anche che il podere integrativo gli venga dato dalla stessa parte di quello che aveva già.

CUTTITTA. Da un latifondo di 100 ettari dovevano nascere non più di dieci poderi di 10 ettari ciascuno. Invece, voi avete creato migliaia di piccoli proprietari che non posseggono niente: braccianti erano e braccianti

sono rimasti. La piccola azienda non può nascere con due o tre ettari di terreno: onorevole ministro, ella, che s'intende di queste cose, non mi può contraddire. Anch'io me ne intendo, pur essendo stato ufficiale nella seconda parte della mia vita, perché sono figlio di agricoltori e nei terreni del latifondo siciliano ho trascorso gran parte della mia adolescenza. Ebbene, si dovevano creare delle piccole aziende agricole che potessero dare un rendimento unitario apprezzabile; voi, invece, polverizzate la terra. A quale scopo? Nasce il sospetto che lo facciate a scopo demagogico, per creare molti contadini. Si organizza la festa della distribuzione della terra, arriva il vescovo ed impartisce la benedizione. Così tutti i voti vanno alla democrazia cristiana. Ma questo è veramente delittuoso quando incide sulle carni vive della nazione!

Con le vostre riforme non si fanno gli interessi del paese ma quelli del partito, in concorrenza con i comunisti, e ciò è sommamente deplorabile.

Il risultato della riforma nella zona della Sila è stato un fallimento, come fallimentari saranno i risultati di tutti gli altri enti di riforma agraria. Infatti — passo ora al secondo tempo della vostra rivoluzione che continua — dopo la legge per la Sila siete venuti fuori con la legge-stralcio per la riforma agraria. Voi avete detto, in sostanza: in attesa della grande riforma agraria, che non si è vista ancora e che forse non si vedrà mai...

MICELI. Non se ne parla più, onorevole Cuttitta. Dorma pure tranquillo: nessuna offesa verrà arrecata alla proprietà!

CUTTITTA. Non si preoccupi.

Con la legge-stralcio si stabiliva che, in attesa della grande riforma agraria di là da venire, il Governo era autorizzato ad applicare quella cattiva legge per la Sila in qualsiasi parte del territorio nazionale. Una legge così mal fatta come quella bisognava per lo meno circoscriverla, lasciarla morire nella Sila, e non estenderla ad altre parti del territorio nazionale.

Ma si è anche aggiunta una piccola modifica, peggiorativa: mentre la legge per l'altipiano silano lasciava un minimo di superficie al proprietario che subiva lo scorporo (300 ettari, se non ricordo male), la legge-stralcio stabiliva un diverso criterio per lo scorporo, cioè quello del reddito complessivo e del reddito unitario per ettaro. In conclusione — senza addentrarmi nei dettagli di quella legge — si arrivava a questo assurdo: subiscono uno scorporo maggiore coloro i quali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

impiegando maggiori capitali nella terra ne hanno aumentato il reddito! Ecco dunque il compenso che la legge-stralcio assicura a coloro che hanno profuso i loro capitali per migliorare la terra ed aumentarne la produttività!

Ora siamo al terzo punto, rappresentato da questo provvedimento che disciplina i contratti agrari e promuove lo sviluppo dell'impresa agricola. Ma qui, onorevoli colleghi, non si tratta di sviluppo, perché non si sviluppa niente.

MICELI. Questo è certo.

CUTTITTA. La verità è che con questa legge, che volete approvare, si uccide l'impresa agricola e si confisca la piccola proprietà terriera.

Non avrò la possibilità di fare una disamina di tutta la legge. Vi ha provveduto per la nostra parte, molto egregiamente, il relatore di minoranza onorevole Daniele. Comunque, giacché ne parliamo, lasciate che io spigoli su qualche disposizione che mi sembra veramente deprecabile sotto tutti i punti di vista.

Considerate l'articolo 6. Esso stabilisce che i contratti agrari, qualunque sia la durata stabilita dagli usi e dalla volontà delle parti, hanno la durata minima nell'articolo stesso indicata. Perciò, violando gli usi determinati dall'esperienza di secoli, noi imponiamo attraverso questa legge una certa durata ai contratti agrari, durata che può essere anche diversa da quella che gli usi stabiliscono nelle varie regioni. Così, i contratti per l'affitto ad affittuario non coltivatore diretto hanno la durata di 9 anni. Perché? Quando mai si è visto un contratto di affitto di un terreno della durata di 9 anni?

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Questo è nella pratica.

CUTTITTA. In quale parte del mondo vige l'uso di stipulare contratti di affitto di questa durata?

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Nel nord questi contratti sono abituali e prevedono anche la durata di 10 anni.

CUTTITTA. Normale è il termine di 6 anni. I contratti massimi nelle nostre campagne si fanno per questa durata: siamo in Italia anche noi.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Anche la valle padana si trova in Italia, onorevole Cuttitta.

CUTTITTA. L'articolo 7, poi, concernente la rinnovazione tacita, stabilisce: «Alla scadenza del termine fissato dalle lettere

a), b), c), d), e) dell'articolo 6 o di quello maggiore fissato dalle parti o dagli usi, i contratti previsti dal medesimo articolo 6 si rinnovano per la medesima durata ed alle medesime condizioni qualora, da una delle due parti, non sia stata data disdetta, per iscritto, almeno un anno prima della scadenza». Leggendo il testo della disposizione, quindi, sembrerebbe trattarsi di una rinnovazione tacita, consensuale, mentre in realtà si tratta di una rinnovazione obbligatoria, come chiarisce il primo comma del successivo articolo 8, che così recita: «Nei contratti di affitto a coltivatore diretto, di mezzadria e di colonia parziale il locatore od il concedente può dare disdetta soltanto quando sussista almeno uno dei seguenti motivi:».

Vediamo così che il locatore o il concedente possono dare la disdetta, quando non si verificano inadempienze, soltanto dopo 18 anni per gli affitti a non coltivatori diretti! Anche questo forse è negli usi e nei costumi di qualche parte d'Italia? Per la mezzadria occorrono 15 anni: una vita! Questo significa affidare per l'eternità i poderi al contadino che li ha avuti una volta.

MICELI. Ella così difende il Governo!

CUTTITTA. Io non difendo nessuno.

Gli articoli 8 e 9 della legge, onorevoli colleghi, andrebbero semplicemente soppressi, per poter rendere questa legge almeno in parte accettabile. (*Interruzione del deputato Miceli*). Ciò perché, nel loro insieme, essi costituiscono una offesa al diritto di proprietà, cheché ne pensi l'onorevole Miceli, ed instaurano anche un principio antisociale, perché così facendo, senza volerlo, voi dividete questi contadini lavoratori della terra in due categorie. Ed è veramente strano che le sinistre vi si incaponiscano; o meglio, non è affatto strano, perché più scontenti vi sono nelle campagne e meglio è per quei settori politici. (*Commenti a sinistra*).

Vi sembra un criterio sociale accettabile che un contadino in un podere debba stare 18 anni ed un altro non possa starci mai? Eppure è evidente che occorre una naturale rotazione sul terreno per dare anche ad altri lavoratori la possibilità di stipulare contratti agricoli. Voi, invece, volete creare una classe di privilegiati. (*Commenti a sinistra*). Vi dico anche che quando un contadino, mezzadro o colono che sia, coltiva bene un terreno, non v'è bisogno di legge né di contratto, dato che il proprietario lo lascia sempre su quel fondo, proprio perché è nel suo interesse di lasciarvelo.

L'articolo 10 del disegno di legge governativo stabilisce che « il locatore o il concedente può ottenere alla scadenza della annata agraria il rilascio del fondo o di quella parte di esso che sia necessaria ad una destinazione di carattere non agricolo, che il prefetto riconosca con provvedimento motivato rispondente allo sviluppo economico od edilizio della zona ». Fin qui nulla da dire; ma il guaio viene appresso, col secondo comma: « L'affittuario, il mezzadro o il colono ha diritto ad una indennità pari ad una metà del valore di tante annualità della produzione lorda vendibile del fondo nell'ultima annata agraria quante ne mancano alla prossima scadenza del contratto, o, nel caso di rilascio parziale, ad una indennità proporzionalmente ridotta ».

Che giustizia è questa? Il proprietario ha un terreno che deve essere destinato a zona industriale, ciò che dovrà accertare il prefetto: nessun abuso quindi può verificarsi se è richiesto un provvedimento dell'autorità costituita. Tutto questo non basta: il contadino non sente ragioni e deve avere le sue annualità! Ebbene, io mi rifiuto di accettare questa statuizione come rispondente a criteri di buon senso e di giustizia.

Non so proprio perché il partito di maggioranza ce l'abbia a morte con i proprietari di terra: e che sia così, lo sta dimostrando in una maniera addirittura incredibile.

L'articolo 12 (che mi domando se fosse proprio necessario) stabilisce: « Sono vietate le regalie, le onoranze ed i compensi dovuti dall'affittuario, dal mezzadro o colono parziario per gli animali di bassa corte, ovini e suini allevati, secondo la consuetudine locale, per il fabbisogno della famiglia ». Rompiamo allora questa tradizione: nemici devono essere tra loro mezzadri e proprietari, nemici li volete! (*Vivace interruzione del deputato Miceli*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, la richiamo all'ordine!

CUTTITTA. Onorevole Presidente, lo lasci strillare. Ad un certo punto è questione di buon gusto, onorevole Miceli, o — se vuole — di buona educazione.

Perciò si vogliono vietare i rapporti di cortesia e di amicizia che da secoli esistono fra proprietario e colono. I colleghi della sinistra in questi rapporti hanno inoculato il veleno e voi, signori della maggioranza, rincarate la dose del veleno con questa legge. È vietato al contadino per Natale portare due capponi al suo proprietario; non lo deve fare, perché lo deve guardare come un nemico

dalla mattina alla sera. Ecco che cosa avete creato: questa è la pace che voi portate nelle campagne, onorevoli colleghi della maggioranza! Questa è la vostra pace, così volete realizzare lo sviluppo dell'azienda!

L'articolo 17 dispone: « Sono vietati il subaffitto, la cessione del contratto di affitto ed in genere ogni forma di subconcessione dei fondi rustici. È ammessa la concessione a mezzadria o a colonia parziaria del fondo affittato, purché il concedente partecipi alle spese culturali in misura non inferiore alla metà ». E poi al terzo comma recita: « Nel caso di contratti stipulati in contravvenzione al precedente disposto, il subaffittuario o subconcessionario, il quale sia coltivatore diretto, ha facoltà di surrogarsi all'affittuario o al subconcedente, nei suoi diritti e obblighi verso il proprietario del fondo ».

Quindi, colui che ha in affitto il terreno lo può dare in subaffitto ad un altro, purché accetti certe condizioni: ma se queste condizioni non si verificano, non vi sono penalità a suo carico. Però il proprietario deve accettare il nuovo affittuario procuratogli da altra persona! Questa norma è iniqua, perché schiude la porta anche al premio di buonuscita per l'affittuario che subaffitta il terreno.

SAMPIETRO GIOVANNI, *Relatore di minoranza*. Non è quello il progetto che noi discutiamo.

CUTTITTA. Questo è il disegno di legge presentato dal Governo.

Statuisce l'articolo 22: « Il canone spettante al locatore deve essere determinato in una quantità dei principali prodotti del fondo o con riferimento ai loro prezzi, e la sua misura non può in ogni caso superare il limite di equo canone risultante dalle tabelle deliberate per ogni triennio dalla commissione provinciale per i patti agrari ».

L'oratore che mi ha preceduto ha detto che si possono commettere abusi ed imporre aumenti di canoni. Perché questo timore, se il canone è stabilito da una apposita commissione e deve essere accettato dal proprietario? Con questa disposizione il diritto di proprietà viene obliterato, perché è la prima volta che si sente dire che uno che affitta il terreno deve sottostare ad un terzo (commissione provinciale) il quale stabilirà il canone.

Articolo 44: « In caso di morte del concedente, l'erede, a fine di contratto, può chiedere mediante disdetta la riconsegna del fondo, anche quando intenda concederlo in affitto. In tal caso il mezzadro ha diritto di essere preferito come affittuario ». Perciò

nemmeno la morte del proprietario rompe il contratto!

Desidero, infine, ricordare questa disposizione veramente vantaggiosa per la proprietà: quella del riparto del prodotto agricolo. Dice l'articolo 46: «... nel caso in cui il concedente conferisca soltanto il nudo terreno, i prodotti e gli utili si ripartiscono nella misura di un quinto a favore del concedente e quattro quinti a favore del colono». Questo è il disegno di legge che ci propone il Governo. (*Interruzione del deputato Miceli*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, non interrompa.

CUTTITTA. Dove prenderà i danari questo povero proprietario per pagare le tasse? Sul nudo terreno gravano le tasse e le imposte come sugli altri terreni. (*Interruzione del deputato Miceli*).

PRESIDENTE. Onorevole Miceli, devo proprio applicare nei suoi confronti le sanzioni previste dal regolamento?

CUTTITTA. Onorevole Miceli, è questione di educazione, arrivati ad un certo punto!

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, come ella ha udito, ho richiamato energicamente l'onorevole Miceli.

CUTTITTA. Certamente, signor Presidente, ma se il collega dovesse continuare in questo modo sarà necessario allontanarlo dall'aula.

Concludo, onorevoli colleghi. Questa legge costituisce un atto rivoluzionario col quale, di fatto, si tende ad estromettere il proprietario dal possesso della sua terra, riducendolo praticamente alla disperazione. Onorevoli colleghi della maggioranza, voi vi siete divisi le parti con la sinistra; infatti quel settore chiede la giusta causa permanente, che voi negherete. Ciò facendo, credete di poter tornare dai vostri elettori dicendo loro: vi abbiamo difeso e vi abbiamo salvato dalla giusta causa permanente! Dimenticando però, di aggiungere che per 18 anni avete insediato il contadino sul potere, mentre il padrone non è più padrone...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è vero!

CUTTITTA. Comunque, la legge sarà approvata dalle sinistre, state tranquilli. È bastata la minaccia di questa legge per far crollare i prezzi dei terreni e dei fondi rustici e nessuno ormai pensa ad investire i propri risparmi nell'acquisto di un terreno, grande o piccolo che sia. Potete pertanto essere soddisfatti del risultato economico e sociale che avete ottenuto: il capitale fugge dalle campagne.

V'è poi da rilevare che, con la vostra rivoluzione contro l'economia agricola, voi vi mettete contro il progresso in questo settore vitale della economia nazionale. Il progresso comporta la industrializzazione dell'agricoltura, cioè il largo impiego di macchine. Ciò può realizzarsi solo nelle grandi aziende e non nei fazzoletti di terra da voi creati a scopo demagogico ed elettoralistico. Industrializzazione, aumento della produzione unitaria, diminuzione dei costi di produzione: queste sono le tre esigenze fondamentali della economia agricola moderna. Le vostre riforme, escogitate tutte a danno dei proprietari terrieri, grandi e piccoli, sono ingiuste dal lato giuridico-sociale e controproducenti per il benessere del popolo italiano, sia lavoratore, sia consumatore.

Potete continuare la vostra opera nefasta, in pieno accordo con i cosiddetti liberali che, per stare al Governo, hanno abbandonato il loro patrimonio ideologico e politico. Potete continuare, facendo largo affidamento sull'analfabetismo politico della borghesia italiana, che vota per voi per la paura del comunismo e non si accorge che dal comunismo non sapete e non volete difenderla!

Basta il vostro rifiuto di predisporre la legge che deve regolare la libertà di sciopero, legge pur voluta dalla Costituzione, per dimostrare alla luce solare la vostra incapacità di opporvi al comunismo. Fino a quando vi sarà consentita questa speculazione politica e quest'opera nefasta a danno dell'economia, agricola? Non pensate che gli agricoltori proprietari di terra grandi e piccoli possano un giorno non lontano avvedersi dell'errore che hanno commesso finora, dando il loro appoggio a voi democristiani che non lo meritate ed ai liberali che lo meritano ancor meno?

Questo giorno potrebbe essere assai più vicino di quanto non crediate, signori della maggioranza, e segnare l'alba di una vera rinascita nazionale, in un clima di consapevole e pensosa responsabilità nella gestione della cosa pubblica. Troppo vi siete gingillati con riforme agrarie che sono rovinose anche per la pubblica finanza. È tempo ormai di mettere un punto a questa vostra mania dissolutrice. Ci pensi la borghesia italiana, ci pensino gli agricoltori proprietari di terra grandi e piccoli, la cui categoria la vostra politica dissennata vuole distruggere inesorabilmente.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

LONGONI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro del tesoro, per sapere se — conformemente agli impegni assunti dal Governo nello scorso luglio — abbia già disposto il sovvenzionamento delle attività teatrali per l'esercizio 1956-57.

« In caso diverso, per conoscere se il Governo — rendendosi conto dello stato di allarme oltre che di disagio degli enti interessati e dei lavoratori dello spettacolo — intenda al più presto disporre per intanto il sovvenzionamento delle attività teatrali per il corrente esercizio, giusta le assicurazioni date in merito, e sollecitare inoltre che venga messa in discussione in breve tempo la nuova legge sulle sovvenzioni per il teatro, per determinare una chiara politica del settore.

(3100)

« CALABRÒ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere se i competenti Ministeri abbiano esaminato le cause della crisi che da diversi anni travaglia la viticoltura italiana e le gravi conseguenze di carattere economico e sociale che da essa derivano; e, nell'affermativa, quali provvedimenti urgenti intenda adottare per alleviare lo stato di permanente disagio in cui versano milioni di viticoltori.

(3101)

« DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere come il Governo intende ovviare alla preannunciata, anticipata chiusura dei maggiori teatri lirici, che nuocerebbe gravemente al prestigio di un'attività artistica tipicamente italiana e danneggerebbe sensibilmente quanti dal teatro lirico traggono i mezzi di sussistenza.

« Sembra all'interrogante che una ulteriore integrazione dei bilanci degli enti lirici, se subordinata alla preventiva autorizzazione delle spese da parte degli organi ministeriali ed a un effettivo coordinamento dell'attività degli enti stessi, consentirebbe allo Stato di discriminare le spese utili ed insopprimibili

da quelle superflue o addirittura dannose, perché conseguenti alla concorrenza fra teatro e teatro, e metterebbe il Parlamento in condizioni di affrontare serenamente e realisticamente l'esame dell'importante disegno di legge sul teatro nazionale.

(3102)

« QUINTIERI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le specifiche ragioni riguardanti la provincia di Bari, che hanno indotto quelle autorità governative a vietare tutte le manifestazioni pubbliche e fra esse quelle del partito comunista italiano per la celebrazione dell'anniversario della propria fondazione, e per conoscere se corrisponde a verità il preciso assunto del prefetto di Bari di avere agito in base ad ordine, non facoltà, emesso dal ministro dell'interno per l'intero territorio della Repubblica, per quali ragioni, in deroga a tale eventuale ordine, il prefetto di Bari ha invece autorizzato un comizio a Terlizzi del movimento sociale italiano e uno a Grumo della democrazia cristiana. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se a parere del ministro il divieto non debba essere comunicato in forma scritta e motivata.

(3103) « ASSENNATO, SCAPPINI, FRANCAVILLA, DEL VECCHIO GUELFI ADA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, sulle violazioni della Costituzione di cui si sono resi responsabili il prefetto e il questore di Catania, dottori Rizzo e Stino, proibendo sistematicamente, dal novembre 1956, i comizi pubblici organizzati nella provincia etnea dal partito comunista italiano, dalla Confederazione generale italiana del lavoro, dal Movimento della Pace e dall'Associazione donne italiane.

(3104) « CALANDRONE GIACOMO, BUFARDECI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui il brigadiere comandante la stazione dei carabinieri di Terranova di Sibari (Cosenza), in contrasto con ogni senso di responsabilità della carica che riveste, in un centro piccolo come Terranova di Sibari, anziché mostrarsi imparziale verso tutti i cittadini nei confronti delle loro ideologie politiche, si mostra con la sua condotta addirittura fazioso, da intimidire e minacciare di persecuzioni ingiustificate cittadini che fanno parte delle

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

organizzazioni politiche e sindacali del partito comunista italiano e della Confederazione generale italiana del lavoro.

(3105)

« CURCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti vengono adottati per fronteggiare i danni della nuova grave inondazione che nei giorni 17 e 18 gennaio 1957 ha funestato la Capitanata e la provincia di Bari. In particolar modo risultano gravemente colpiti i poderi dell'Opera nazionale combattenti e varie masserie, nonché strade, ponti e interi quartieri dello stesso capoluogo di Foggia (gruppo I.N.A.-Casa in via Ascoli e via Cirillo). Se non si lamentano vittime umane, secondo le prime sommarie informazioni pervenute, e se la situazione è pienamente controllata, ciò si deve al solerte intervento delle autorità locali ed allo slancio eroico dei vigili del fuoco, che hanno operato numerosi e difficili salvataggi.

(3106)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

1°) se è a conoscenza degli allagamenti e dei conseguenti gravi danni provocati ancora una volta dal fiume Ofanto nei territori delle provincie di Bari e Foggia;

2°) a che punto sono i lavori per le opere di arginatura dell'Ofanto in base agli stanziamenti già effettuati e se non ritenga necessario intervenire per accelerare i lavori stessi;

3°) se in seguito alle ripetute inondazioni annuali, che causano disastrosi danni alle colture agricole, agli interessi dei contadini e di altre categorie di lavoratori, non ritenga necessario disporre i provvedimenti opportuni per affrontare e risolvere in modo organico la sistemazione del corso delle acque del fiume Ofanto.

(3107)

« SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere — richiamandosi alla precedente interrogazione n. 3019 — quali provvedimenti vengono adottati per fronteggiare la situazione determinatasi a Troia (Foggia), in seguito alle recenti piogge torrenziali del 17 e 18 gennaio 1957. La nuova frana apertasi nel novembre 1956 nel rione San Benedetto, è stata aggravata dalla furia degli elementi che hanno divelto le opere di protezione spingendole a valle.

Le acque si sono aperte vie sotterranee, per cui gli abitanti della zona vivono ore di ansia temendo il crollo delle loro case già pericolanti. Anche la chiesa parrocchiale « Maria Santissima Mediatrice » ha avuto danni all'ala est e all'abside, con lesioni fino alla cupola.

(3108)

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato attuale dell'annoso problema della regolamentazione dell'Ofanto e del Cervaro, che, in seguito alle piogge torrenziali del 17 e 18 gennaio 1957, sono di nuovo straripati, allagando le campagne e portando ovunque distruzioni e rovine. Richiamandosi alla precedente interrogazione (n. 3020), l'interrogante denuncia la gravità della situazione, che compromette l'ingente sforzo finanziario compiuto per la bonifica ed il miglioramento agrario in atto nel Tavoliere e nella provincia di Bari. In particolare le condizioni del fiume Ofanto, sia per la sua tortuosità sia per l'elevamento del fondo del suo letto, a causa degli ingenti depositi alluvionali che si verificano ad ogni piena, sono tali che ad una pioggia abbondante nel superiore bacino imbrifero, il fiume straripa, allagando per una vasta estensione i terreni rivieraschi. Questo inconveniente è più grave nel tratto che dal ponte della statale n. 16 va a mare. Oltre ai danni alle primizie orticole, che si registrano nella zona della foce coltivata ad orto, le inondazioni con le loro correnti impetuose minano, sia a valle che a monte della ferrovia, la stessa costituzione dei fondi, scavando letti, asportando l'humus, abbattendo e scalzando gli impianti. Numerosissimi coltivatori diretti (nella zona della foce la proprietà è molto frazionata) si sono indebitati e sono oggi letteralmente esausti per le ingenti perdite che, da oltre un decennio, si susseguono, in seguito alla chiusura dei canali derivatori di bonifica (denominati « Controfanto »), che prima deviavano altrove l'eccesso delle acque in piena. Nuovi gravi danni hanno sofferto le contrade Cannafesca, Bastia, Sepolcro in agro di Margherita di Savoia (Foggia), le campagne di Barletta e di Canosa di Puglia (Bari).

(3109)

« TROISI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, in merito alla mi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

nacciata chiusura dello zuccherificio di Ceggia (Venezia) e per conoscere quali misure il Governo intende promuovere per evitarla.

(3110) « GIANQUINTO, TONETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere se nel 1956 siano state rilasciate licenze di importazione di datteri, fichi secchi, carubbe ed altre sostanze zuccherine fermentescibili; e, nell'affermativa, se non intenda comunicare alla Camera i quantitativi importati e l'elenco nominativo degli importatori.

(3111) « DE VITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se risponde a verità la notizia secondo la quale un tratto di mare adiacente al porto di Trapani, denominato « Isolotto », sarebbe stato dato in concessione ad un privato, con grave danno dei numerosi pescatori trapanesi i quali vi raccoglievano frutti di mare e arenicola per la pesca; e, nell'affermativa, quali provvedimenti intenda adottare per restituire ai pescatori trapanesi l'unico tratto di mare dal quale essi traevano i mezzi di vita.

(3112) « DE VITA ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere — richiamandosi alla precedente interrogazione n. 19230 alla quale è stato risposto che era in corso di esame un provvedimento in base al quale poteva essere concessa la tariffa 5 ai connazionali più bisognosi residenti nei paesi europei che rimpatriano temporaneamente, provvedimento che, peraltro, non sembra abbia avuto corso — se non ritengano opportuno ed utile che, considerando l'intera questione, venga ripristinata la concessione speciale XI a tutti gli italiani residenti all'estero che si recano in patria per un breve soggiorno, così come in passato previsto.

In via subordinata se non ritengano che il provvedimento di concessione possa avere un'applicazione più estesa di quella pur enunciata.

(23993) « DAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in merito al de-

creto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 20 (articolo 5, paragrafo 2°), che per un errore tecnico comporta:

che tutti i componenti il corpo delle guardie di pubblica sicurezza vanno a perdere dalle 3 alle 5 mila lire mensili, a seconda del grado, in occasione della riliquidazione della pensione, a norma del predetto decreto. L'errore tecnico è dovuto al fatto che, nel citato paragrafo 2°, si fissano — oggettivamente — percentuali annuali in relazione semplicemente ai limiti di età delle categorie militari, senza tener conto della pratiche disparità, che vanno a determinarsi nel diritto subiettivo;

che, di conseguenza, un sottufficiale della pubblica sicurezza, per il solo fatto di essersi arruolato a 25 anni e di essere cessato a 60, va a percepire la pensione netta mensile di lire 44.266 (dal 1° luglio 1956) mentre un pari grado dell'arma dei carabinieri, arruolatosi a 20 anni e cessato all'età di 55 anni, va a percepire lire 49.617. Questa disparità, pur restando fermo per i due sottufficiali l'identico periodo di servizio prestato (anni 35) è dovuta appunto al lamentato difetto tecnico del decreto delegato, il quale non ha previsto conseguenze come queste, nel fissare una diversa percentuale annuale per le due categorie semplicemente connesse ai limiti di età, mentre infinite sono le variabili positive.

« Premesso che il trattamento economico e di quiescenza degli appartenenti al corpo delle guardie di pubblica sicurezza deve essere, per espressa disposizione di legge (articolo 13 del regio decreto 2 aprile 1925, n. 383, istitutivo del corpo stesso), regolato con le norme stabilite per i militari dell'arma dei carabinieri, l'interrogante chiede di conoscere se l'amministrazione interessata abbia già avvertito, in sede di applicazione della legge, la violazione della norma generale e se abbia già predisposto i necessari provvedimenti di rimedio.

(23994) « SELVAGGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere quale fondamento abbia la ventilata soppressione del distretto militare di Sassari, scongiurando che ciò avvenga.

« Il carattere regionale della Sardegna, con una superficie vasta come la Sicilia, pretende ai fini tecnici e funzionali il mantenimento di un distretto regionale anche a nord e a maggior ragione lo pretende ai fini psico-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

logici e morali, non fosse altro nel ricordo e nella tradizione della eroica brigata che da Sassari ebbe il maggior contributo di sangue ed il nome.

(23995)

« BARDANZELLU ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se è a conoscenza dei recenti seri danni provocati, ancora una volta, alle colture agricole (vigneti, orticoli e anche seminativi), ai produttori agricoli e ai braccianti nel territorio delle provincie di Bari e Foggia dagli allagamenti dei fiumi Ofanto, Cervaro e Carapelle, quali provvedimenti intende prendere (eventualmente d'intesa con altri ministri interessati) per andare incontro ai danneggiati.

(23996)

« SCAPPINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non è a conoscenza del fatto che l'amministrazione delle ferrovie dello Stato, sulle linee Campobasso-Isernia-Vairano, Campobasso-Benevento e Campobasso-Teroli, tiene in vita — sembra in servizio permanente effettivo — le vetture del tipo B2 a quattro assi e peggio, facenti, per di più, servizio di prima oltreché di seconda classe, laddove non sarebbero più presentabili neppure per la testé soppressa terza classe, tanto squallide e deprimenti esse appaiono e sono, segno di una vetustà che, non tollerando sciupio di restauri, tanto più imperioso ed immediato ne consiglia ed impone l'esonerazione dal pubblico servizio; se non ritenga quindi di disporre che simili carrozzoni, avanzo di tempi piuttosto lontani, vengano finalmente destinati ad uso diverso da quello del trasporto di persone e, di conseguenza, vengano immesse sulle predette linee vetture tali che, mentre non offendano ulteriormente la dignità delle popolazioni interessate, valgano a non ledere definitivamente il prestigio della stessa amministrazione dello Stato.

(23997)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni per le quali nel corso delle recenti nevicate:

1°) il servizio dei treni è stato soppresso per una intera settimana sulla linea Campobasso-Teroli, malgrado lo sgombrimento della neve, effettuato a tempo di primato da ferrovieri ed operai lungo i valichi noti della linea stessa;

2°) il treno diretto AT 697 Campobasso-Roma, in partenza dalla capitale alle ore 18,05, è diventato convoglio pesante, con conseguente necessità di trasbordo dei viaggiatori, nel restante tratto Vairano-Isernia-Campobasso, sembrando a tutti giustificato tale trasbordo e cambio di trazione dalla stazione di Isernia e non da Vairano.

(23998)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non gli risulta che, in questi giorni, sulle linee ferroviarie Campobasso-Isernia-Vairano e Campobasso-Benevento — uniche ferrovie attive, nel Molise, malgrado la neve — si viaggia al buio sui vecchi vagoni di terza classe, sui quali, infatti, è mancata la illuminazione elettrica ad aumentare il disagio ed il legittimo disappunto di viaggiatori d'ogni condizione.

(23999)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se e quando verranno dotate di illuminazione elettrica quelle stazioni ferroviarie delle linee Campobasso-Isernia-Vairano, Campobasso-Teroli e Campobasso-Benevento, che ancora mancano di tale beneficio, ad onta di ogni conclamato progresso.

(24000)

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere il suo pensiero e le sue determinazioni in merito ai voli concordemente formulati dai sindaci di Sant'Angelo in Lizzola, Mombaroccio, Montericcardo, Montelabbate, Tavullio e Colbordolo contro lo spostamento del traffico telefonico da urbano a interurbano per le reti da Montelabbate a Pesaro, da Mombaroccio a Pesaro e da Mombaroccio a Montelabbate, con notevole aggravio per le popolazioni interessate.

(24001) « CAPALAZZA, MANIERA, MASSOLA, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se intende intervenire affinché ai lavoratori occupati presso i cantieri-scuola della provincia di Enna vengano corrisposti integralmente tutti i compensi e le indennità che le leggi prescrivono per l'opera prestata.

(24002)

« CALANDRONE GIACOMO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è stato informato delle recenti gravi decisioni prese dalla direzione della fabbrica O. M. di Milano che, con palese violazione delle norme legislative e contrattuali, ha proceduto all'ingiustificato licenziamento in tronco di due lavoratori ed alla sospensione di altri quattro operai.

« Di fronte alla profonda indignazione provocata fra i lavoratori milanesi da questi arbitrari provvedimenti che colpiscono gli operai, già illegalmente assegnati al reparto « confino » da tempo costituito nell'azienda, l'interrogante rivolge viva istanza al ministro affinché siano date precise disposizioni agli organi competenti per un sollecito e deciso intervento che serva a ripristinare anche alle officine O. M. di Milano la normalità, nel pieno rispetto dei diritti contrattuali e democratici dei lavoratori.

(24003)

« VENEGONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se non ritengano opportuno esentare i nostri emigranti dal pagamento di qualsiasi tassa oggi in vigore per il rilascio dei passaporti loro necessari per raggiungere i posti di lavoro all'estero.

(24004)

« CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere un congruo sussidio all'asilo infantile di Acquaviva Collecroce (Campobasso), che va da tempo svolgendo grande opera di bene.

(24005)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se gli risultati quanto avviene allo Zoo di Napoli, nella pratica indifferenza delle locali autorità.

« Lo Zoo di Napoli, già parte integrante dell'ente Mostra d'oltremare, a causa della crisi di bilancio di quest'ultima, venne dato in gestione a un privato, che in questi ultimi tempi sta dimostrando di non avere i mezzi necessari a nutrire i numerosi esemplari, alcuni pregiatissimi.

« A tutt'oggi lo Zoo di Napoli offre un miserando spettacolo ai visitatori: spettacolo che la rigidità del clima invernale rende addirittura pauroso. Gli animali muoiono letteralmente di fame. Si è cominciato con l'uccidere capi meno pregiati per darli in pasto ad animali di maggior valore. Ma nemmeno questo

crudele espediente salva dalla inedia più tragica gli ospiti dello Zoo napoletano, alcuni dei quali non si rivelano più in grado di alzarsi dai giacigli le rare volte che i guardiani riescono a distribuire esigui pasti e veraggi di fortuna.

« Tale particolare e impressionante stato di cose non ha mancato di commuovere il pubblico straniero, specialmente inglese, informato dagli inviati dei grandi giornali. Ne sono così conseguiti apprezzamenti non lusinghieri, per l'evidente prova di inciviltà esibita sotto gli occhi di tutti.

« L'interrogante chiede di conoscere se e come il ministro intenda di intervenire presso le locali autorità per trovare una soluzione che, oltre tutto, non mortifichi ulteriormente quei principi protettivi per gli animali e la loro vita che la stessa legge sancisce.

(24006)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere in quali termini si trovi la pratica di pensione di guerra di Turcio Espedito fu Francesco, da Castellammare di Stabia (Napoli).

« E chiede altresì di conoscere se e quando potrà la pratica stessa avere una conclusione, visto che essa è in atto dal 1946. Posizione della pratica n. 1131266.

(24007)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante Caprio Giuseppe da Meta di Sorrento (Napoli) e ivi domiciliato a via Vocale 14.

« La pratica porta il numero di posizione 1432315.

(24008)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a quale punto si trovi la pratica di pensione di guerra riguardante Izzo Salvatore di Giuseppe, da Calvi Risorta (Caserta) e ivi residente. L'ex militare Izzo ha presentato, a suo tempo, tutti i documenti probatori, ai fini della sua richiesta di pensione, senza tuttavia aver mai avuto comunicazioni dal Ministero in merito agli sviluppi della pratica. La pratica stessa porta il numero di posizione 1455426.

(24009)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se tra gli enti superflui — da sopprimere ai sensi dell'ap-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

posita legge per la cessazione dei loro scopi - intenda comprendere la famigerata A.R. A.R., tuttora in funzione contro le stesse proprie finalità statutarie, e monopolisticamente, oltre che illegittimamente, sostituitasi agli operatori privati.

« Riesce inconcepibile supporre, difatti, una sopravvivenza dell'A.R.A.R. che risulterebbe contraria alla lettera e allo spirito della Costituzione. L'A.R.A.R., creata con una legge per determinati scopi, solo da altra legge poteva vederli travisati, come lo sono attualmente. E riesce, altresì, intollerabile che attraverso l'A.R.A.R. seguiti a svilupparsi un autentico affarismo, di carattere privato, e anzi condizionato a interessi politici che niente hanno a che vedere con i reali interessi dello Stato.

(24010)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere a che punto si trovi la pratica di pensione di Panella Antonio fu Giovanni, da Alife (Caserta). Numero di posizione 268856.

(24011)

« SPAMPANATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti intende adottare nei confronti di quegli uffici dell'amministrazione della marina che, contrariamente ad ogni diritto o disposizione di legge e nonostante i precedenti favorevoli dell'esercito e dell'aeronautica, continuano con irragionevole ostinatezza a negare agli autisti di Taranto, Roma, La Spezia, ecc., che hanno prestato servizio come autisti militari e poi sono stati assunti come autisti civili nella stessa amministrazione, l'inquadramento nella prima categoria spettante loro di diritto perché in possesso della patente militare, per molti rilasciata prima del 1946, equivalente in tutto alla patente di terzo grado.

(24012)

« BOGONI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali in favore di alcuni operai, già licenziati nel passato regime per motivi politici, poi riassunti in servizio in virtù del regio decreto 6 gennaio 1944, n. 9, non siano stati computati nel recente licenziamento per esodo volontario, gli anni di sospensione dal servizio, nonostante il terzo comma dell'articolo 25 della legge n. 67 del 1952, sancisca chiaramente: « I periodi di mancata presta-

zione, previsti dal precedente comma (quelli cioè determinati da provvedimenti adottati per comportamento contrario al passato regime), vengono computati anche ai fini della determinazione del trattamento di quiescenza e dell'indennità di licenziamento... ».

« Per un caso particolare si cita quello dell'operaio elettricista dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, Romanazzi Vincenzo, il quale fu assunto presso l'Arsenale nel 1914 e licenziato il 17 agosto 1926 per motivi politici come risulta dal verbale di riassunzione della competente commissione. Successivamente, in applicazione del ricordato regio decreto n. 9 del 1944, il Romanazzi fu riassunto in servizio nel settembre del 1944 ed ora licenziato in virtù della legge n. 53 per esodo volontario.

« Ciò che più preoccupa l'interrogante è l'ostinato silenzio della direzione dell'Arsenale militare marittimo di Taranto, alla quale il Romanazzi ed altri operai si sono rivolti con una precisa domanda di riliquidazione, tuttavia rimasta senza riscontro, contro ogni norma consuetudinaria che regola i rapporti tra amministrazioni dello Stato e cittadini.

« Per questa ragione l'interrogante chiede di conoscere dal ministro la sua opinione e cosa intenda disporre a riguardo.

(24013)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se è fondata la voce diffusasi in un baleno in tutta la zona Alto Sangro, Peligna e Marsica, della soppressione del distretto militare di Sulmona, che ha gettato tutti nella più profonda costernazione, in quanto è fondato il convincimento che la soppressione, lungi dall'essere determinata da ragioni di economia di spese, come la legge prescrive, e da ragioni militari, lo sarebbe da ragioni meramente politiche.

(24014)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e della pubblica istruzione, per conoscere se siano informati di quanto il giornalista Marcello Zanfagna ha denunciato nel settimanale *Candido* del 20 gennaio 1957 a proposito del Collegio militare della Nunziatella, fondato a Napoli nel 1789 come accademia di severa preparazione alle armi, e da cui solo dal 1895 ad oggi uscirono ben 10.000 allievi, con 23 medaglie d'oro, 147 d'argento, 120 di bronzo e 650 caduti.

« Il glorioso collegio militare di Napoli, che fu sempre pari all'altezza della sua funzione educativa, vantando maestri come Fran-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

cesco De Sanctis e Basilio Puoti, e che mai venne meno al suo tradizionale spirito militare, contando tra i suoi allievi Carlo Pisacane, Guglielmo Pepe e Amedeo duca d'Aosta, si sta lentamente trasformando in un frigido istituto para-confessionale, in cui il mordente militare perde sempre più di vigore, e la stessa funzione educativa si degrada alle esigenze del corrente conformismo: e ciò sotto gli auspici di uno dei professori ordinari del collegio, il professore Barbi, segretario provinciale di Napoli per la democrazia cristiana.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere se risponda al vero quanto in *Candido* si legge, che cioè al Collegio militare della Nunziatella si epurano anche le statue aggiornandole alle attuali esigenze di regime. Difatti sarebbero stati cambiati naso ed altri connotati a un busto di Umberto I, trasformato così nella effigie del generale La Lionessa di Supino, primo comandante della Nunziatella.

« L'interrogante chiede infine di essere informato circa i propositi dei competenti ministri della difesa e della pubblica istruzione per riportare il Collegio militare della Nunziatella alle antiche tradizioni.

(24015) « SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali concreti provvedimenti intenda adottare per promuovere, finalmente, l'ultimazione dell'edificio scolastico, da tempo incompleto, in via Pericolo di Massa di Somma, frazione del comune di Cercola (Napoli).

(24016) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, sullo scandalo della sistematica distruzione delle opere con le quali Ernesto Basile seppe riscattare, all'inizio del secolo, la nobile tradizione del genio italiano mentre la nostra architettura difettava di azione creativa.

« A Palermo un villino è stato già completamente demolito, manomissioni e deturpazioni hanno cancellato i caratteri originali di Villa Igea, il villino di via Siracusa che il maestro aveva costruito per sé sta per essere abbattuto.

Questa azione delittuosa perpetrata a danno di eccezionali documentazioni di un particolare momento della nostra cultura architettonica ha voluto denunciare l'architetto Bruno Zevi su *L'Espresso* del 20 gennaio

1956, ma contro di essa avevano già protestato, allarmati, gli architetti moderni italiani, a nome dei quali è stato anche rivolto un accorato appello al presidente della regione siciliana e al sindaco di Palermo.

« Chiede l'interrogante che siano applicate per le opere di Ernesto Basile le disposizioni che salvarono dalla demolizione il Villino Ximenes di Roma e la Casa del popolo di Como. Che i relativi provvedimenti possano essere subito adottati per evitare la demolizione programmata, per tutelare definitivamente tradizioni e patrimonio che l'architettura italiana ha ereditato dal Basile.

(24017) « FIORENTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 28 dicembre 1954 del comune di Larino (Campobasso) diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa di lire 30 milioni prevista per la sistemazione delle strade comunali interne.

(24018) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 28 dicembre 1954 del comune di Larino (Campobasso) di contributo alla spesa di lire 40.000.000 prevista per il completamento della fognatura, opera di carattere urgentissimo, dato che la vecchia fognatura, costruita circa un secolo fa, manca della platea di consolidamento, per cui gran parte di essa ha subito notevoli cedimenti, donde grave pregiudizio ai fabbricati adiacenti e nocuo alla pubblica salute.

(24019) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Larino (Campobasso) del mattatoio, per cui è stata presentata domanda di contributi alla spesa ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24020) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni in merito alla domanda in data 29 dicembre 1953 del comune di Larino (Campobasso), diretta ad ottenere il contributo dello Stato, ai sensi delle leggi 3 ago-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

sto 1949, n. 589, e 15 febbraio 1953, n. 184, alla spesa di lire 20.000.000 prevista per la sistemazione delle strade interne del nuovo rione San Leonardo.

(24021)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non creda disporre lo stanziamento di nuovi fondi per provvedere al consolidamento dell'abitato di Acquaviva Collecroce (Campobasso), ammesso con regio decreto 23 febbraio 1922, n. 374, ai benefici della legge 9 luglio 1908, n. 445, costruendosi per ora muri di sostegno a valle di via Lame.

(24022)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di sistemazione del cimitero di Acquaviva Collecroce (Campobasso), compreso fra le opere ammesse al contributo statale, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e per cui è prevista la spesa di lire 2.266.110.

(24023)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Acquaviva Collecroce (Campobasso) del primo lotto della fognatura, per cui è prevista la spesa di lire 6.000.000, e per cui è stato promesso con ministeriale 17 dicembre 1954, n. 14490, il contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e quando ritiene che possano avere inizio i lavori, vivamente attesi da quella popolazione la quale non riesce a comprendere come mai, mentre si assume di voler aiutare le aree depresse, si lascia, poi, immutata, nel settore delle fogne, una situazione rimontante ad oltre un secolo.

(24024)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alla chiesa parrocchiale di Acquaviva Collecroce (Campobasso) ed al campanile, che addirittura minaccia di cadere.

(24025)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montorio nei Frentani (Campobasso) della rete idrica.

(24026)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montorio nei Frentani (Campobasso) della fognatura, compresa fra le opere ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24027)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Montorio nei Frentani (Campobasso) dell'edificio scolastico, compreso fra le spese ammesse a contributo statale ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

(24028)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potranno essere riparati i danni recati dagli eventi bellici alle strade interne del comune di Montorio nei Frentani (Campobasso).

(24029)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando potranno avere inizio i lavori di costruzione del nuovo asilo infantile di Acquaviva Collecroce (Campobasso).

(24030)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere l'ammontare delle opere, relativamente alla provincia di Chieti, ammesse ai benefici previsti dal decreto-legge luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 1019, per gli esercizi finanziari 1949-1950, 1950-51, 1951-52, 1952-53, 1953-54, 1954-1955, 1955-56, 1956-57.

(24031)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se gli consti lo stato di abbandono in cui versa il molo di Capri, e se non ritenga che si debba provvedere alla riattazione per una sua transitabilità migliore in prossimità della buona stagione turistica.

(24032)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se è al corrente del vivo stato di malcontento esistente in mezzo ai produttori di riso,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

in ordine al provvedimento attuato dall'Ente risi circa la trattenuta di lire 250 per ettaro da devolversi pro « soccorso popolazione ungherese »; provvedimento che viene ad aggiungersi alle trattenute di vario genere già in corso di attuazione.

« Se gli consta che detto provvedimento sia stato preso dopo avere interpellato i singoli produttori circa la trattenuta e la destinazione della somma totale aggirantesi sui 35 milioni di lire.

« Se non ritiene che non sarebbe stato più opportuno un provvedimento preso al fine di garantire l'assistenza sanitaria e farmaceutica a quei lavoratori appartenenti a categorie che ne sono totalmente prive.

(24033)

« BALTARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, per conoscere se non ritengono necessario, oltrech  doveroso, per prima cosa portare a termine i lavori di riparazione delle case lesionate in localit  Montagna di Carve di Mel (Belluno) per dare sicurezza alle 13 famiglie colpite ed altresì dar corso alle altre opere di protezione, di sistemazione dei terreni e di imbrigliamento delle acque, lavori già iniziati ed abbandonati per mancanza di fondi, e resi oggi più che mai urgenti per salvare i cento ettari di superficie minacciati da completa distruzione.

(24034)

« BETTIOL GIORGIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se corrisponda a verit  quanto afferma la direzione della S.N.O.S. di Savigliano, vale a dire che la direzione delle ferrovie dello Stato, malgrado la esistenza di un regolare contratto che la impegna ad assicurare 18.000 ore di lavoro al mese alla stessa S.N.O.S., per riparazione di veicoli, sarebbe in ritardo di 53.000 ore accumulate durante alcuni mesi, il che ha indotto la direzione dello stabilimento di Savigliano a ridurre ad oltre 100 operai l'orario di lavoro da 48 a 42 ore e mezza settimanali.

(24035)

« MONTAGNANA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere a quali conclusioni sia pervenuta l'inchiesta ordinata dal ministero nei confronti della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife per il suo funzionamento amministrativo e tecnico.

« Con l'occasione l'interrogante chiede di conoscere se corrisponda al vero la circostanza

che al direttore amministrativo della ferrovia stessa venivano trasmessi in precedenza i nomi dei dipendenti chiamati a deporre, cos  da consentirgli opera di subornazione.

(24036)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non intende provvedere a disporre una migliore sistemazione dell'ufficio postale di Olbia (Sassari), il quale   attualmente in condizioni indecorose ed inadeguate alle sue attivit .

« Si fa presente che tale ufficio postale occupa due stanze soltanto, come quando venne istituito in anni lontani e la cittadina contava appena cinquemila abitanti, mentre oggi ne conta oltre ventimila, ed i cittadini sono ora costretti a fare lunghe soste davanti agli sportelli, in uno spazio di appena una decina di metri quadrati riservati al pubblico.

« L'interrogante chiede anche di conoscere se l'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni non intenda prevedere la costruzione in Olbia, in uno dei prossimi esercizi, di un apposito ed adeguato edificio che raccolga tutti i servizi postali, telegrafici e telefonici.

(24037)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere se   a conoscenza di atti di vero sabotaggio alla produzione che stanno compiendo gli industriali della ceramica di Veggia-Casalgrande (Reggio Emilia) e se non ritenga, data l'importanza produttiva e sociale dell'azienda, promuovere una immediata inchiesta, chiamando a collaborare, per esatta informazione, i rappresentanti dei lavoratori della fabbrica, sindacati e commissione interna.

(24038)

« SACCHETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, sull'esito del ricorso presentato dai fratelli Emilio e Pietro Voglino, residenti in localit  Fontanelle del comune di Acqui Terme (Alessandria).

« Detto ricorso, invocante provvedimento sospensivo come previsto dalla legge, fu inoltrato il 17 luglio 1956 contro la decisione del distretto minerario di Torino 1800, con cui iniquamente si accoglievano le pretese di certi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

Casarini e Papis di Acqui per una concessione mineraria pertinente a terreni di proprietà Voglino.

(24039)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non ritenga necessario emanare precise disposizioni sui libri sociali e contabili e su ogni altra documentazione che devono tenere a disposizione dei funzionari dell'I.M.P.S. le carovane burraccini e le carovane facchini.

« La norma non può non tener conto dello stato di scarsa cultura dei componenti di dette società, della povertà delle medesime e della necessità di chiare dettagliate disposizioni ad evitare contestazioni dipendenti da ignoranza degli amministratori delle carovane o da particolari di determinati funzionari.

(24040)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che nel piano di costruzioni I.N.A.-Case, attualmente in elaborazione per il prossimo quinquennio, sia compresa la costruzione di un adeguato numero di appartamenti nel comune di Mozzagrogna (Chieti).

« Nel suddetto comune, infatti, malgrado la grave anzi gravissima crisi edilizia, determinata in parte dalle distruzioni operate dalla guerra, il notevole numero di disoccupati, il notevole numero di lavoratori sprovvisti di un adeguato alloggio, ancora nessuna costruzione è stata prevista.

(24041)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se vorrà disporre perché venga definita con ogni possibile sollecitudine la pratica per la concessione del cantiere di lavoro richiesto dall'amministrazione comunale di Florinas (Sassari), per alleviare la disoccupazione ed eseguire con tale cantiere opere necessarie al paese.

(24042)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere quali siano i motivi per i quali col 1° gennaio 1957 non sono stati inclusi nel corpo battellieri Grotta Azzurra di Capri tutti gli aspiranti ai posti tuttora vacanti. L'interrogante fa presente che tali posti si sono resi vacanti

per l'esclusione di elementi allontanati per limiti di età. Fa altresì presente che il corpo prevede 120 battellieri mentre in servizio ce ne sono attualmente solo 103. Per cui si tratterebbe di assicurare lavoro a ben 17 disoccupati.

(24043)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre perché vengano inclusi nel corpo motoscafisti Grotta Azzurra di Capri gli otto motoscafi che aspettano da anni di potere essere messi in servizio. Tale inclusione porterebbe sollievo alla disoccupazione locale, tenendo anche presente che molti motoscafisti sono reduci e combattenti e tutti di famiglie disagiate. L'interrogante fa anche rilevare che i turisti entrati nella Grotta Azzurra nello scorso 1956 furono circa 300 mila, per cui non risulterebbe inopportuno l'aumento dei motoscafi in questione.

(24044)

« SPAMPANATO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quando ritiene che i lavori per la costruzione dell'acquedotto molisano (ramo sinistro) potranno essere eseguiti anche in Acquaviva Collecroce (Campobasso).

(24045)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativo alla formulazione del programma dodicennale di opere pubbliche di bonifica nei comprensori vallivi e montani del Trigno e del Sinello, e quali opere siano state sino ad ora comprese nel suddetto piano.

(24046)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali il consorzio di bonifica in sinistra Trigno e del Sinello, di cui, con decreto del Ministero dell'agricoltura, è stata da tempo riconosciuta la idoneità ad assumere le funzioni di consorzio montano per i bacini del Trigno e del Sinello, non è stato ancora compreso fra gli enti ai quali vengono assentite le concessioni di opere di sistemazione montana affidate, in passato, al Genio civile.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

« Il permanere di tale situazione, aggravata dagli scarsissimi finanziamenti disponibili per la montagna, ingenera nelle amministrazioni comunali e nelle popolazioni rurali del comprensorio montano il pregiudizievole convincimento di una carenza del consorzio nella risoluzione dei numerosi problemi di quella zona.

(24047)

« GASPARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per invitarlo a voler adottare o prounuovere concrete misure che valgano ad eliminare i gravi inconvenienti igienici attualmente esistenti nella zona di via De Filippo in Massa di Somma, frazione del comune di Cercola (Napoli). In particolare l'interrogante si riferisce alla deplorabile situazione, resa ancor più pericolosa dalla vicinanza di un asilo infantile, derivante dal fatto che in un cortile della citata via De Filippo esiste da qualche tempo una vasta cisterna la cui copertura è sfondata mettendo allo scoperto ogni sorta di liquame con grave danno della pubblica igiene e con grave nocimento alla salute dei numerosi bambini del casamento.

(24048)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le cause che ancora impediscono l'espletamento della pratica di pensione indiretta di guerra a favore di Grillo Luigi, classe 1885, per la morte del figlio Mario, classe 1921. Il Grillo Luigi risiede a Roccagrimalda (Alessandria).

(24049)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali sono le cause che ostacolano l'espletamento della pratica di pensione di guerra diretta, posizione 1445577, intestata a Botto Armando, ex militare internato in Germania. La visita alla commissione medica di Novara ha dato per esito la quarta categoria più assegni di cure. L'interessato risiede ad Alice-Stazione (Alessandria).

(24050)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che ostano l'espletamento della pratica di pensione di guerra indiretta a favore di Gandolfi Maria vedova Bulla, per la morte in guerra del figliastro Bulla Bartolo. La Gandolfi abita a Solero (Alessandria).

(24051)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere le ragioni che ostano l'espletamento della pratica di pensione di guerra (diretta) a favore di Benazzo Pierino di Battista, classe 1905, abitante ad Acqui Terme (regione Fassiana).

(24052)

« LOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda intervenire presso la Cassa depositi e prestiti perché venga accordato con ogni possibile sollecitudine il mutuo richiesto dal comune di Ploaghe (Sassari) per la costruzione delle fognature.

(24053)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere — premesso che nel settembre 1945, in località Assegiano di Chirignago, del comune di Venezia, i militari delle forze alleate fecero brillare degli esplosivi; che gli abitanti di 30 o più case furono fatti preventivamente sloggiare dalle loro abitazioni le quali, per lo scoppio di detti esplosivi, subirono gravi danni; che il comando alleato provvide immediatamente, a mezzo del Genio civile, alla costruzione delle case o alle necessarie riparazioni; che da quell'epoca e fino al settembre o ottobre 1955 nessuno senti più parlare della cosa; che dall'ottobre 1955 in poi i proprietari delle case ricostruite o riparate si videro notificare dall'intendente di finanza di Venezia, tramite l'ufficio del registro di Mestre, ingiunzione al rimborso delle spese delle riparazioni delle case danneggiate nel 1945, a sensi dell'articolo 40 del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261 — se intenda, data la eccezionalità della situazione, provvedere a una sanatoria per i rimborsi non ancora effettuati.

(24054)

« GATTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quali sono le ragioni che hanno indotto il provveditore agli studi di Sassari ad affidare per il 1956-57 le scuole popolari di Osilo e frazioni ad insegnanti senza punteggio di servizio, ignorandone altri più anziani tanto di età che di servizio.

(24055)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla richiesta di finanziamento da parte del comune di Bonovra (Sassari) per opere concernenti la ripa-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

razione ed ampliamento della rete di distribuzione dell'acqua potabile nell'abitato del predetto comune, per una spesa complessiva di lire 31 milioni.

(24056)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica per la richiesta di finanziamento da parte del comune di Bonovra (Sassari) per la costruzione del civico mercato e della nuova sede municipale per complessive lire 84 milioni.

(24057)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia informato delle rivelazioni fatte dalla stampa ed al consiglio comunale di Sassari, sul comportamento del presidente dell'Istituto delle case popolari, dottor Pinna Nassai, nella scelta di aree fabbricabili in località Santa Orsola, distante alcuni chilometri dal perimetro del capoluogo, per costruzione di abitazioni con finanziamenti del Ministero dei lavori pubblici; e se non ritenga — data la gravità degli addebiti fatti al predetto presidente dell'Istituto case popolari di Sassari, ed alla corresponsabilità che avrebbe nella questione il consiglio di amministrazione in carica in quell'istituto — di predisporre, con l'urgenza che la gravità del caso richiede, un'inchiesta ministeriale per accertare le eventuali responsabilità, personali e collegiali, ed adottare quei provvedimenti moralizzatori che dall'inchiesta dovessero risultare necessari.

(24058)

« POLANO ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere come concili il disposto dell'articolo 9 della Costituzione, che fa obbligo alla Repubblica italiana di promuovere e sviluppare la cultura e di tutelare il patrimonio artistico della nazione, con la recente decisione del Consiglio dei ministri di presentare in Parlamento un progetto di legge che — anziché adeguare il contributo dello Stato all'aumentato numero degli Enti lirici e alle necessità imposte dal sempre più elevato grado delle loro manifestazioni artistiche — fissa la percentuale da erogare agli enti stessi, che nel 1950 era stata portata al 15 per cento sui proventi dei diritti erariali sui pubblici spettacoli, ad una cifra globale di circa 8,50 per cento che, per la inadeguatezza delle sovvenzioni, provocherà la messa in liquidazione di

tutti gli Enti lirici nazionali; si domanda, altresì, se sia stata considerata la gravissima ripercussione che tali decisioni avranno sulle masse artistiche: maestri, cantanti, orchestrali, tecnici, coristi e tescoree, che verranno a trovarsi privi di lavoro, e se si è tenuto conto che un patrimonio artistico inestimabile, faticosamente messo insieme dopo anni e anni di duri sacrifici e che costituisce elemento di grande prestigio e di ammirazione presso i popoli di tutto il mondo, venga così clamorosamente disperso dalle inevitabili conseguenze imposte dalle decurtazioni previste dal progetto di legge già approvato da codesto Governo.

(562)

« MONTELATIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, sulle misure urgenti da adottare per assicurare lavoro ed assistenza ai disoccupati ed alle popolazioni povere della Sardegna nel periodo invernale.

(563)

« POLANO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,15.*Ordine del giorno per la seduta di domani.**Alle ore 16*

1. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

2. — *Seguito della discussione delle proposte di legge*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860),

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO. Disciplina dei contratti agrari (835),

e del disegno di legge

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065):

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 GENNAIO 1957

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge*.

Approvazione ed esecuzione dell'Accordo, concluso in Roma mediante scambio di Note tra l'Italia e la Francia l'8 gennaio 1955, relativo alla protezione temporanea delle invenzioni brevettabili, modelli di utilità, marchi di fabbrica e di commercio, disegni e modelli industriali relativi ad oggetti figuranti in esposizioni riconosciute, tenute nel territorio di ciascuno dei due Paesi (*Approvato dal Senato*) (2124);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione di conciliazione e regolamento giudiziario fra l'Italia e il Brasile, conclusa a Rio de Janeiro il 24 novembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2154).

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (13° provvedimento) (1530),

Proroga dell'autorizzazione al Governo di sospendere o ridurre i dazi doganali, prevista dalla legge 24 dicembre 1949, n. 993, prorogata e modificata con le leggi 7 dicembre 1952, n. 1846, e 3 novembre 1954, n. 1077 (2389).

Nuove concessioni di importazione e di esportazione temporanee (14° provvedimento) (2451).

4. — *Discussione delle proposte di legge*

MARTUSCELLI ed altri: Norme di adeguamento alle esigenze delle autonomie locali (669),

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

Senatore TRABUCCHI. Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli,

Senatore MERLIN ANGELINA: Abolizione della regolamentazione della prostituzione e lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui (*Approvata dalla I Commissione permanente del Senato*) (1439) — *Relatore*: Tozzi Condivi,

Di GIACOMO ed altri: Istituzione della provincia di Isernia (1119) — *Relatore*: Elkan

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1771) — *Relatore*: Gorini;

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

MUSOTIO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario.

5. — *Discussione dei disegni di legge*:

Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (2387) — *Relatori*: Riccio e Amatucci;

Ratifica ed esecuzione della Convenzione culturale europea firmata a Parigi il 19 dicembre 1954 (*Approvato dal Senato*) (2506) — *Relatore*: Montini;

Revisione del contributo annuale dovuto dallo Stato all'Istituto nazionale di previdenza dei giornalisti italiani (2264) — *Relatore*: Berzanti,

Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 3 aprile 1948, n. 559, concernente il riassetto dei servizi dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie (377-ter) — *Relatore*: Cappugi;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore*: Petrucci.

6. — *Votazione per l'elezione di sette rappresentanti nella Assemblea della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio.*

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

Discussione della proposta di legge:

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore*: Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI